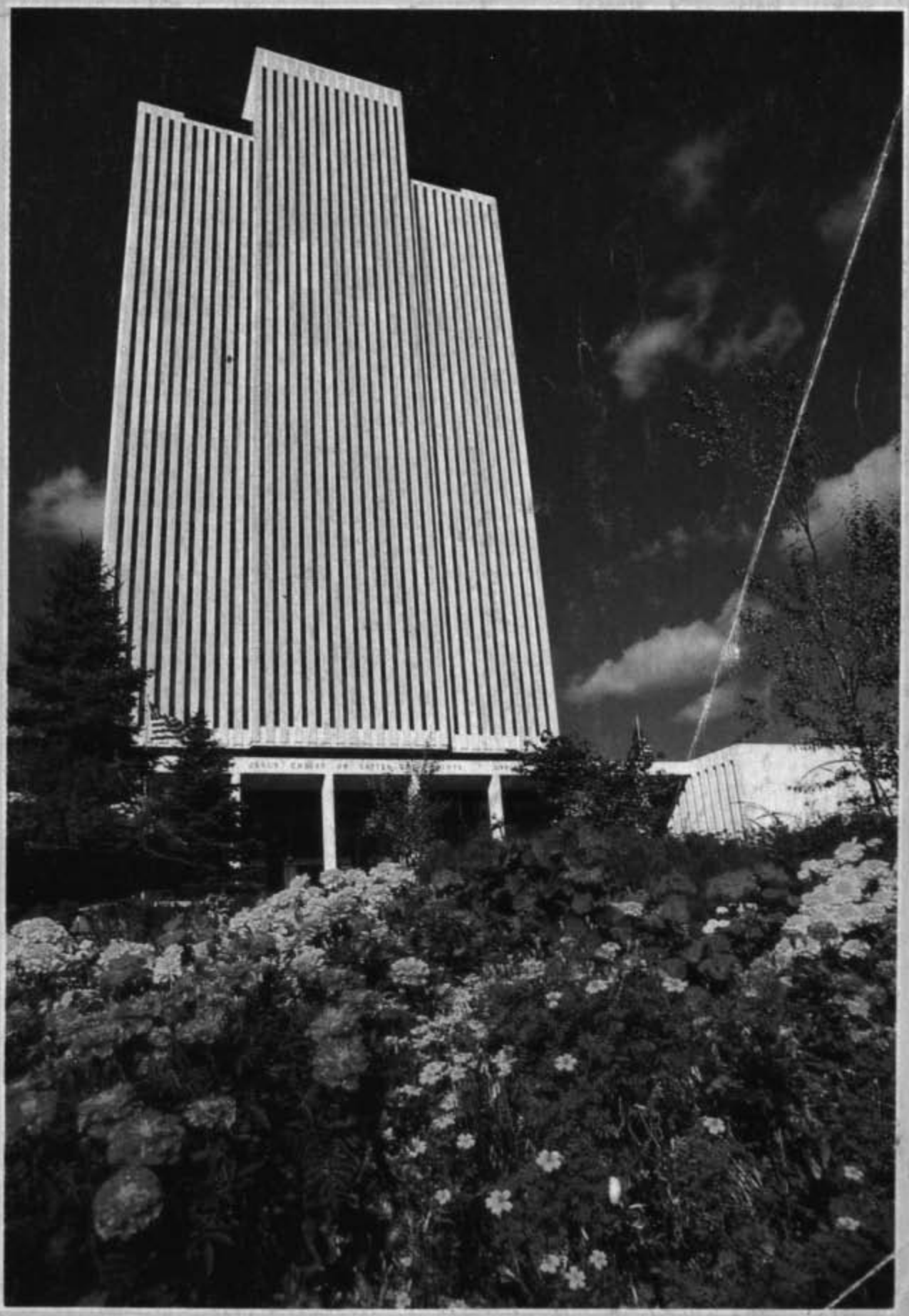
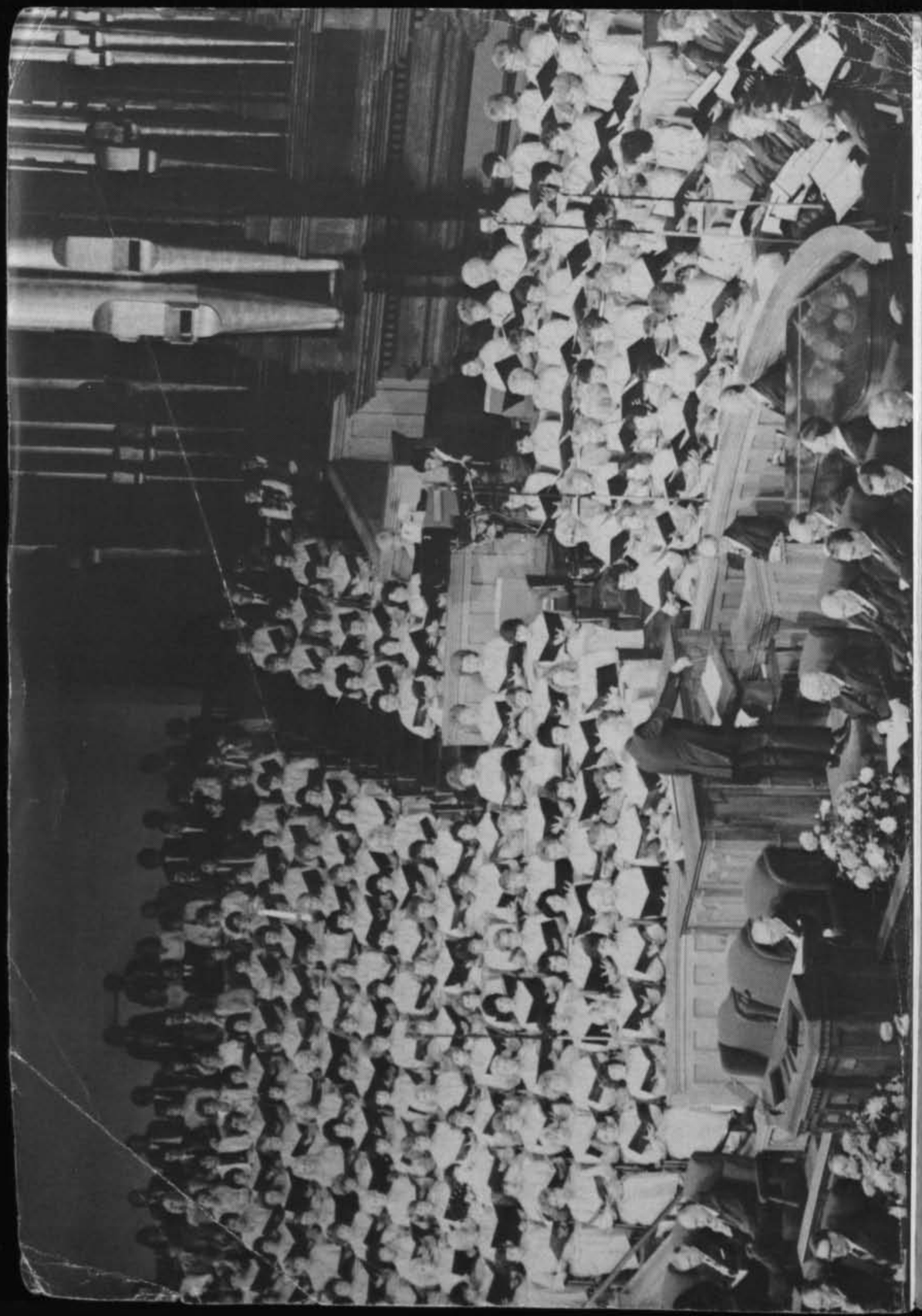
La Stella

Rapporto sulla 153a Conferenza Generale
della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni
del 1 e 2 ottobre 1983



Aprile 1984 Volume 17 Numero 4



La Stella

Aprile 1984
Volume 17
Numero 4

Pubblicazione della
Chiesa di Gesù Cristo
dei Santi degli Ultimi Giorni

Rapporto sulla 153ma conferenza generale di ottobre della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Indice alfabetico degli oratori:

Asay, Carlos E., 22
Ashton, Marvin J., 115
Benson, Ezra Taft, 8, 81
Bradford, William R., 130
Didier, Charles, 42
Dunn James, M., 65
Dunn, Paul H., 46
Faust, James E., 13
Featherstone, Vaughn J., 69
Goaslind, Jack H., Jr., 60
Haight, David B., 75
Hales, Robert D., 125
Hanks, Marion D., 37
Hinckley Gordon B., 5 6, 86, 92, 143
Hunter, Howard W., 121
Komatsu, Adney Y., 50
Maxwell, Neal A., 99
McConkie. Bruce R., 138
Monson, Thomas S., 32
Packer, Boyd K., 26
Perry, L. Tom, 18
Petersen, Mark E., 54
Peterson, H. Burke, 110
Richards, Franklin D., 105
Scott, Richard G., 134

Prima Presidenza:
Spencer W. Kimball
Marion G. Romney
Gordon B. Hinckley

Quorum dei Dodici:
Ezra Taft Benson
Howard W. Hunter
Thomas S. Monson
Boyd K. Packer
Marvin J. Ashton
Bruce R. McConkie
L. Tom Perry
David B. Haight
James E. Faust
Neal A. Maxwell

Consulenti:
M. Russell Ballard
Loren C. Dunn
Rex D. Pinegar
Charles A. Didier
George P. Lee

Redattore:
M. Russell Ballard

Direttore Responsabile:
Larry A. Hiller

Direttore Associato:
David Mitchell

Pagina dei bambini:
Lois Richardson

Veste tipografica:
J. Scott Knudsen

Servizio traduzione La Stella:
Pietro Currarini
Servizio Traduzioni
I-57010 Castell'Anselmo
(Livorno)
Tel. 050-62571

Notizie locali:
Valeriano Ugolini
Via Lesa 5, 20125 Milano
Tel. 02-688 76 73.

Abbonamenti:

Rivolgersi al rappresentante della rivista di rione/ramo per nuovi abbonamenti, rinnovi, reclami e cambiamenti di indirizzo. Italia: L. 6.600; Assegno intestato alla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, inviato all'Ufficio Territoriale. Svizzera: Frsv. 18.—; Société de Banque Suisse Ginerva, conto n. C-8-101-316-0, Eglise de Jésus-Christ des Saints des Derniers Jours. USA e Canada (non via aerea): $ 10.00.

© 1984 by the Corporation of the President of The Church of Jesus Christ of Latter-day Saints. Tutti i diritti riservati.

Ufficio Territoriale, Via Don Orione 10, I-20132 Milano.

Printed in the Federal Republic of Germany

PB MA 0416 IT

SOMMARIO

Sessione antimeridiana di sabato — 1 ottobre 1983

5 Sostegno dei dirigenti della Chiesa, *Gordon B. Hinckley*
6 «Se non siete uniti», *Gordon B. Hinckley*
8 Gesù Cristo: Nostro Salvatore e Redentore, *Ezra Taft Benson*
13 La chiave di volta della nostra religione, *James E. Faust*
18 «Padre nostro che sei nei cieli«, *L. Tom Perry*
22 Le interviste tra genitori e figli, *Carlos E. Asay*
26 Il mistero della vita, *Boyd K. Packer*

Sessione pomeridiana di sabato — 1 ottobre 1983

32 Etichette, *Thomas S. Monson*
37 Libero arbitrio e amore, *Marion D. Hanks*
42 Amico o nemico, *Charles Didier*
46 «Onora tuo padre e tua madre», *Paul H. Dunn*
50 La casa del Signore, *Adney Y. Komatsu*
54 L'angelo Moroni venne davvero! *Mark E. Petersen*

Sessione del sacerdozio — 1 ottobre 1983

60 Abbiamo la responsabilità di portare il Vangelo alle estremità della terra, *Jack H. Goaslind*
65 Le benedizioni del lavoro missionario, *James M. Dunn*
69 Come se il Signore glielo chiedesse, *Vaughn J. Featherstone*
75 Diventiamo lanciatori di stelle, *David B. Haight*
81 Che sorta di uomini dovremmo essere? *Ezra Taft Benson*
86 Non lasciatevi ingannare, *Gordon B. Hinckley*

Sessione antimeridiana di domenica — 2 ottobre 1983

92 Dio ci dia la fede, *Gordon B. Hinckley*
99 Joseph, il veggente, *Neal A. Maxwell*
105 Adoperatevi per la pace, *Franklin D. Richards*
110 Allontaniamo da noi il veleno di uno spirito che non sa perdonare, *H. Burke Peterson*
115 «La parola è impegno», *Marvin J. Ashton*

Sessione pomeridiana di domenica — 2 ottobre 1983

121 Le preoccupazioni dei genitori per i figli, *Howard W. Hunter*
125 La vostra tristezza sarà mutata in letizia, *Robert D. Hales*
130 Come lo sai? *William R. Bradford*
134 Il potere di cambiare le cose, *Richard G. Scott*
138 Cosa pensate del Libro di Mormon? *Bruce R. McConkie*
143 Procediamo innanzi! *Gordon B. Hinckley*

Rapporto sulla 153ma conferenza generale di ottobre della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Sermoni e atti dell'1 e 2 ottobre 1983 nel tabernacolo della Piazza del Tempio, Salt Lake City, Utah

«Rivolgiamo il nostro saluto nel nome del Signore ai Santi degli Ultimi Giorni di tutto il mondo e agli uomini e donne di buona volontà in ogni dove», ha detto il presidente Gordon B. Hinckley, secondo consigliere della Prima Presidenza, nell'aprire la conferenza generale di ottobre.

«Noi riaffermiamo davanti a tutti gli uomini la nostra fede in Dio, il Padre Eterno, e nel Suo Figliuolo, Gesù Cristo, e nello Spirito Santo. Questo è il primo articolo della nostra fede e la base di tutto il nostro operato», egli ha affermato.

Il presidente Hinckley ha poi detto: «Siamo particolarmente felici — sì, felici e onorati — di avere qui tra noi l'uomo straordinario che sosteniamo come profeta di Dio, il nostro profeta, veggente e rivelatore, il nostro capo e amico, il presidente Spencer W. Kimball».

Sia il presidente Kimball che il presidente Marion G. Romney, primo consigliere della Prima Presidenza, erano presenti alla sessione di apertura di domenica 1° ottobre, ed entrambi erano presenti a una sessione domenicale. Né il presidente Kimball né il presidente Romney hanno parlato a causa delle loro condizioni di salute.

Le cinque sessioni della conferenza generale — sessioni antimeridiana e pomeridiana di sabato, sessione per il sacerdozio del sabato sera e sessioni antimeridiana e pomeridiana di domenica — sono state dirette dal presidente Hinckley e dall'anziano Ezra Taft Benson, presidente del Quorum dei Dodici.

Gli elementi più importanti che hanno contrassegnato la conferenza sono stati: (1) i consigli impartiti dalla Prima Presidenza e dal Quorum dei Dodici sull'insegnamento familiare e la riattivazione;

(2) il sostegno dell'anziano Richard G. Scott, membro del Primo Quorum dei Settanta, come nuovo membro della presidenza di detto quorum, a causa della no-

mina a presidente del tempio di Washington dell'anziano Franklin D. Richards, ex-presidente anziano della presidenza del Primo Quorum dei Settanta;

(3) il sostegno di sorella Ann Stoddard Reese come seconda consigliera della presidenza generale della Società di Soccorso, a seguito del rilascio di sorella Shirley W. Thomas, la precedente seconda consigliera che ora assiste il marito chiamato a presiedere la missione di Melbourne (Australia).

Le sessioni della conferenza sono state trasmesse dalla televisione via satellite West Star 4 e Transponder 12D, a più di 600 centri di palo in tutti gli Stati Uniti. Le sessioni, esclusa quella del sacerdozio, sono state mandate in onda anche da circa 2.000 emittenti televisive via cavo, via satellite West Star 5 e Transponder 12X. Sono state inoltre trasmesse per radio a circuito chiuso, via linee telefoniche, a 1.153 località in molte parti del mondo incluso Australia, Filippine, Corea, Repubblica Dominicana, Portorico e Canada. Una o più sessioni sono anche state trasmesse da una speciale rete commerciale radio-televisiva degli Stati Uniti comprendente 44 stazioni televisive e 42 stazioni radio che hanno trasmesso la conferenza come servizio pubblico. Videocassette della conferenza sono disponibili in spagnolo, portoghese, italiano, giapponese, francese, svedese, olandese, danese, finlandese, tedesco e norvegese e saranno inviate alle unità della Chiesa in quelle parti del mondo dove la conferenza non può essere seguita alla televisione o per radio o in alcun'altra maniera.

La redazione

Altri partecipanti: Le preghiere sono state offerte dalle seguenti autorità generali: Sessione antimeridiana di sabato, anziano Royden G. Derrick e vescovo J. Richard Clarke; sessione pomeridiana di sabato, anziano Yoshihiko Kikuchi e vescovo Victor L. Brown; sessione del sacerdozio, anziano G. Homer Durham e anziano Angel Abrea; sessione antimeridiana di domenica, anziano J. Thomas Fyans e anziano Robert E. Wells; sessione pomeridiana di domenica, anziano Theodore M. Burton e anziano Rex C. Reeve Sr.

Le fotografie riprodotte in questo numero della rivista sono state curate dal Public Communication Photo Services. Capo fotografo: Eldon K. Linschoten; fotografi: Jed A. Clark, Michael M. McConkie e Martin Mayo.

In copertina: Il palazzo degli uffici amministrativi della Chiesa a Salt Lake City. Fotografia di Martin Mayo.

Sostegno dei dirigenti della Chiesa

Presidente Gordon B. Hinckley
Secondo consigliere della Prima Presidenza

A seguito della sua chiamata a servire come presidente del Tempio di Washington, concediamo all'anziano Franklin D. Richards un rilascio onorevole dall'ufficio che ha finora ricoperto come uno dei presidenti del Primo Quorum dei Settanta. Egli ha servito come presidente anziano di detto quorum sin dalla sua istituzione.

Inoltre concediamo, a seguito della sua chiamata ad assistere il marito nello svolgere il compito di presidente della Missione di Melbourne (Australia), un rilascio onorevole alla sorella Shirley W. Thomas dall'incarico di seconda consigliera della presidenza generale della Società di Soccorso.

Tutti coloro che desiderano unirsi a noi per formulare un sincero voto di ringraziamento e di apprezzamento per l'anziano Richards e per sorella Thomas per il loro straordinario servizio, sono pregati di indicarlo alzando la mano. Grazie.

Proponiamo che l'anziano Richard G. Scott sia chiamato a servire come uno dei presidenti del Primo Quorum dei Settanta per occupare il posto lasciato vacante dal rilascio dell'anziano Franklin D. Richards.

Quelli a favore lo manifestino alzando la mano.

I contrari, se ve ne sono, si esprimano nella stessa maniera.

Proponiamo inoltre che sorella Ann Stoddard Reese succeda a sorella Shirley W. Thomas come seconda consigliera della presidenza generale della Società di Soccorso.

Quelli a favore lo manifestino mediante alzata di mano. I contrari sono pregati di manifestarlo nella stessa maniera.

Con queste sole eccezioni, dall'ultima

Gesù Cristo: Nostro Salvatore e Redentore

Presidente Ezra Taft Benson
Presidente del Quorum dei Dodici Apostoli

Come membri della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni dobbiamo riporre una fiducia illimitata nel Signore Gesù Cristo, che accettiamo come Figlio di Dio. Sino a quando il mondo non lo accetterà come Salvatore dell'umanità, non metterà in pratica i Suoi insegnamenti e non Lo considererà la *Via,* la *Verità* e la *Vita,* continueremo a vivere guardando al futuro con ansietà e preoccupati per la nostra capacità di affrontare le difficoltà che la vita terrena pone sul cammino di ognuno di noi.

Il principio fondamentale della nostra religione è la fede nel Signore Gesù Cristo. Perché occorre che riponiamo la nostra fiducia e la nostra fede in quest'unico Essere? Perché la fede in Lui è tanto necessaria per poter aver pace di mente in questa vita e speranza nel mondo a venire?

La risposta che diamo a queste domande determina se affronteremo il futuro con coraggio, speranza e ottimismo, o al contrario con apprensione, ansietà e pessimismo.

Il mio messaggio, che è anche la mia testimonianza, è questo: soltanto Gesù Cristo è in grado di darci la speranza, la fiducia e la forza necessarie per vincere il mondo ed elevarci al di sopra delle nostre umane debolezze.

Perché è necessario avere fede nel Signore Gesù Cristo?

Gesù era ed è il *Signore Iddio Onnipotente* (vedere Mosia 3:5); Egli fu scelto prima che nascesse; Egli era il Creatore onnipotente dei cieli e della terra. Egli è la fonte della vita e della luce per tutte le cose.

La Sua parola è la legge mediante la quale tutte le cose sono governate nell'universo. Tutte le cose da Lui create sono soggette al Suo potere infinito.

Gesù Cristo è il *Figlio di Dio.*

Egli venne su questa terra al tempo preordinato, rampollo di una stirpe reale che preservò la Sua divinità. Nella Sua natura si mescolavano gli attributi umani della madre mortale e gli attributi e poteri divini del Suo Padre Eterno.

Questo straordinario retaggio Lo faceva erede del glorioso titolo di Figlio Unigenito di Dio nella carne. Come figlio di Dio Egli ereditò poteri e intelligenza che nessun essere umano aveva mai posseduto prima o ha mai posseduto da allora. Egli era letteralmente l'Emmanuele, che significa «Dio con noi» (Matteo 1:23).

Pur essendo il Figlio di Dio mandato sulla terra, il piano divino del Padre richiedeva che Gesù fosse soggetto a tutte le difficoltà e a tutte le tribolazioni della vita terrena. Divenne così soggetto a «tentazioni, fame, sete e fatica» (Mosia 3:7).

Per qualificarsi come *Redentore* di tutti figli del nostro Padre Gesù dovette obbedire fedelmente a tutte le leggi di Dio. Poiché si assoggettò alla volontà del Padre, crebbe «di grazia in grazia, fino a che ricevette la pienezza» del potere del Padre. Pertanto Egli aveva «ogni potere, tanto in cielo quanto in terra» (DeA 93:13, 17).

Quando comprendiamo questa verità su Colui che adoriamo come Figlio di Dio, possiamo più prontamente comprendere come Egli avesse il potere di sanare gli ammalati, guarire ogni sorta di malattie, risuscitare i morti e comandare sugli elementi. Anche i diavoli, che Egli aveva cacciato, erano soggetti a Lui e ne riconoscevano la divinità.

Come grande *Legislatore* Egli emanò leggi e comandamenti a beneficio di tutti i figli del nostro Padre celeste. Invero, la Sua legge adempì ogni precedente alleanza con il casato d'Israele. Disse Egli infatti:

«Ecco, Io sono la legge, e la luce. Levate gli occhi su di me, perseverate fino alla fine, e vivrete; poiché a colui che persevererà fino alla fine lo darò la vita eterna» (3 Nefi 15:9).

La Sua legge richiedeva a tutti gli uomini, quale che fosse la loro condizione, di pentirsi e di essere battezzati nel Suo nome e di ricevere lo Spirito Santo come potere santificante per mondarsi dei loro peccati. L'osservanza di queste leggi e ordinanze permetterà a ogni individuo di presentarsi senza colpa dinanzi a Lui il giorno del giudizio. Coloro che lo fanno sono paragonati a colui che edifica la sua casa su solide fondamenta, sicché neanche «le porte dell'inferno. . . prevarranno su di lui» (3 Nefi 11:39).

Giustamente quindi Lo lodiamo come *Rocca della nostra salvezza* (vedere 2 Nefi 4:30).

Per apprezzare anche in minima parte ciò che Egli fece per noi dobbiamo ricordare queste verità essenziali:

Gesù venne sulla terra per compiere la volontà del Padre.

Venne con la pre-conoscenza che avrebbe portato il fardello dei peccati di tutti gli uomini.

Sapeva che sarebbe stato messo in croce.

Nacque per essere il Salvatore e il Redentore dell'umanità

Poté compiere la Sua missione perché era il Figlio di Dio e possedeva il potere di Dio.

Fu *disposto* a compiere la Sua missione perché ama tutti noi.

Nessun essere mortale aveva il potere o la capacità di redimere tutti gli altri uomini dalla loro condizione di smarrimento e di caduta, né qualcun altro poteva offrire volontariamente la propria vita e con ciò rendere possibile la risurrezione universale a tutti gli altri esseri mortali.

Soltanto Gesù Cristo era in grado ed

era disposto a compiere un simile atto di amore.

Durante il nostro soggiorno su questa terra forse non riusciremo mai a comprendere *come* Egli compì quest'opera; ma non dobbiamo mancare di comprendere *perché* lo fece.

Tutto ciò che Egli fece era stato profetizzato dal Suo altruistico ed infinito amore per noi. Ascoltiamo le Sue parole:

«Poiché, ecco, Io, Iddio, ho sofferto queste cose per tutti, affinché non soffrano coloro che si pentiranno. . . E tali sono queste sofferenze ch'esse fecero sì ch'Io stesso, Iddio, il più grande di tutti, tremassi per il dolore e sanguinassi da ogni poro, e soffrissi nel corpo e nello spirito — e sperassi non dover bene la coppa amara e mi ritraessi» (DeA 19:16, 18).

Come aveva sempre fatto durante la Sua vita sulla terra, il Salvatore si sottomise alla volontà del Padre e prese la coppa amara e la bevve.

Nel Getsemani Egli soffrì per i dolori di tutti gli uomini, affinché essi non avessero a soffrirne, se si fossero pentiti.

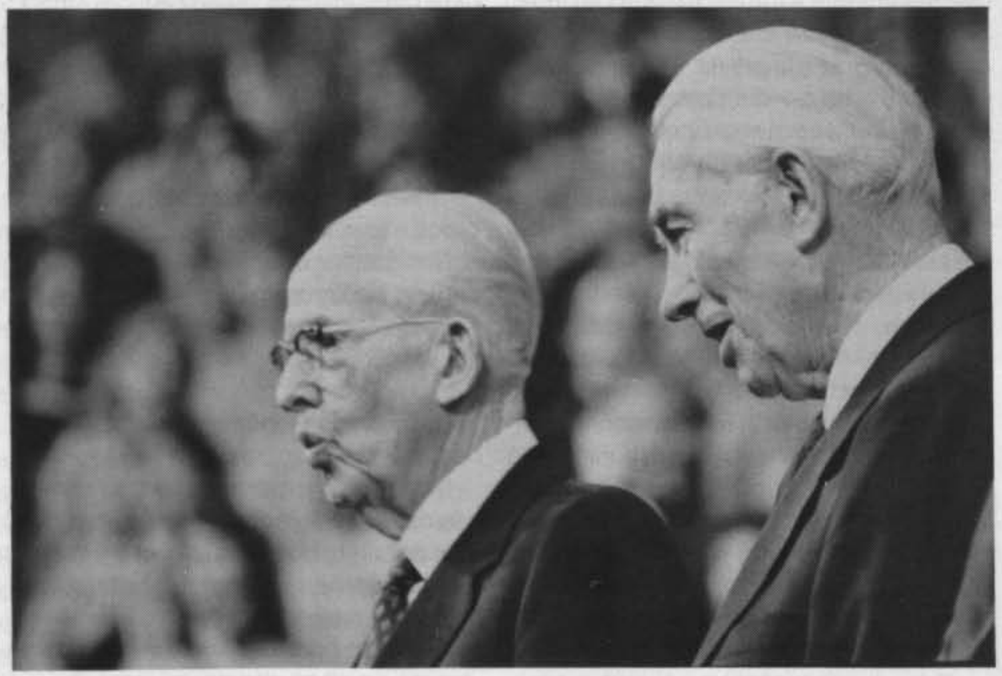
Egli si sottomise alle umiliazioni e agli insulti dei Suoi nemici senza lamentarsi né reagire.

E infine, sopportò la flagellazione e il brutale strazio della croce. Soltanto allora si sottomise volontariamente alla morte.

Egli è la *Risurrezione* e la *Vita* (Giovanni 11:25).

Questo potere di riottenere la vita Gli fu possibile perché Gesù Cristo era Dio, il Figlio di Dio. Poiché Egli aveva in Sé il potere di vincere la morte, tutta l'umanità risorgerà. «Perché io vivo», Egli disse, «e voi vivrete» (Giovanni 14:19).

Quanta riverenza dobbiamo al Suo nome, sì, per i santi titoli che rispecchiano le Sue azioni!



Il presidente Ezra Taft Benson (a sinistra), presidente del Quorum dei Dodici, e l'anziano Mark E. Petersen, membro dello stesso quorum.

Egli è il nostro *Grande Esempio*.

Per il grande amore che nutriva per noi, Egli ci indicò come elevarci al di sopra delle umane debolezze per dimostrare affetto, amore e carità nei nostri rapporti con gli altri.

Egli è il *Pane della Vita*.

Mediante il digiuno, la preghiera e il servizio in favore del prossimo, Egli mostrò che «non di pane soltanto vivrà l'uomo» (Matteo 4:4), ma che deve nutrirsi della parola di Dio.

Egli «in ogni cosa è stato tentato come noi, però senza peccare» (Ebrei 4:15), ed è pertanto in grado di aiutare coloro che sono tentati (Ebrei 2:18).

Egli è il *Principe della Pace — il Supremo Consolatore* (Isaia 9:6).

Come tale Egli ha il potere di confortare il cuore in preda all'angoscia, afflitto dal dolore o dal peccato. Egli ci dà un genere speciale di pace che nessun potere umano è in grado di fornire:

«Io vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo da. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti» (Giovanni 14:27).

Egli è il *Buon Pastore* (vedere Giovanni 10:11).

Egli possiede tutti gli attributi della natura divina di Dio. Egli è virtuoso, paziente, generoso, longanime, gentile, mite e caritatevole. Se siamo deboli o manchiamo di una di queste caratteristiche, Egli è disposto a rafforzarci e a compensare tali mancanze.

Egli è un *Consigliere Ammirabile* (vedere Isaia 9:6)

Invero non c'è condizione umana, sia essa improntata alla sofferenza, all'incapacità, all'inadeguatezza, al turbamento di coscienza o al peccato, che Egli non possa comprendere e nella quale il Suo amore non possa riempire l'anima del singolo.

Egli ci implora oggi:

«Venite a me, voi tutti che siete travagliati ed aggravati, e io vi darò riposo» (Matteo 11:28).

Egli è il nostro *Avvocato, Mediatore* e *Giudice*.

Poiché Egli è Dio, è perfettamente giusto e misericordioso. Egli può nello stesso tempo intercedere in nostro favore e col Suo giudizio determinare il nostro fato.

Aver fede in Lui significa qualcosa di più che semplicemente riconoscere che Egli vive; È qualcosa di più del professare fede in Lui.

La fede in Gesù Cristo consiste nell'aver completa fiducia in Lui. In quanto Dio Egli ha potere, intelligenza e amore infiniti. Non v'è problema umano che Egli non abbia la capacità di risolvere. Poiché discese al di sotto di tutte le cose (vedere DeA 122:8), Egli sa come aiutarci a elevarci al di sopra delle nostre difficoltà quotidiane.

Aver fede in Lui significa credere che, sebbene noi non comprendiamo tutte le cose, Egli può farlo. Noi dobbiamo pertanto guardare a Lui in ogni nostro pensiero; non dubitare, non temere (vedere DeA 6:36).

Aver fede in Lui significa confidare che Egli ha ogni potere sopra tutti gli uomini e sopra tutte le nazioni. Non c'è male che Egli non possa fermare. Tutte le cose sono nelle Sue mani. La terra è il Suo legittimo dominio. Tuttavia Egli permette il male affinché noi possiamo scegliere tra il bene e il male.

Il Suo vangelo è la ricetta perfetta per la cura di tutti i problemi umani e di tutti i mali della nostra società.

Ma il Suo vangelo è efficace soltanto se lo mettiamo in pratica nella nostra vita. Dobbiamo pertanto nutrirci delle parole di Cristo; poiché le parole di Cristo ci istruiscono su tutto ciò che dobbiamo fare (vedere 2 Nefi 32:3).

Se non *mettiamo in pratica* i Suoi insegnamenti, non mostriamo di aver fede in Lui.

«Soltanto Gesù Cristo è in grado di darci la speranza, la fiducia e la forza necessarie per vincere il mondo ed elevarci al di sopra delle nostre umane debolezze».

Pensate a come sarebbe diverso questo mondo se tutti gli uomini facessero ciò che Egli disse: «Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua. . .

Ama il tuo prossimo come te stesso» (Matteo 22:37, 39).

Qual è quindi la risposta alla domanda: «Che dobbiam fare?», per quanto concerne i problemi e i dilemmi che i singoli, le comunità e le nazioni affrontano oggi? Ecco la Sua semplice ricetta:

«Credete in Dio; credete che Egli è, e che ha creato ogni cosa sia in cielo che in terra; credete che Egli possiede ogni saggezza ed ogni potere, sia in cielo che in terra; credete che l'uomo non può concepire tutto quanto può concepire il Signore.

Ed ancora, credete che dovete pentirvi dei vostri peccati ed abbandonarli, ed umiliarvi dinanzi a Dio; e chiedete in sincerità di cuore che voglia perdonarvi; ed ora, se voi credete a tutte queste cose, *badate di praticarle*» (Mosia 4:9—10; corsivo dell'autore).

Come membri della Chiesa abbiamo l'obbligo di fare del Figliuol dell'Uomo, innocente di ogni peccato, il nostro ideale, poiché Egli è l'unico Essere perfetto che abbia mai calpestato la polvere di questa terra.

«L'esempio più sublime di nobiltà
Uguale a Dio nella sostanza
Perfetto nell'amore
Nostro Redentore
Nostro Salvatore
Il Figlio immacolato del Padre Eterno
La Luce, la Vita e la Via» (David O. McKay, *Improvement Era*, giugno 1951, pag. 478).

Io Lo amo con tutta l'anima.

Porto umile testimonianza che Egli è oggi lo stesso Signore affettuoso e compassionevole di quando percorreva le polverose strade della Palestina. Egli è vicino ai Suoi servi su questa terra. Egli ama e si cura di ognuno di noi. Di ciò dovete essere certi.

Egli vive oggi come nostro Signore, nostro Maestro, nostro Salvatore, nostro Redentore e nostro Dio.

Dio ci benedica affinché possiamo tutti credere in Lui, accettarLo, adorarLo, riporre piena fiducia in Lui e seguirLo. Questa è la mia umile preghiera.

Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

La chiave di volta della nostra religione

Anziano James E. Faust
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Qualche tempo fa ho preso in mano il libro favorito di mia madre, una copia del Libro di Mormon con la copertina consumata dal tempo e dall'uso. Quasi ogni pagina era annotata e, pur essendo stato trattato con ogni cura, alcuni fogli erano piegati e gualciti. Nessuno aveva avuto bisogno di dirle che possiamo avvicinarci di più a Dio leggendo il Libro di Mormon piuttosto che qualsiasi altro libro sulla terra: ella lo sapeva già. Infatti lo aveva letto e studiato; aveva pregato per comprenderne meglio il contenuto e lo aveva usato come libro di testo per insegnarci lezioni meravigliose. Da ragazzo avevo tenuto in mano quel libro e avevo cercato di vedere attraverso gli occhi di mia madre le grandi verità di cui ella aveva portato testimonianza e che tanto amava.

Sempre da ragazzo, nel Rione di Cottonwood, una volta rimasi molto colpito nel sentire a una riunione sacramentale James H. Moyle dire di aver udito personalmente sia Martin Harris che David Whitmer, due testimoni del Libro Mormon, riaffermare la loro testimonianza della veridicità di questo libro. Insieme a Oliver Cowdery, essi avevano portato testimonianza dell'autenticità della pubblicazione originale del Libro di Mormon, «che un angelo di Dio scese dal cielo e portò e pose le tavole dinanzi ai nostri occhi, perché potessimo guardarle e vederle con le loro incisioni. E. . . rendiamo testimonianza di queste cose» (Testimonianza dei tre testimoni).

Quando James H. Moyle fece visita a David Whitmer, questi era ormai molto avanti negli anni; si era allontanato dalla Chiesa e viveva in una capanna a Richmond, nel Missouri. James H. Moyle così descrisse la visita fatta a David Whitmer, proprio nella capanna di cui abbiamo parlato, il 22 marzo 1908:

«Andai alla sua umile dimora e gli dissi che, come giovane in procinto di affrontare la vita, volevo conoscere da lui quello che sapeva circa il Libro di Mormon, e che desideravo mi parlasse della testimonianza che aveva proclamato al mondo in merito al libro stesso. Mi disse con tutta la solennità garantita dalla sua veneranda età che la testimonianza che egli aveva dato al mondo e che era pubblicata nel Libro di Mormon era vera in ogni minimo dettaglio, era una testimonianza che egli non aveva mai modificato né screditato, e che nulla al mondo avrebbe potuto fargli rinnegare il sacro messaggio che gli era stato affidato. Mi chiedevo ancora se fosse possibile che egli fosse stato ingannato. . . per cui lo indussi a esporre, ponendogli domande molto precise e pertinenti, ogni dettaglio dell'evento che si era verificato. Egli descrisse minutamente il punto del bosco in cui era avvenuto e il grosso tronco che lo separava dall'angelo, e dichiarò di aver visto le tavole dalle quali era stato tradotto il Libro di Mormon. Disse di averle tenute in mano e di aver udito la voce di Dio dichiarare che le tavole erano state tradotte correttamente. Gli chiesi se vi era una qualche possibilità che fosse stato ingannato e che si fosse trattato soltanto di un errore, ma egli rispose: ‹No›» (*James Henry Moyle,* di Gordon B. Hinckley, pagg. 365-366).

Tuttavia il Libro di Mormon non mi fece conoscere il suo profondo messaggio senza che occorresse alcuno sforzo da parte mia. Dubito che qualcuno possa acquisire una comprensione profonda di questo grande libro se non possiede una grande volontà e una ferma determinazione. Dobbiamo non soltanto chiedere se è vero, ma farlo nel nome di Gesù Cristo. Moroni ha detto infatti:

«Vorrei esortarvi a domandare a Dio, Padre Eterno, nel nome di Cristo, se tutto ciò non è vero; e se lo chiedete con cuore sincero, con intento reale, avendo fede in Cristo, Egli ve ne manifesterà la verità, per la potenza dello Spirito Santo» (Moroni 10:4).

Joseph Smith, il quale tradusse le tavole d'oro dalle quali ci è pervenuto il Libro di Mormon, ebbe a dire quanto segue:

«Ho detto ai fratelli che il Libro di Mormon è il libro più giusto della terra, e la chiave di volta della nostra religione, e che un uomo si avvicina di più a Dio attenendosi ai suoi precetti, che a quelli di qualsiasi altro libro» (*History of the Church,* 4:461).

Il dizionario definisce la chiave di volta come «la pietra posta nel mezzo di un arco o di una volta per tenere ferme tutte le altre pietre». Una definizione secondaria è «elemento cardinale di una scienza o dottrina».

Il Libro di Mormon è una chiave di volta perché lega insieme principi e precetti, completando le dottrine di salvezza fondamentali. È la gemma principale nel diadema delle nostre Sacre Scritture. È una chiave di volta anche per altri motivi. Nella promessa di Moroni alla quale abbiamo fatto riferimento poco sopra (Moroni 10:4), quella cioè secondo cui Dio farà conoscere la veridicità del Libro di Mormon a ogni persona che la cerchi sinceramente e avendo fede in Cristo, abbiamo un importante anello principale di una grande catena.

Una testimonianza confermata del Libro di Mormon convince che «Gesù è il Cristo, l'Eterno Iddio» (frontespizio del Libro di Mormon) e conferma anche spiritualmente (a) la divina chiamata di Joseph Smith e (b) il fatto che egli vide veramente il Padre e il Figlio. Da questi punti fermi consegue logicamente che una persona può ricevere la conferma che Dottrina e Alleanze e la Perla di Gran Prezzo sono veramente opere complementari della Bibbia e del Libro di Mormon.

Tutto questo a sua volta conferma la restaurazione del Vangelo di Gesù Cristo e la divina missione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, guidata da un profeta vivente che ricevere rivelazioni continue. Da queste verità fondamentali si ricava la comprensione di altri principi di salvezza della pienezza del Vangelo.

Inoltre il Libro di Mormon è una chiave di volta necessaria per la nostra fede individuale. Il presidente Ezra Taft Benson ha affermato: «Ho notato nell'ambito della Chiesa diversità nel grado di discernimento, di visione, di convinzione e di spirito tra coloro che conoscono e amano il Libro di Mormon e coloro che invece non lo fanno. Questo libro è un grande vaglio» (Ezra Taft Benson, «Jesus Christ — Gifts and Expectations», *New Era,* maggio 1975, pag. 19). La conoscenza del Libro di Mormon contribuisce veramente a temprare la fede in Gesù Cristo di ogni singola persona.

È importante sapere cosa il Libro di Mormon *non* è. Non è un libro di storia, sebbene gran parte del suo contenuto abbia carattere storico. Il frontespizio indica che si tratta di un compendio degli annali di un popolo che visse nelle Americhe prima e dopo la nascita di Cristo. È stato «scritto per comandamento ed anche per spirito di profezia e di rivelazione. . . ed anche per convincere Ebrei e Gentili che Gesù è il Cristo, l'Eterno Iddio, che si manifesta a tutte le nazioni».

George Q. Cannon dichiarò che «il Libro di Mormon non è un libro di geografia. . . Quello che ci dice in merito alla localizzazione geografica di varie terre o città costituisce di solito un riferimento marginale nel contesto dottrinale o storico dell'opera» (George Q. Cannon, «The Book of Mormon Geography», *Juvenile Instructor,* gennaio 1890, pagg. 18, 19).

«Il Libro di Mormon è un'ulteriore prova della nascita, della vita e della crocifissione di Gesù e della Sua opera di Messia e Redentore».

Cos'è quindi il Libro di Mormon? È una prova che conferma la nascita, la vita e la crocifissione di Gesù e la Sua opera in veste di Messia e Redentore. Nefi scrive quanto segue in merito al Libro di Mormon:

«E voi tutti alle estremità della terra, date ascolto a queste parole e credete in Cristo; e se non credete in queste parole, credete in Cristo. Ma se credete in Cristo, crederete in queste parole, perchè sono le parole di Cristo» (2 Nefi 33:10).

Nefi, e anche suo fratello Giacobbe, si uniscono a Isaia per levare tre possenti voci pre-messianiche che proclamano la prima venuta di Cristo. Isaia viene citato a lungo da Nefi perché egli è il profeta dell'Antico Testamento che più di ogni altro profetizzò la venuta del Messia.

Il Libro di Mormon ribadisce la veridicità della Bibbia (1 Nefi 13:40). È una «prova al mondo che le Sacre Scritture sono vere» (DeA 20:11); predice l'instaurazione della pienezza del Vangelo di pace e di salvezza; è stato scritto per rivelare principi e impartire istruzioni utili al nostro eterno viaggio. Uno dei messaggi finali del Libro di Mormon, e anche dell'Antico

Testamento nonché di tutta la storia umana, è che l'umanità da sola non può raggiungere la perfezione. C'è un altro messaggio che risuona chiaro e forte nelle sue pagine: è l'ingiunzione, spesso impopolare e in apparenza dura che ci impone di scegliere tra pentirci e perire. Quando ascoltavano questo messaggio profetico, i popoli del Libro di Mormon prosperavano; quando lo dimenticavano, perivano.

Nell'espistola ai Galati Paolo dice: «La legge è stata il nostro pedagogo per condurci a Cristo» (Galati 3:24). Gli annali redatti dai profeti del Libro di Mormon, e certe parti di quella che è l'attuale Bibbia, portati dall'emisfero orientale, servivano secondo Abinadi a mantenere vivo nella gente il «ricordo di Dio e del loro dovere verso di Lui» (Mosia 13:30). Così il Libro di Mormon è un pedagogo per portarci a Cristo (vedere Mosia 13:27-32).

La prova della comprensione di questo sacro libro è preminentemente spirituale. Un'ossessiva attenzione alla conoscenza secolare invece che alla comprensione spirituale rende difficile svelare all'intelletto il significato delle sue pagine.

A me risulta inconcepibile che Joseph Smith possa aver scritto senza l'aiuto divino un libro tanto complesso e profondo. Non c'è modo alcuno in cui Joseph Smith, ragazzo di campagna privo di istruzione, avrebbe potuto inventare le grandi verità che esso contiene, dar vita al suo potere spirituale o falsificare la testimonianza di Cristo che esso contiene. Il libro stesso porta testimonianza di essere la santa parola di Dio.

Nuove prove della divinità del Libro di Mormon sono appena venute alla luce. La lettera recentemente ritrovata di Lucy Mack Smith, madre di Joseph, che porta la data del 23 gennaio 1829 ed è indirizzata a sua sorella, Mary Pierce, è un'ulteriore conferma dell'autenticità del Libro di Mormon. Questa lettera fu scritta un anno prima che il Libro di Mormon fosse pubblicato; essa contiene un'accurata descrizione di alcuni degli eventi di quel periodo, informazioni sul contenuto del libro e altre notizie di carattere storico.

Con l'aiuto della moderna scienza dei calcolatori, alla versione in lingua inglese della Bibbia di Re Giacomo è stato aggiunto un dizionario contenente riferimenti e confronti con altre Scritture. Da questi riferimenti e confronti otteniamo innumerevoli prove che confermano che Joseph Smith tradusse il Libro di Mormon con l'aiuto del potere di Dio. In quasi ognuna delle sue 531 pagine (518 nella più recente versione italiana — NdT) vi sono numerosi riferimenti che si rifanno dottrinalmente alla Bibbia di Re Giacomo. Da un confronto risulta che molte dichiarazioni che sembrano frammentarie nella Bibbia sono più complete nel Libro di Mormon e in Dottrina e Alleanze.

I riferimenti all'Antico e al Nuovo Testamento sono in tutto il Libro di Mormon così numerosi e convincenti che siamo costretti a pervenire alla precisa conclusione, dettata dalla logica, che un intelletto umano non avrebbe potuto concepirli tutti. Ma più importante della logica è la conferma dello Spirito Santo che la storia del Libro di Mormon è vera.

Tutte le Scritture sono unite nella testimonianza di Gesù. Giacobbe, un profeta del Libro di Mormon, ci ricorda che «nessuno dei profeti ha scritto né profetizzato senza parlare di Cristo» (Giacobbe 7:11). Parlando delle Scritture il Salmista dice: «La tua parola è una lampada al mio piè ed una luce sul mio sentiero» (Salmi 119:105).

Il Libro di Mormon predica soltanto la rettitudine. Perché dunque è sorta tanta ostilità verso questo libro? In parte, senza dubbio, ciò può essere dovuto al fatto che esso ha origine dalle tavole d'oro consegnate a Joseph Smith da un angelo. Queste tavole furono viste e toccate da testimoni prescelti, ma non esposte alla vista del pubblico. Probabilmente è anche a causa dell'asserzione secondo cui si tratta principalmente dell'opera di antichi profeti vissuti sul continente americano.

Il grande valore del Libro di Mormon fu dichiarato dal Salvatore stesso. Dice Egli infatti nel terzo libro di Nefi: «Questa è la mia dottrina, la dottrina che il Padre mi ha data» (3 Nefi 11:32).

In questo stesso libro il Redentore proclama inoltre: «Ecco, Io vi ho dato il mio Vangelo» (3 Nefi 27:13). Nella mia veste di testimone speciale, porto testimonianza che Gesù è il Cristo e che le profezie della Sua venuta fatte da Nefi e da Isaia si sono invero adempiute. Come Nefi, «noi parliamo di Cristo, ci rallegriamo in Cristo, profetizziamo il Cristo» (2 Nefi 25:26).

Vi porto testimonianza che Egli verrà di nuovo e che alla Sua seconda venuta alcuni diranno: «Che sono queste ferite nelle tue mani e nei tuoi piedi?» (DeA 45:51). Egli mostrerà le ferite alle mani, ai polsi e ai piedi, ed essi Gli chiederanno quando e come se le sia procurate. Egli risponderà: «Sono Gesù, che fu crocifisso. Sono il Figliuol di Dio» (DeA 45:52).

Dichiaro per la sicura convinzione che scaturisce dalla testimonianza dello Spirito che è possibile conoscere cose che sono state rivelate con maggior certezza che se le avessimo viste con i nostri occhi. Possiamo infatti avere una conoscenza più assoluta di quella che gli occhi possono percepire, o che le orecchie possono udire. Dio stesso ha indicato la Sua approvazione al Libro di Mormon con le parole: «Come il vostro Signore ed il vostro Iddio vive, è vero» (DeA 17:6).

Oggi vedo più chiaramente con i miei stessi occhi e con la mia personale comprensione ciò che mia madre vedeva nel suo prezioso e consunto Libro di Mormon. Prego che possiamo vivere in modo tale da meritarci e da acquisire una testimonianza del Libro di Mormon, e osservare le sue grandi verità. Porto testimonianza che la chiave di volta della nostra religione è fermamente al suo posto e sostiene il peso della verità che si espande su tutta la terra. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

«Padre nostro che sei nei cieli»

Anziano L. Tom Perry
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Una delle opportunità più belle che vengano offerte alle Autorità Generali è quella di far visita ai pali di Sion: trenta o quaranta volte l'anno ci troviamo così ospiti di altrettanti presidenti di palo e godiamo del privilegio di passare alcune ore in seno alle più belle famiglie del mondo intero.

Permettetemi di parlarvi di un'esperienza che ho vissuto di recente. Ero stato incaricato di partecipare a una conferenza di palo durante la quale si sarebbe provveduto al rilascio del presidente del palo stesso, un fratello che aveva servito la Chiesa per molti anni. Il suo era un palo difficile da amministrare: il numero dei membri era sensibilmente diminuito per il fatto che nella zona, situata nelle vicinanze di una grande città, erano sorte molte industrie. Proprio lo sviluppo di queste industrie aveva spinto molti membri a trasferirsi nei quartieri periferici. Tuttavia, fedele all'incarico ricevuto, egli era rimasto nella zona per continuare a svolgere i suoi compiti di pastore del gregge, ritenendo che la situazione non fosse del tutto senza speranza. Grazie infatti alla sua energia, ai suoi sforzi e al suo grande entusiasmo, il palo aveva di nuovo cominciato a prosperare.

Quel fine settimana di cui sto parlando i figli di quest'uomo erano tornati a casa, chi in automobile, chi in aereo, per rendere al loro padre il dovuto omaggio per i suoi lunghi anni di servizio. Trovai in quella casa uno spirito particolare; la famiglia era molto unita e tutti erano chiaramente contenti di trovarsi insieme.

Quando mi alzai per parlare alla sessione conclusiva della conferenza, alla mia sinistra era seduta l'intera famiglia, tutti con le guance bagnate di lacrime di commozione per quella splendida occasione.

Alla conclusione della conferenza, prima di prendere l'aereo che mi avrebbe riportato a casa, fui invitato a pranzare a casa del presidente del palo. Quando la famiglia si raccolse attorno al tavolo, il padre ci invitò a inginocchiarci per la preghiera familiare. Quella famiglia conosceva il significato del rapporto che la univa a Dio, loro Padre eterno; i figli erano coscienti del rapporto che li univa al loro padre, alla loro madre e ai loro fratelli e sorelle. Il senso di fratellanza che regnava fra quelle pareti rendeva facile a quelle persone esemplari esprimere il loro affetto oltre i confini della famiglia, per abbracciare amici e vicini.

Proprio per essere stato durante questi ultimi anni ospite in tante case diverse, ho acquisito la ferma convinzione che quando una famiglia prega insieme scende su di essa uno spirito particolare.

I nostri profeti ci hanno ripetutamente ammonito di fare della preghiera un elemento costante della nostra adorazione quotidiana. Il presidente John Taylor una volta chiese ai Santi: «Pregate nelle vostre famiglie? E se lo fate, lo fate macchinalmente, oppure chinate il capo in umiltà, animati dal sincero desiderio di invocare le benedizioni di Dio su voi stessi e su tutta la vostra famiglia? Questo è infatti il modo in cui dovremmo pregare; dobbiamo coltivare uno spirito di devozione e di fiducia in Dio, dedicandoci a Lui e cercando le Sue benedizioni» (*JD,* Vol. 21, pag. 118).

Parlando su questo argomento, il presidente Heber J. Grant una volta disse: «Ho poco o nessun timore per quel ragazzo o quella ragazza che supplica onestamente e coscienziosamente Dio due volte al giorno per chiedere la guida del Suo Spirito. Sono certo che quando verranno le tentazioni essi avranno la forza di vincerle grazie all'ispirazione che sarà data loro» (*Gospel Standards,* pag. 26).

È chiaramente nostro dovere e privilegio di genitori insegnare ai nostri figli a pregare; e la preghiera familiare offerta regolarmente stabilisce il modello di questo insegnamento.

La preghiera è una divina comunanza con Dio. Questa compagnia spirituale richiama su di noi benedizioni impareggiabili. Ritengo che le famiglie che pregano insieme comprendano gli insegnamenti e il conforto che il Salvatore cercava di dare ai Suoi seguaci quando, al termine del Suo ministero terreno, offrì la Sua ispirata preghiera:

«Io non ti prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li preservi dal maligno.

Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.

Santificali nella verità: la tua parola è verità.

Come tu hai mandato me nel mondo, anch'io ho mandato loro nel mondo.

Io non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola: che siano tutti uno; che come tu, o Padre, sei in me, ed io sono in te, anch'essi siano in noi; affinché il mondo creda che tu mi hai mandato» (Giovanni 17:15-18, 20-21).

Il presidente Heber J. Grant ci ha dato questi consigli:

«Nel momento stesso in cui l'uomo cessa di supplicare Dio per godere del Suo Spirito e della Sua guida, in quello stesso momento comincia a diventare estraneo a Lui e alle Sue opere. Quando gli uomini cessano di pregare per godere dello Spirito di Dio, ripongono la loro fiducia nella sola ragione e perdono gradualmente lo Spirito di Dio, proprio come degli amici che pure sono stati molto cari e intimi, se non si scrivono o non si fanno visita diventeranno degli sconosciuti». (*The Improvement Era,* Vol. 47, agosto 1944, pag. 481).

La preghiera ci dà il potere di avvicinar-

ci al nostro Padre eterno. Quanto è importante perciò che uno degli insegnamenti fondamentali che impartiamo ai nostri figli sia su come pregare!

Posso invitarvi a discutere l'argomento della preghiera nelle vostre serate familiari? Posso indirizzare il vostro insegnamento sulla preghiera in modo che affronti quattro aspetti principali di questa funzione?

Primo, il modo in cui ci rivolgiamo al nostro Padre nella preghiera. Ascolto tante preghiere e spesso mi chiedo a chi si rivolgano coloro che le offrono. Il saluto è talmente complicato che mi rimane difficile identificare l'Essere al quale viene rivolta la preghiera. Ricordo l'occasione in cui il primo Congresso degli Stati Uniti discuteva per decidere con quale titolo dovevano rivolgersi al presidente del nostro paese. Fu proposto che egli fosse chiamato «Sua Altezza, il Presidente degli Stati Uniti e Protettore delle Libertà degli Stessi». La risposta di Washington fu molto breve: «Chiamatemi semplicemente ‹Signor Presidente›» (*The American People*, West and West, 1948, Allyn and Bacon).

Quando il Signore ammaestrò i Suoi discepoli su come pregare, disse:

«E quando pregate, non siate come gl'ipocriti; poiché essi amano di fare orazione stando in piè nelle sinagoghe e ai canti delle piazze per esser veduti dagli uomini. Io vi dico in verità che cotesto è il premio che ne hanno.

Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome» (Matteo 6:5,9).

Nelle parole di altre preghiere raccomandateci dal Salvatore viene usato anche il termine «Padre». «O Dio, Padre Eterno» è il modo in cui il Signore ci chiede di benedire il sacramento. Mediante l'uso della parola «Padre» comprendiamo il nostro rapporto con Lui. Egli è il nostro Padre eterno, e noi siamo Suoi figli. Insegnate ai vostri figli a rivolgersi correttamente al Signore nella preghiera.

Secondo, l'uso del linguaggio nella preghiera. I membri devono sempre rivolgersi al Signore con un linguaggio rispettoso.

Terzo, offriamo preghiere di gratitudine. Qualche settimana fa mi è stato chiesto di benedire un giovane che aveva qualche piccolo problema da risolvere. Dopo aver impartito la benedizione stavo per congedarmi, quando la madre del ragazzo disse al figlio: «Prima che l'anziano Perry se ne vada, ringrazialo per la benedizione che ti ha impartito!». Invece di rivolgersi a me, il ragazzo chinò il capo, piegò le braccia e ringraziò il Padre nei cieli. Quanto sono percettivi i giovani!

Quando ogni giorno, insieme a mia moglie, mi inginocchio in preghiera mattina e sera, mi sento pieno di gratitudine per la benedizione e il privilegio di godere della sua compagnia. Sono pieno di gratitudine per le benedizioni di cui godo per mezzo dei miei figli e per il modo in cui vivono mentre li osservo crescere e progredire.

Quando ci inginocchiamo in preghiera proviamo un immenso senso di gratitudine verso il Signore per le numerose benedizioni che Egli conferisce ai Suoi figli.

Quanto siamo fortunati perché sappiamo chi Egli è! Quanto sono fortunati i membri della Chiesa per il fatto di possedere il Vangelo! Mi stupisco per ciò che Egli ha creato per nostro uso e beneficio durante la nostra esperienza terrena. Il mio cuore si colma di gratitudine in questa stagione del raccolto, quando cavo dalla terra le patate e trovo moltiplicato innumerevoli volte il piccolo tubero che ho piantato pochi mesi prima, oppure

«È chiaramente nostro dovere e privilegio di genitori insegnare ai nostri figli a pregare, e la preghiera familiare offerta regolarmente stabilisce il modello del nostro insegnamento»

quando stacco una pannocchia di granturco e vedo come i due o tre semi da me piantati nella terra hanno prodotto cento volte tanti chicchi. E quando viaggio e vedo la bellezza delle Sue creazioni, le montagne, le fertili praterie, i corsi d'acqua luccicanti sotto il sole o i possenti oceani, quanto sono grato delle benedizioni che mi ha conferito! Quando ci inginocchiamo in preghiera, insegniamo ai nostri figli a esprimere la loro gratitudine al Signore per le molte benedizioni che ha riversato su di noi.

Quarto, le nostre richieste al Signore. Il profeta Joseph Smith una volta dichiarò:

«Vorremmo dire ai fratelli: Cercate di riconoscere Dio quando siete nelle vostre camerette e invocateLo nei campi. Seguite le istruzioni del Libro di Mormon e pregate per le vostre famiglie, il vostro bestiame, le vostre greggi, i vostri armenti, il vostro grano e per tutte le cose che possedete. Invocate la benedizione di Dio su tutte le vostre opere e su ogni cosa in cui siete impegnati» (*Insegnamenti del profeta Joseph Smith*, pag. 193).

Anche il presidente Brigham Young ci ha dato consigli simili:

«E ancora, supponete che una famiglia si riunisca per la preghiera: cos'è giusto che si faccia in questi casi? Il capo famiglia chiamerà a sé moglie e figli e, quando pregherà ad alta voce, tutti i presenti abbastanza grandi da comprendere dovranno ripetere mentalmente le parole che escono dalle sue labbra. E perché devono farlo? Perché siano tutti uniti» (*JD*, Vol. 3, pag. 53, 13 luglio 1855).

Insegniamo ai nostri figli a pregare per avere coraggio, per avere opportunità, conforto, pace, comprensione, non per i doni materiali. Insegniamo loro a pregare: «Sia fatta la tua volontà anche in terra com'è fatta nel cielo» (Matteo 6:10).

Il presidente Kimball ci ha dato questi consigli: «Vi sarà *sempre* tempo da dedicare alla preghiera. Vi saranno *sempre* momenti di beata solitudine, d'intimità con il Padre Celeste, di libertà dalle cose e dalle cure del mondo:

Quando ci inginocchiamo per la preghiera familiare, i nostri figli, anche loro inginocchiati al nostro fianco, apprendono abitudini che rimarranno in loro per tutta la vita. Se non dedichiamo tempo alla preghiera è come se dicessimo ai nostri figli: ‹Sai, dopo tutto non è molto importante, non è il caso di preoccuparci di queste cose. Se avremo tempo, terremo la nostra preghiera, ma se è l'ora di andare a scuola o al lavoro, la preghiera passa in seconda linea e la terremo quando potremo›.

A meno che non vengano fatti programmi precisi, per la preghiera non ci sarà mai tempo.

D'altra parte, che cosa gioiosa è istituire in famiglia tali usanze e abitudini, così che quando i genitori visiteranno i figli nelle loro case, dopo che essi stessi si saranno sposati, tutti troveranno naturale inginocchiarsi insieme a loro nella familiare e ben stabilita maniera di pregare!» (*Il miracolo del perdono*, pag. 237).

Sono grato ai miei figli perché insegnano ai miei nipoti a conoscere le benedizioni che scaturiscono dalla preghiera. Cre-

do che la prima parola che ho udito uscire dalle labbra di Terry, Esther, Audrey e Thomas sia stata «Amen», ripetuta spesso con grande entusiasmo; e questa parola è stata poi seguita da «Padre nei cieli». L'inizio della loro educazione terrena è stato rivolto a far comprendere loro chi sono e come possono comunicare con il loro Padre eterno. Sono certo che lo stesso sarà fatto per Benjamin, Michael e Justin, non appena saranno abbastanza grandi da imparare anch'essi come rivolgersi al loro Padre in cielo in preghiera.

Non conosco insegnamento più importante da impartire ai nostri figli di quello del potere della preghiera. Dobbiamo farlo con l'esempio e condurre ogni giorno i nostri figli al cospetto del Signore per dare loro la pace e la sicurezza che scaturiscono dalla certezza di essere figli del nostro Padre in cielo.

Possiamo oggi stesso impegnarci a vivere in modo tale da poterci presentare al cospetto del Signore con la coscienza tranquilla e chiedere la Sua guida e il Suo aiuto, ed esprimerGli la nostra gratitudine per le benedizioni che Egli ci ha dato.

Possa il potere della preghiera benedire le nostre case. Questa è la mia preghiera, nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Le interviste tra genitori e figli

Anziano Carlos E. Asay
Membro della Presidenza del Primo Quorum dei Settanta

Un giorno, alcuni anni fa, dissi a mia figlia: «Bambina mia, vorrei tenere un'intervista con te». La sua risposta fu poco entusiasta; mi accorsi che la stavo annoiando terribilmente; così, invece di tenere con lei un colloquio formale, la invitai a salire in macchina e ad accompagnarmi a consumare un gelato al bar all'angolo della strada. Sia all'andata che al ritorno continuai a porle domande alle quale ella rispose senza esitazione alcuna. Non si rendeva conto che la stavo intervistando, o almeno così pensai, sino ad alcune settimane dopo, quando le annunciai che desideravo nuovamente intervistarla ed ella mi rispose prontamente: «Con o senza gelato?».

Alcuni suggerimenti su come migliorare le interviste tra genitori e figli quali mezzi per interessare, ammaestrare e aiutare i nostri figli

Mi domando se la condotta che teniamo nel fare le cose giuste — anche la condotta che teniamo nell'intervistare i nostri figli — qualche volta non sia, per così dire, «senza gelato», ossia una cosa troppo formale e noiosa. È possibile che nel nostro desiderio di svolgere troppo fedelmente i nostri compiti in famiglia e nella Chiesa non realizziamo gli obiettivi che ci siamo proposti? È possibile lasciarsi ossessionare dai programmi sino al punto da dimenticare le persone? Se così è, faremo bene a chiederci se per caso non siamo «pieni d'ossa di morti» (vedere Matteo 23:27)

Quando penso alle mie prestazioni «senza gelato», la mia mente torna agli antichi Ebrei che alterarono la legge minore. Essi moltiplicarono i riti, le cerimonie e i simboli sino al punto che arrivarono a adorare la legge più del Signore. In effetti la legge diventò oggetto di tali abusi da allontanare il popolo dal Messia, anziché condurlo a Lui.

Ritengo che una prestazione accettabile debba essere accompagnata da un «gelato», ossia debba essere vivificata dall'acqua viva che sgorga da Cristo. È una prestazione basata su insegnamenti ispirati, quali i seguenti:

Non dobbiamo avere nessun altro scopo in vista che la gloria di Dio e l'edificazione del Suo regno (Joseph Smith 2:46).

Il maggiore tra noi sia il servitore degli altri (Matteo 23:11).

La lettera uccide, ma lo spirito vivifica (2 Corinzi 3:6).

Quando facciamo l'elemosina, la mano sinistra non sappia quello che fa la destra (Matteo 6:3).

Le prestazioni vive sono esenti da aridità, rigidezza, burocrazia, pignoleria. Sono effettuate da Santi che parlano e agiscono secondo i sentimenti del loro cuore e lo Spirito del Signore che è in loro (2 Nefi 4:12).

L'intervista di Alma con Helaman è un classico esempio di prestazione «con il gelato». È un breve scambio di tre battute, per un totale di circa quarantacinque secondi, tra padre e figlio. Secondo quanto è scritto, Alma stava per arrivare alla fine del suo ministero; sapeva che doveva scegliere qualcuno che assumesse il ruolo di profeta e la responsabilità di custodire gli annali. Helaman fu la sua scelta. Pertanto Alma avvicinò il figlio e gli chiese: «Credi tu nelle parole che ti dissi, in merito agli annali che sono stati tenuti?»

Senza alcuna esitazione Helaman risponde: «Sì, ci credo». Egli avrebbe potuto benissimo dire: «Sì, credo nelle Scritture; e, sì, credo a tutto quello che tu mi ha insegnato».

La seconda domanda di Alma fu semplicemente: «Credi tu in Gesù Cristo, che deve venire?» Di nuovo, senza esitare, Helaman dice: «Sì, credo in tutte le parole che hai dette».

Quale tributo per il padre furono quelle parole! Egli aveva parlato di Cristo, aveva gioito in Cristo, predicato di Cristo e in-

segnato a suo figlio a conoscere la fonte alla quale egli poteva rivolgersi per ottenere la remissione dei suoi peccati (vedere 2 Nefi 25:26).

Sino a questo punto dell'intervista le domande del padre costituiscono un'indagine sulle credenze fondamentali del figlio. Ora, tuttavia, era essenziale mettere alla prova tali credenze e determinare se erano qualcosa di più del desiderio di un figlio retto di compiacere a suo padre. La domanda cruciale fatta da Alma al figlio fu: «Osserverai i miei comandamenti?»

Non sono sicuro dei pensieri che riempivano la mente di Helaman mentre si accingeva a dare a suo padre la risposta finale che cercava. Egli conosceva la necessità di onorare i genitori e di rispettare l'autorità del sacerdozio. Il suo comportamento precedente dava credito alla sua sincerità. Mi piace pensare che la risposta di Helaman fu dettata più dal desiderio di obbedire che dal timore dell'autorità. Nelle parole di Helaman sentiamo un profondo amore per Dio e per suo padre: «Sì, li terrò con tutto il cuore».

È cosa meravigliosa che un padre possa far concordare perfettamente i suoi comandamenti con le aspettative di Dio. Ci risulta che questa armonia fu realizzata da Alma, poiché Helaman era pronto e disposto ad obbedire con tutto il cuore.

Questa breve, utile e ispirata intervista deve aver fatto tanto piacere ad Alma. Non soltanto egli aveva parlato al figlio con il cuore e con l'anima, ma il figlio aveva apertamente dichiarato la sua fede e aveva impegnato la sua devozione. A conclusione di questo scambio Alma, sotto l'ispirazione dello Spirito, profetizzò e impartì al figlio la sua benedizione: «Sii benedetto; il Signore ti farà prosperare su questa terra» (vedere Alma 45:2-8).

Mi chiedo se le nostre interviste con i nostri figli sono tanto ispirate e proficue quanto quella tra Alma e Helaman. Trovo significativo che sia stato il padre ad andare dal figlio, e non viceversa. Il figlio non doveva essere chiamato a rapporto per essere sottoposto a un'ispezione o per fare una relazione sul suo comportamento. Trovo bello il fatto che la conversazione fu diretta e priva di convenevoli, uno scambio di domande e risposte come sgorgano dal cuore, senza alcuna precedente prova o preparazione. Trovo esemplare il fatto che il padre ottenne l'impegno dal figlio senza indagare, senza forzare, senza esercitare alcuna pressione. E trovo estremamente affascinante il fatto che il padre conclude il colloquio con una tenera benedizione.

Non è forse questo uno schema o modello di comunicazione che dovremmmo seguire? Mi riferisco ai principi chiamati in causa, non necessariamente alla forma.

Una sera in cui arrivai a casa tardi, dopo aver svolto un incarico di chiesa, mia moglie espresse qualche perplessità riguardo a uno dei nostri figli. Si preoccupava che questi non fosse molto entusiasta di svolgere una missione. Le sue parole destarono subito la mia attenzione, e le chiesi dove fosse nostro figlio. Mi rispose che era già in camera sua, pronto ad andare a letto. Mi recai immediatamente nella sua stanza e gli chiesi se potevo parlargli per qualche minuto. «Certamente», mi rispose.

L'ora era tarda; lui era stanco, come lo ero io. Mi resi quindi conto che non c'era nulla da guadagnare da una lunga discussione. Seguendo il metodo diretto usato da Alma e Helaman, la conversazione andò più o meno così:

«Figliuolo, desideri ancora andare in missione?»

«Sì», fu la risposta. «Ho sempre desiderato andare in missione, e non ho cambiato idea».

«Figliuolo, conosci i requisiti che un giovane deve soddisfare per svolgere una missione? Conosci il significato della parola: degno»?

«Sì, papà», rispose. «Conosco i requisiti e le norme di dignità che devo soddisfare».

Dissi io: «Grazie, figliuolo. Ora ho un'ultima domanda da porti: ‹Sei abbastanza puro e degno di servire? Saresti in grado di accettare una chiamata se ti venisse rivolta oggi?›»

Riflettè per un momento in silenzio, poi dichiarò: «Non è facile: le tentazioni ci assediano da ogni parte; tuttavia, poiché me lo hai chiesto, posso dirti che sono puro, che sono degno di servire».

Fu un'esperienza meravigliosa, bella, spontanea e santificante.

Ringraziai mio figlio, lo baciai e gli espressi il mio affetto, augurandogli poi la buonanotte. Tornai nella nostra stanza e dissi a mia moglie che tutto andava bene e che poteva dormire tranquilla.

Vedo una grande saggezza nelle pratiche e nei programmi che invitiamo i genitori della Chiesa a seguire. C'è un grande beneficio nel tenere le serate familiari, offrire le preghiere familiari, come ha menzionato l'anziano Perry, impartire le benedizioni paterne, tenere le interviste tra genitori e figli: tutte queste cose sono importanti e svolgono un ruolo preciso. Tuttavia la partecipazione a queste attività e il rendiconto che di esse facciamo non devono diventare un fine a se stesso: sono mezzi per favorire la partecipazione, l'insegnamento e la devozione dei membri della Chiesa. Tutto ciò che facciamo deve essere diretto allo scopo di salvare e glorificare le anime.

Ringrazio Dio per mia moglie e per i miei figli: essi danno un significato alla mia vita. Ringrazio Dio per i profeti che ha restaurato, per la Chiesa che ha restaurato, e per tutti coloro che mi hanno dato programmi ispirati per il beneficio dei miei cari. E sono grato per il Vangelo che proviene dalla sorgente d'acqua viva, Gesù Cristo. Ma prego umilmente di avere la capacità di non confondere i mezzi con il fine né di dare la precedenza alla mia prestazione, a scapito dello spirito che sta alla base di tutti i comandamenti. Possano le nostre interviste, le nostre preghiere e la comunicazione con i nostri figli essere santificanti e liberi da ogni aridità e «d'ossa di morti». Così prego, nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Il mistero della vita

Anziano Boyd K. Packer
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Voglio parlarvi di un episodio che accadde alcuni anni fa: due dei nostri figli, allora bambini, lottavano per gioco sul tappeto del soggiorno. Quando mi avvidi che stavano per superare la linea che divide il riso dal pianto, inserii delicatamente il piede tra i due contendenti e sollevai a sedere il maggiore. Così facendo gli dissi: «Senti, scimmiotto, sarà bene che vi calmiate un poco».

Con mia grande sorpresa egli piegò le braccia e con negli occhi l'espressione di una persona profondamente offesa nei suoi sentimenti, protestò: «Papà, non sono uno scimmiotto. Sono una persona!»

Gli anni non hanno cancellato dalla mia mente il profondo affetto che provai in quel momento per i miei figli. Quel bambino mi aveva insegnato un'importante lezione, e molte volte le sue parole mi sono risuonate nella mente: «Papà, non sono uno scimmiotto. Sono una persona!»

Il ciclo della vita ha continuato rapidamente il suo corso. Oggi entrambi i protagonisti della storia che vi ho narrato hanno a loro volta figli che insegnano loro altre lezioni; vedono crescere i loro figli come noi vedemmo crescere loro; arrivano a conoscere, come padri, qualcosa che non si poteva loro insegnare come figli. Forse oggi si rendono conto della profondità nell'affetto dei loro padri, e spero anche che sappiano perché le preghiere cominciano con le parole «*Padre* nostro che sei nei cieli».

Troppo presto i loro figli cresceranno e si troveranno a loro volta davanti ad altre «persone» a loro molto care, per ripetere l'intero ciclo.

Sulla costa occidentale degli Stati Uniti c'è una scultura di grandi dimensioni, opera dell'artista Ernesto Gazzeri, che illustra sul marmo questo ciclo della vita. Vi si vedono bambini, fanciulli, adolescenti, giovani, persone mature e anziani che osservano un neonato. Dietro agli altri vi sono tuttavia due personaggi che voltano le spalle al gruppo: si tratta di una

«La vita non ha avuto inizio con la nostra nascita su questa terra. Prima di venire quaggiù vivevamo in forma di spiriti. Siamo figli di spirito di Dio»

coppia di anziani coniugi che, sostenendosi l'un l'altro, a passi incerti si allontanano dalla cerchia familiare.

Gli uomini vengono a dimorare sulla terra in veste di esseri mortali e, al tempo stabilito, scompaiono al di là del velo della morte. La maggior parte di loro tuttavia non conosceranno mai il motivo per cui si trovano quaggiù. Nulla è piu ovvio del soggetto che la scultura vuole rappresentare; tuttavia l'autore l'ha intitolata «Il mistero della vita».

Qualche volta, come quando avviene una nascita, facciamo un attimo di pausa, stupiti da ciò che la natura ha da dire. Vediamo gli schemi della creazione, tanto ordinati e tanto belli da destare in noi profondi sentimenti di riverenza e di umiltà. Poi, proprio quando potremmo essere sul punto di scoprire il significato della vita, siamo tirati indietro dalle cose selvagge e incontrollate che l'umanità fa a se stessa.

Vi sono tante domande che cercano ancora una risposta. Perché tante ineguaglianze in questa vita?

Alcuni sono ricchi.

Altri vivono nella più abietta miseria.

Alcuni hanno un corpo perfetto, altri sono afflitti da gravi menomazioni.

Alcuni hanno una mente brillante, altri sono ritardati.

Perché esistono l'ingiustizia, la morte prematura, la mancanza di considerazione, il dolore, le sofferenze?

Perché esistono il divorzio, l'incesto, la perversione, i maltrattamenti e la crudeltà?

Se deve esserci ordine e significato nella vita, questi elementi sono appena visibili in ciò che i miseri mortali fanno l'uno all'altro e a se stessi.

Dall'altra parte vediamo amore e devozione, sacrificio, fede, umiltà; vediamo l'umanità nella sua esaltata espressione di coraggio e di eroismo.

Quando alla fine il mistero della vita sarà risolto, che cosa rivelerà?

Conosco un uomo che aveva studiato per diventare ministro di culto e che proprio prima della sua ordinazione a sacerdote lasciò il seminario perché troppe erano le domande alle quali non trovava ancora risposta. Si considerava pur sempre un cristiano devoto, anche se alquanto deluso. Intraprese un'altra carriera, si sposò ed ebbe dei figli. Un giorno i missionari lo incontrarono. Egli fece uno studio molto superficiale delle dottrine della Chiesa e le trovò abbastanza tollerabili. I principi fondamentali della cristianità erano certamente visibili, ma egli si interessò più ai programmi e alle attività che avrebbero potuto essere di beneficio alla sua famiglia.

Fu *dopo* il battesimo che fece la grande scoperta della sua vita: con sua grande sorpresa si rese conto che dietro ai programmi della Chiesa c'era una solida base dottrinale. In precedenza non aveva la minima idea della profondità, della vastità e dell'elevatezza della nostra teologia. Quando trasferì il suo interesse dai programmi allo studio del Vangelo di Gesù Cristo, trovò risposte che spiegavano con sua piena soddisfazione le importanti questioni che gli avevano impedito di accettare l'ordinazione a sacerdote.

Una dottrina era per lui completamen-

te nuova. Sebbene fosse uno studioso della Bibbia, non l'aveva trovata esposta in essa sino a quando non lesse le altre rivelazioni. Allora la Bibbia gli apparve in tutta la sua chiarezza ed egli comprese.

La dottrina è talmente logica e talmente ragionevole, e spiega così tante cose, che fa meraviglia che il mondo cristiano l'abbia respinta. È un termine tanto essenziale dell'equazione della vita che, se viene eliminata, la vita semplicemente non «quadra», rimane un mistero.

La dottrina è semplicemente questa: la vita non ha avuto inizio con la nascita su questa terra. Prima di vedere la luce nella nostra condizione di esseri mortali vivevamo nello spirito. Siamo figli di spirito di Dio.

Questa dottrina della vita pre-terrena era nota agli antichi cristiani, e fu predicata per quasi 500 anni; poi fu respinta come eresia da un clero che era scivolato nelle oscure tenebre dell'apostasia.

Una volta respinta questa dottrina, la dottrina della vita pre-terrena, e quella della redenzione dei morti, gli uomini di chiesa non furono più in grado di risolvere il mistero della vita. Diventarono come l'uomo che cerca di fare una collana di perle con un filo troppo corto: non c'è modo in cui possa infilare su questo filo tutte le perle.

Perché dovrebbe sembrare tanto strana la concezione secondo cui noi vivevamo come spiriti prima di venire sulla terra? La dottrina cristiana proclama la risurrezione, ossia la concezione secondo cui vivremo anche dopo la morte del corpo. Se tutti vivremo anche dopo la morte del corpo, perché dovrebbe apparire strano il fatto che vivevamo prima di nascere sulla terra?

Le Scritture insegnano questa dottrina, la dottrina della vita pre-terrena; ma per motivi Suoi il Signore ha fornito la risposta ad alcune domande spargendone i vari elementi qua e là nelle Scritture. Noi dobbiamo trovarli, dobbiamo *guadagnarci* questo privilegio. Questo è il modo in cui le cose sacre sono nascoste a chi non ha il cuore sincero.

Tra i molti versetti che espongono questa dottrina, citerò due brevi passi della testimonianza di Giovanni, nella sezione 93 di Dottrina e Alleanze. Il primo, parlando di Cristo, dice chiaramente:

«Egli era nel principio, prima che fosse il mondo» (DeA 93:7).

L'altro riferimento, che riguarda invece noi, dice con altrettanta chiarezza:

«Voi foste pure all'inizio col Padre» (DeA 93:23).

I fatti essenziali della nostra vita preterrena sono stati rivelati. Sebbene siano molto succinti, spiegano il mistero della vita.

Quando comprendiamo la dottrina di una vita pre-terrena, sappiamo che siamo figli di Dio che vivevamo con Lui in forma di spirito prima di venire sulla terra.

Noi sappiamo che questa vita è una prova, che la vita non ha avuto inizio con la nascita e che non avrà fine con la morte.

Allora sì che la vita comincia ad avere un senso, un senso e uno scopo, anche nel caos che l'umanità crea da e per se stessa.

Immaginate di assistere a una partita di calcio. Le squadre contendenti sembrano essere alla pari. L'una è stata addestrata a osservare tutte le regole; l'altra a fare il contrario; ossia i suoi componenti si sono impegnati a imbrogliare e a disobbedire a ogni regola della sportività.

I tempi regolamentari finiscono con le squadre in pareggio, si ricorre allora ai tempi supplementari.

Intanto comincia a piovere e il campo da gioco diventa un pantano nel quale i giocatori affondano sino alle caviglie. L'agonismo della squadra che vuole vincere a tutti i costi, trasgredendo a ogni regola, si trasforma in violenza.

I barellieri cominciano a portare fuori dal campo i giocatori infortunatisi negli scontri; alcuni hanno riportato lesioni gravi, altri molto gravi. L'incontro diventa una battaglia.

Voi che vi trovate sugli spalti vi sentite frustrati e adirati. «Perché l'arbitro permette cose simili? Non sarebbe meglio sospendere l'incontro prima che le conseguenze diventino veramente tragiche?»

Immaginatevi di interpellare l'arbitro e di chiedergli di sospendere subito il gioco o, sarebbe meglio dire, la zuffa. Non pensa a quello che potrebbe accadere ai giocatori?

L'arbitro risponde con calma che non ha alcuna intenzione di sospendere l'incontro, poiché esso ha uno scopo, uno scopo che voi non avete compreso.

Vi dice infatti che si tratta di un incontro che si svolge non per il divertimento degli spettatori, ma a beneficio dei giocatori; ed è proprio per questi che egli permette che l'incontro continui; da esso infatti i partecipanti potranno derivare grandi benefici, proprio per gli ostacoli che sono chiamati a superare.

L'arbitro indica i giocatori di riserva in panchina, pronti, anzi ansiosi di entrare in lizza. «Quando ognuno di loro sarà stato chiamato in campo, quando ognuno di loro avrà affrontato il giorno per il quale si è allenato tanto a lungo, allora, e soltanto allora, porrò fine all'incontro».

Sino a quel momento può non avere importanza quale delle due squadre è in vantaggio. Il punteggio del momento non

conta. Sapete, vi sono piccoli scontri nell'ambito dello scontro più vasto. Qualsiasi cosa accadrà alla squadra, ogni giocatore avrà vissuto il suo giorno di gloria.

I membri della squadra che osserva le regole non saranno eternamente svantaggiati perché la loro squadra in qualche modo sembra perdere.

Sul campo di gioco del destino nessuna squadra si troverà mai eternamente in svantaggio per il fatto di osservare le regole. Potrà essere messa con le spalle al muro, fatta oggetto di violenze, e potrà anche trovarsi in svantaggio per un po' di tempo; ma i singoli giocatori di questa squadra, a prescindere dal risultato che compare sul tabellone, forse sono già i vincitori.

Ogni giocatore avrà superato una prova adeguata alle sue capacità e alle sue esigenze: il modo in cui reagisce è la vera prova.

Quando la partita avrà finalmente termine, voi e loro ne vedrete lo scopo, ed essi potranno persino esprimere la loro gratitudine per essersi trovati presenti sul campo durante i momenti più difficili dell'incontro.

Non penso che il Signore sia così pessimista come noi riguardo a quello che sta accadendo nel mondo. Egli potrebbe porre fine agli incontri, o scontri, se così volete, in qualsiasi momento. Ma non lo fa; non vuole farlo! Almeno non sino a quando ogni giocatore non avrà avuto l'opportunità di affrontare la prova per la quale si è preparato sin da prima della creazione del mondo, sin da prima di venire sulla terra.

Le medesime prove in tempi difficili possono conseguire risultati opposti nei singoli individui. Due versetti tratti dal Libro di Mormon, che è un'altra testimonianza di Cristo, ci insegnano queste cose:

«Avevano avuto guerre sanguinose e carestie ed afflizioni per lo spazio di molti anni.

E si erano visti omicidii, lotte, dissidi ed ogni sorta di iniquità fra il popolo di Nefi; ciononostante, grazie ai giusti ed alle loro preghiere, essi erano stati risparmiati.

Però, a causa della lunghissima guerra fra Nefiti e Lamaniti, molti si erano *induriti*. . . molti altri invece si erano fatti più *mansueti* per via dei loro tormenti, tantoché si umiliarono dinanzi a Dio, anzi nell'umiltà più profonda» (Alma 62:39-41, corsivo dell'autore).

Voi conoscete certamente persone la cui vita è stata segnata dalle avversità che sono diventate più mansuete, che dalle avversità sono state rafforzate e perfezionate; mentre altre sono uscite dalla stessa prova amareggiate, frustrate e infelici.

Senza la conoscenza della dottrina della vita pre-terrena non c'è modo di trovare un senso nella vita.

L'idea che la vita inizi con la nascita su questa terra è assurda. Se credete in ciò non v'è modo in cui possiate spiegare la vita.

La concezione che la vita finisca con la morte del corpo è ridicola. Se credete in ciò non avrete modo di affrontare la vita.

Quando comprendiamo la dottrina della vita pre-terrena, allora le cose prendono il loro posto e acquistano un senso. Allora ci rendiamo conto che i bambini non sono «scimmiotti», né lo sono i loro genitori, né lo erano quelli della primissima generazione.

Noi siamo figli di Dio, creati a Sua immagine.

Il nostro rapporto con Dio è chiaro.

Lo scopo della creazione di questa terra è chiaro.

Le prove che sosteniamo durante la vita terrena sono chiare.

La necessità di un redentore diventa chiara.

Quando comprendiamo questo principio del Vangelo, vediamo un Padre celeste e un Figlio, vediamo un'espiazione e una redenzione.

Comprendiamo il motivo per cui sono necessarie le alleanze e le ordinanze.

Comprendiamo la necessità del battesimo per immersione per la remissione dei peccati. Comprendiamo il motivo per cui rinnoviamo questa alleanza prendendo il sacramento.

Ho appena accennato alla dottrina della vita pre-terrena. In questi brevi discorsi alle conferenze non è possibile fare più di questo; vorrei tanto però avere a disposizione un giorno intero, o anche soltanto un'ora, per parlarne più a lungo!

Vi assicuro che dietro ai programmi e alle attività di questa chiesa vi è una dottrina estremamente profonda, vasta ed elevata che dà risposta alle questioni della vita.

Quando si conosce il Vangelo di Gesù Cristo, si ha motivo di gioire.

Le parole «gioia» e «gioire» compaiono ripetutamente nelle Scritture. I santi degli Ultimi Giorni sono un popolo felice. Quando si conosca la dottrina, la paternità e la maternità diventano un obbligo sacro, il concepimento della vita un sacro privilegio. L'aborto diventa impensabile. Nessuno penserebbe al suicidio, e le debolezze e i problemi degli uomini scomparirebbero. Noi abbiamo motivo di gioire, e in effetti gioiamo, anzi festeggiamo.

«La gloria di Dio è l'intelligenza, o, in altre parole, la luce e la verità» (DeA 93:36).

Dio ci benedica affinché noi, e tutti coloro che ascoltano il Suo messaggio, possiamo celebrare questa luce. Di Lui io porto testimonianza, nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

1 ottobre 1983
SESSIONE POMERIDIANA DI SABATO

Etichette

Anziano Thomas S. Monson
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

La National Gallery in Trafalgar Square a Londra è uno dei più grandi musei d'arte del mondo. La galleria vanta con orgoglio la sua sala dedicata alle opere di Rembrandt e l'angolo dedicato a Constable, e invita tutti ad ammirare i suoi capolavori di Turner. I visitatori che ne affollano le sale provengono da ogni angolo della terra e tutti ne escono edificati e ispirati.

Durante una recente visita alla National Gallery fui sorpreso nel vedere esposti bene in vista di una splendida sala ritratti e paesaggi senza il nome dell'autore. Poi notai appeso alla parete un grosso cartello che forniva questa spiegazione:

«Questa mostra è stata organizzata usando alcuni degli innumerevoli dipinti che si trovano in una parte aperta al pubblico, ma alquanto trascurata, del museo: il piano seminterrato. Questa esposizione ha lo scopo di incoraggiare i visitatori ad ammirare i dipinti senza preoccuparsi troppo di chi ne siano gli autori. In alcuni casi noi stessi non sappiamo chi li ha creati.

Le informazioni fornite dalle etichette apposte ai dipinti spesso possono influenzare anche inconsciamente il nostro giudizio. In questo caso abbiamo deliberatamente trascurato le etichette, con la speranza che i visitatori le leggano dopo aver osservato e valutato personalmente ogni opera esposta».

L'aspetto esteriore di alcuni uomini è un po' come l'etichetta su un dipinto: spesso ingannevole. Il Maestro dichiarò a un gruppo di persone: «Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, perché siete simili a sepolcri imbiancati, che appaion belli di fuori, ma dentro son pieni d'ossa di morti e d'ogni immondizia. . .

. . .di fuori apparite giusti alla gente; ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità» (Matteo 23:27-28).

Vi sono poi quelli che dall'aspetto esteriore possono sembrare indigenti, privi di talento e destinati alla mediocrità. Una classica etichetta compariva sotto la fotografia di Abramo Lincoln ragazzo davanti alla povera casa in cui era nato, una semplice capanna di tronchi. L'etichetta diceva: «Male alloggiato, malvestito, malnutrito». Non prevista, non detta e non stampata c'era tuttavia la vera etichetta di quel ragazzo: «Destinato a una gloria immortale».

Come ha scritto un poeta:
Nessuno sa qual è il valore
di un ragazzo,
È necessario attendere per vedere.
Ma ogni uomo che occupa
un nobile posto
È stato una volta ragazzo.

In un'altra epoca, in un luogo lontano, Samuele ragazzo doveva certamente avere l'aspetto di tutti i ragazzi della sua età mentre serviva il Signore davanti a Eli. Quando Samuele si ritirò a dormire e udì la voce del Signore che lo chiamava, erroneamente pensò che fosse l'anziano Eli che lo chiamava e rispose: «Eccomi!» (1 Samuele 3:4). Dopo però che Eli ebbe ascoltato il racconto del ragazzo e gli ebbe detto che era il Signore che lo chiamava, Samuele seguì il consiglio di Eli e più tardi rispose alla chiamata del Signore con la memorabile risposta: «Parla, poiché il tuo servo ascolta» (1 Samuele 3:10). Il libro dice poi che «Samuele. . . cresceva, e l'Eterno era con lui. . .

Tutto Israele, da Dan fino a Ber-Sceba, riconobbe che Samuele era stabilito profeta dell'Eterno» (1 Samuele 3:19-20).

Gli anni passarono rapidamente, come sempre accade, e la profezia si adempì quando un'umile mangiatoia servì da culla a un neonato. Nessuna etichetta sarebbe in grado di descrivere questo evento. Con la nascita del bambino di Betlemme venne alla luce un grande dono, un potere più forte delle armi, una ricchezza più duratura delle monete di Cesare. Quel bambino nato in così umili circostanze doveva diventare «il Re dei re e Signor dei signori» (1 Timoteo 6:15), il Messia promesso, Gesù Cristo, il Figlio di Dio.

Da ragazzo Gesù fu trovato nel tempio «seduto in mezzo a' dottori, che li ascoltava e faceva loro delle domande; e tutti quelli che l'udivano, stupivano del suo senno e delle sue risposte». E quando Giuseppe e Sua madre Lo videro «sbigottirono» (vedere Luca 2:46-48). Per i famosi dottori del tempio l'etichetta esteriore del ragazzo poteva indicare prontezza d'intelletto, ma certamente non «Figlio di Dio e futuro Redentore di tutta l'umanità».

Le parole messianiche del profeta Isaia hanno uno speciale significato: «Non avea forma né bellezza da attirare i nostri sguardi, né apparenza, da farcelo desiderare» (Isaia 53:2). Tale fu la descrizione profetica del nostro Signore.

Matteo ha descritto l'evidente necessità di quella malvagia moltitudine di peccatori che volevano togliere la vita al Signore di cospirare con il traditore Giuda, affinché egli potesse indicare loro chi nel gruppo degli apostoli era il Gesù che essi cercavano. Questi gelidi versetti delle Sacre Scritture tormentano il lettore: «Or colui che lo tradiva, avea dato loro un segnale, dicendo: Quello che bacerò, è lui; pigliatelo.

E in quell'istante, accostatosi a Gesù, gli disse: Ti saluto, Maestro! e gli dette un lungo bacio.

Ma Gesù gli disse: Amico, a far che sei tu qui? Allora accostatisi gli misero le mani addosso, e lo presero» (Matteo 26:48-50).

L'etichetta del bacio di un traditore

aveva identificato il Maestro. Giuda portava ora la sua propria etichetta di inevitabile vergogna e disgusto.

Qualche volta città e nazioni portano particolari etichette di identità. Prendiamo ad esempio una fredda e vecchia cittadina del Canada orientale. I missionari

«L'uomo riguarda all'apparenza, ma l'Eterno riguarda al cuore».

la chiamavano «la difficile città di Kingston». In sei anni c'era stato un solo convertito alla Chiesa, sebbene i missionari fossero stati assegnati a lavorare in quella città per tutto quel periodo. Nessuno battezzava a Kingston. Bastava chiederlo ai missionari che vi erano stati. I giorni trascorsi a Kingston venivano segnati sul calendario come quelli passati in prigione. Il trasferimento in un'altra località — qualsiasi località — era l'onnipresente desiderio, il sogno ricorrente di ogni missionario.

Mentre stavo pregando e meditando su questa triste situazione, poiché la mia responsabilità di presidente di missione mi imponeva di pregare e meditare su queste cose, mia moglie portò alla mia attenzione un brano tratto dal libro *A Child's Story of The Prophet Brigham Young*, di Deta Petersen Neeley. Ella lesse ad alta voce che Brigham Young era arrivato a Kingston, nell'Ontario, in un freddo giorno nevoso. Là aveva lavorato per circa trenta giorni battezzando quarantacinque anime (Salt Lake City: Deseret News Press, 1959, pag. 36). Avevo trovato la risposta! Se il missionario Brigham Young aveva potuto raccogliere una messe così abbondante, altrettanto potevano fare i missionari di oggi!

Senza fornire alcuna spiegazione ritirai i missionari da Kingston per spezzare quel ciclo di continui fallimenti. Poi feci circolare ad arte la voce: «Presto si aprirà al lavoro missionario una nuova città, proprio la città in cui Brigham Young svolse opera di proselitismo battezzando quarantacinque persone in trenta giorni». I missionari cominciarono a fare ipotesi su quale potesse essere questa località. Nelle loro lettere settimanali chiedevano l'onore di essere assegnati a questa nuova Shangri-la. Passò dell'altro tempo. Poi quattro missionari selezionati con cura, due dei quali nuovi e due già esperti, furono scelti per questa grande avventura. I membri del piccolo ramo di Kingston promisero tutto il loro appoggio. I missionari impegnarono la loro vita. Il Signore fece onore a entrambi questi impegni.

Nello spazio di tre mesi Kingston diventò la città più produttiva della missione canadese. Gli edifici di arenaria grigia erano ancora al loro posto; la città non aveva modificato il suo aspetto, la popolazione non era cambiata: era cambiato l'atteggiamento. L'etichetta del dubbio aveva ceduto il posto all'etichetta della fede.

Il presidente del ramo di Kingston portava la propria etichetta di identificazione. Gustav Wacker era un immigrato tedesco. Parlava inglese con un forte accento. Non aveva mai posseduto una macchina e non sapeva guidare. Di mestiere faceva il barbiere. Il momento più bello della sua giornata era quando aveva il privilegio di tagliare i capelli a un missionario. Non volle mai essere pagato; anzi metteva le mani in tasca e dava ai missionari tutte le mance che aveva ricevuto quel giorno. Se pioveva, come spesso accade a Kingston, il presidente Wacker

chiamava un taxi perché riportasse a casa i missionari, mentre lui alla fine della giornata chiudeva il suo piccolo negozio e tornava a casa a piedi sotto la pioggia.

Feci la conoscenza di Gustav Wacker quando mi accorsi che la decima da lui versata era molto di più di quello che ci si poteva aspettare in base alle probabili entrate della sua attività. I miei sforzi per spiegargli che il Signore non si aspettava più del dieci per cento incontravano una mente attenta ma non convinta. Rispondeva semplicemente che gli piaceva dare al Signore tutto ciò che poteva. E «tutto ciò che poteva» rappresentava praticamente la metà delle sue entrate. La sua brava moglie la pensava allo stesso modo. Questo modo straordinario di pagare la decima continuò sino a quando Gustav Wacker andò in pensione.

Gustav e Margarete Wacker avevano creato una casa che era davvero un angolo di cielo. Non avevano avuto la gioia di avere figli; tuttavia facevano da padre e da madre ai molti membri della Chiesa che facevano loro visita. Un dirigente molto sofisticato e istruito di Ottawa una volta mi disse: «Mi piace far visita al presidente Wacker. Quando lascio la sua casa mi sento rinnovato nello spirito e più deciso a vivere sempre vicino al Signore».

In che modo il Padre celeste premiava tanta fede? Il ramo prosperava. I membri stavano diventando troppo numerosi per gli angusti ambienti che avevano in affitto, per cui il ramo si trasferì in una moderna e bella cappella tutta loro. Le preghiere del presidente e di sorella Wacker furono esaudite quando si videro chiamare in missione di proselitismo nella natia Germania e poi in una missione presso il bellissimo tempio di Washington. Tre mesi fa, portata a termine la sua missione sulla terra, Gustav Wacker è passato placidamente a nuova vita tra le braccia della sua compagna per l'eternità. Soltanto una etichetta sembra adatta per un così obbediente e fedele servitore: «Il Signore onora quelli che [Lo] onorano» (vedere 1 Samuele 2:30).

Un'etichetta che capita molto spesso di vedere, portata controvoglia, è quella che dice: «menomato».

Anni fa il presidente Spencer W. Kimball narrò a me, al presidente Gordon B. Hinckley e all'anziano Bruce R. McConkie l'esperienza che aveva avuto quando aveva nominato un patriarca per il palo di Shreveport, in Louisiana. Il presidente Kimball descrisse come aveva intervistato, indagato e pregato per conoscere la volontà del Signore in merito alla scelta da effettuare. Per qualche motivo nessuno dei candidati proposti sembrava l'uomo giusto per quell'incarico in quel particolare momento.

Il giorno passava rapidamente. Ebbero inizio le riunioni della sera. Improvvisamente il presidente Kimball si rivolse al presidente del palo e gli chiese chi fosse l'uomo seduto quasi in fondo alla cappella. Il presidente del palo rispose che si trattava di James Womack, al che il presidente Kimball disse: «Egli è l'uomo che il Signore ha scelto come Suo patriarca di palo. Per favore, disponga perché possa incontrarsi con me nella stanza del sommo consiglio dopo la riunione».

Il presidente del palo Charles Cagle si stupì, poiché James Womack non portava l'etichetta di uomo «normale». Durante la seconda guerra mondiale aveva riportato in battaglia terribili ferite. Aveva perduto entrambe le mani e un braccio, oltre a rimanere praticamente cieco e sordo. Quando era tornato dalla guerra non volevano accettarlo di nuovo all'università, dove si era iscritto alla facoltà di

legge. Tuttavia tra i laureati del suo corso all'Università di Stato della Louisiana egli ottenne il terzo posto per il punteggio. James Womack semplicemente si rifiutava di portare l'etichetta di «menomato».

Quella sera, quando si incontrò con il presidente Kimball e fu informato che il Signore lo aveva designato come patriarca del palo, nella stanza ci fu un lungo silenzio. Poi fratello Womack disse: «Fratello Kimball, per quanto mi risulta il patriarca deve porre le mani sul capo della persona che benedice. Come può vedere, non ho mani da porre sul capo di qualcuno».

Il presidente Kimball con il suo modo di fare gentile e paziente invitò fratello Womack a portarsi dietro la sedia sulla quale egli era seduto. Poi disse «Ora, fratello Womack, si chini in avanti e veda se i suoi moncherini riescono a toccare il mio capo». Con sua grande gioia fratello Womack riuscì a poggiare i suoi moncherini sul capo del presidente Kimball. E allora esclamò: «Riesco a toccarla, riesco a toccarla!»

«Certo che riesce a toccarmi», rispose il presidente Kimball. «E se può toccare me può toccare ogni persona che benedirà. Io sono la persona più bassa che lei vedrà mai seduta davanti a sé».

Il presidente Kimball ci riferì che quando il nome di James Womack fu presentato alla conferenza del palo «le mani dei membri si alzarono istantaneamente per esprimere un entusiastico voto di approvazione».

Le parole dette dal Signore al profeta Samuele al tempo in cui Davide fu designato quale futuro re d'Israele rappresentano l'etichetta adatta a quell'occasione. È certo che ogni membro fedele quel giorno pensò: «L'uomo riguarda all'apparenza, ma l'Eterno riguarda al cuore» (1 Samuele 16:7).

Come un filo d'oro intessuto nell'arazzo della vita è il messaggio scritto sull'etichetta di un cuore umile. Era una caratteristica del bambino Samuele, era una caratteristica di Gesù, era una caratteristica di Gustav Wacker, era una caratteristica di James Womack. Possa essere l'etichetta che identifica ognuno di noi: «Eccomi!»

Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Libero arbitrio e amore

Anziano Marion D. Hanks
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Questa mattina vorrei parlare del valore del libero arbitrio e dell'amore che ce lo ha preservato e che dovrebbe motivare e dirigere l'uso che ne facciamo.

Molti anni fa mi venne un'idea che all'inizio mi sembrava soltanto un esercizio di immaginazione o magari un pretesto sul quale basare una storia. Ma spesso da quel giorno, durante i viaggi che mi tengono lontano dalla famiglia e dalle persone care, ho meditato su questa idea:

Supponete che tutti gli abitanti della terra ricevano simultaneamente la notizia che una cosa incredibile sta per accadere: che la nostra civiltà sta per giungere alla fine.

Cosa accadrebbe?

Ebbene, tanto per cominciare, le strade diventerebbero un turbine di persone in preda al terrore, alla ricerca di un telefono per parlare con qualcuno. Le linee sarebbero presto sovraccariche e ogni cabina telefonica sarebbe assediata da persone che cercano di mettersi in contatto con qualcuno per dirgli «Ti voglio bene». Ci sarebbero anche altri messaggi: «Mi dispiace», o «Sono stato uno sciocco».

Le condizioni in cui si trova il mondo in cui viviamo ci fanno ritenere che l'impensabile potrebbe accadere; ma io non parlo di un tale cataclisma, ma della nostra vita e dei nostri rapporti quotidiani. Coloro che amano dovrebbero manifestare questo sentimento finché hanno la possibilità di farlo. Se aspettiamo un tempo a venire, quando tutte le imperfezioni saranno state corrette e tutte le frustrazioni avranno avuto termine, non ci comportiamo saggiamente. Il risentimento, l'orgoglio, l'egoismo o l'impazienza possono impedirci di godere quello che la vita deve e può essere, e che di fatto è per coloro che amano e servono. Rimandare il compito di amare e di dare sino al periodo in cui godremo di una completa libertà dalle difficoltà o dai disagi è un grave errore, poiché tali condizioni non si avvereranno mai, non essendo di questo mondo.

Dobbiamo invece cercare e sforzarci

sinceramente di correggere e di migliorare il nostro atteggiamento e il nostro comportamento, poiché Dio ci ha così ordinato. Egli ci ama, crede in noi e ha fatto e farà qualsiasi cosa per aiutarci, ma non si sostituirà alla nostra libertà di scelta. «Noi amiamo», dicono le Scritture, «perché Egli ci ha amati il primo» (1 Giovanni

«Dio ci ama, crede in noi e ha fatto e farà qualsiasi cosa per aiutarci, ma non si sostituirà alla nostra libertà di scelta»

4:19). Egli non ci ama perché Lo amiamo: ci ama incondizionatamente. Ma il Suo amore non arriva al punto di negare o soffocare il nostro privilegio di scegliere, o la nostra responsabilità di render conto di ciò che scegliamo e subirne le conseguenze. Invero è scritto che Egli piange per il cattivo giudizio di alcuni dei Suoi figli caparbi e disobbedienti:

«Vedi, questi tuoi fratelli. . . sono l'opera delle mie proprie mani, ed Io diedi loro la conoscenza, nel giorno in cui li creai; e nel Giardino di Eden Io diedi all'uomo il suo libero arbitrio» (Mosè 7:32).

«Ed avvenne che il Dio del cielo pose lo sguardo sul resto del popolo e pianse» (Mosè 7:28).

Noi possedevamo questo libero arbitrio con Dio, prima che questo mondo fosse creato. Nel concilio dei cieli di cui parlano le Scritture fu presentato un piano diverso da quello di Dio: a Lucifero fu permesso di esporre il suo programma. È essenziale che nello svolgere le nostre funzioni direttive e nei nostri rapporti con gli altri ricordiamo che Dio ci ha amati al punto di non volerci proteggere dai pericoli della libertà, dal diritto e dalla responsabilità di scegliere. Tanto profondo è il Suo amore e così prezioso questo principio che Egli, cosciente delle conseguenze, chiese che noi potessimo scegliere. Nel cuore di Lucifero non c'era amore alcuno, nessun autentico principio di libertà o nessun rispetto per essa. Egli non aveva fiducia né nel principio né in noi. Egli propose la salvezza obbligatoria, la sopravvivenza imposta, un viaggio di andata e ritorno sulla terra senza l'esercizio del libero arbitrio. Nessuno, egli insisteva, si sarebbe perduto. Ma sembrava non rendersi conto che nessuno sarebbe stato neppure più saggio o più forte o più compassionevole o più umile o più grato o più creativo se fosse stato adottato il suo piano.

Prima di lasciare la nostra condizione pre-mortale sapevamo che la libertà di quando in quando è difficile. Sapevamo che l'amore ci avrebbe resi vulnerabili al dolore, alla sofferenza, alla delusione. Ma avevamo imparato che le alternative all'amore e alla libertà di scelta non favoriscono lo sviluppo del clima necessario al progresso e alla capacità creativa, che può in ultima analisi portarci a godere di un ministero simile a quello del Padre nostro. L'amore altruistico del Primogenito del Padre nello Spirito ci aiutò a comprendere quando Egli, conoscendo il prezzo che avrebbe dovuto pagare, ma anche il significato eterno del Suo sacrificio per tutti noi, si offrì volontario per svolgere la Sua opera di redenzione.

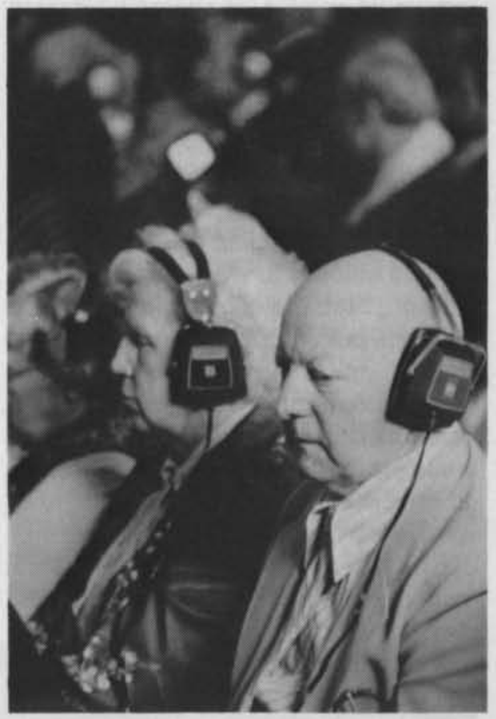
Noi scegliemmo allora, e di conseguenza ci troviamo su questa terra ancora con la capacità di scegliere.

Recentemente ho ascoltato il primo discorso tenuto a una conferenza di palo da una bella giovane poco più che adolescente. Ella non aveva mai avuto una vera famiglia: era vissuta in molte famiglie temporanee, aveva commesso molti errori, soffrendone di conseguenza molti dolori e frustazioni. Poi una coppia di anziani coniugi membri della Chiesa l'avevano incontrata, l'avevamo amata e l'avevano educata. Il discorso che ella aveva preparato era spiritoso e interessante; ma quando, arrivata alla fine, depose i fogli sui quali era scritto e portò piangendo di commozione, la sua testimonianza, le sue parole acquistarono una suggestione straordinaria:

«Nessuno mi aveva mai aiutata a capire che valevo qualcosa», ella disse, «che in qualche modo ero un individuo speciale. Poi i missionari mi parlarono di Gesù Cristo e del Suo amore e del Dio che Lo aveva mandato. Mi insegnarono che Gesù era morto per me, *per me*. Io conto qualcosa, sono un essere prezioso! Egli infatti morì per me».

La lezione del grande amore e della grande saggezza di Dio sembra non avere alcun effetto su molte persone che dimorano su questa terra, soltanto perché esse scelgono di non comprendere. Abbiamo la responsabilità di aiutarli, ma da parte nostra dobbiamo pregare e sforzarci sinceramente di non oscurare il significato di tale lezione. Se non amiamo veramente e se non crediamo veramente nel libero arbitrio, possiamo tendere a imporre agli altri la nostra volontà in ciò che pensiamo sia per il loro bene. Se amiamo abbastanza non faremo mai una cosa del genere, anche a rischio di fallire nel nostro scopo. Istruzioni, regole, addestramento e disciplina sono naturalmente elementi essenziali. Dall'esempio di profondo amore e di profonda pazienza del nostro Padre dobbiamo sentirci motivati a fare tutto il possibile per ammaestrare, per persuadere, per incoraggiare, per aiutare.

Ma nelle questioni che riguardano la coscienza e la fede degli altri, se amiamo veramente non cercheremo mai di imporre la nostra volontà per privare gli altri del loro libero arbitrio. Questo è dopo tutto il metodo di Satana. In questo mondo gli è



ancora permesso di usare il suo metodo ribelle. Fin dal suo incontro con la prima famiglia della terra egli ha mosso incessantemente guerra ai figli di Dio.

Una scena descritta nel libro di Mosè dovrebbe indurci a riflettere:

«Satana. . . aveva una grande catena in mano, e questa copriva di tenebre tutta la superficie della terra; ed egli guardò in alto e rise, e i suoi angeli gioirono».

Ma è anche scritto:

«Ed Enoc vide gli angeli che scendeva-

no dal cielo, che portavano testimonianza del Padre e del Figlio; e lo Spirito Santo scese su molti» (Mosè 7:26-27).

La battaglia per avere le anime degli uomini continua, e noi continuiamo a scegliere.

Il Padre affettuoso, che a gran prezzo ha preservato il nostro libero arbitrio in questo mondo e fuori di esso, ha compiuto ogni possibile sforzo per aiutarci a farne buon uso, ma ha anche indicato chiaramente a chi spetta la responsabilità:

«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male; poiché io ti comando oggi d'amare l'Eterno, il tuo Dio, di camminare nelle Sue vie, d'osservare i suoi comandamenti, le sue leggi e i suoi precetti affinché tu viva e ti moltiplichi, e l'Eterno, il tuo Dio, ti benedica nel paese dove stai per entrare per prenderne possesso. . .

Io prendo oggi a testimoni contro a voi il cielo e la terra, che io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, onde tu viva» (Deuteronomio 30:15-16, 19).

È scritto che «Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliuolo, affinché chiunque crede in Lui non perisca, ma abbia vita eterna» (Giovanni 3:16). Questo Santo Figliuolo morì per noi e ci dette il meraviglioso esempio della Sua vita, e quello che mi commuove di più della Sua vita è il modo in cui Egli scelse di vivere in mezzo a noi.

«Poiché dunque i figliuoli partecipano del sangue e della carne, anch'egli vi ha similmente partecipato. . .

Poiché, certo, egli non viene in aiuto ad angeli, ma viene in aiuto alla progenie d'Abrahamo.

Laonde egli doveva esser fatto in ogni cosa simile ai suoi fratelli, affinché diventasse un misericordioso e fedel sommo sacerdote nelle cose appartenenti a Dio, per compiere l'espiazione dei peccati del popolo.

Poiché, in quanto egli stesso ha sofferto essendo tentato, può soccorrere quelli che son tentati» (Ebrei 2:14, 16-18).

È per mezzo di quest'amore che oggi noi abbiamo non «un Sommo Sacerdote che non possa simpatizzare con noi nelle nostre infermità; ma ne abbiamo uno che in ogni cosa è stato tentato come noi, però senza peccare» (Ebrei 4:15).

Egli conosce il senso delle nostre infermità, comprende le nostre tentazioni. Egli non venne come un angelo ma nella carne e nel sangue, per poter essere per noi un avvocato misericordioso e fedele presso il Padre.

Non miglioreremmo il nostro comportamento verso gli altri se avessimo veramente il senso delle «nostre infermità» e ci sforzassimo veramente di essere fedeli e misericordiosi sommi sacerdoti, insegnanti della Società di Soccorso, amici, mogli o mariti?

L'intensità e l'integrità dell'amore di Dio e dell'amore di Cristo sono al di sopra della nostra comprensione, ma noi ci troviamo quaggiù per imparare e dobbiamo sforzarci di comprenderlo.

Soltanto Cristo visse senza peccato in questo mondo, e questo è il motivo per cui il pentimento deve sempre accompagnarsi alla fede, e questi due rappresentano dei principi fondamentali. Il piano di Dio e il sacro dono di Cristo ci prepararono la via a migliorare, a progredire, a cambiare, a diventare capaci di acquisire la saggezza, la misericordia e il perdono. Dal saggio uso del nostro libero arbitrio scaturiscono ogni altra positiva virtù e ogni benedizione.

È mia profonda convinzione che ogni azione o programma, ogni regola programmata o eseguita senza essere improntata all'amore, senza avere l'amore come stimolo, o che in altro modo interferisca con il libero arbitrio dei figli del nostro Padre celeste, non è degna del regno di Dio, né dei suoi dirigenti, né del suo popolo.

Ripetutamente Egli ha protetto il nostro eterno libero arbitrio aiutandoci così a divenire degni, grazie all'opposizione e di fronte alle alternative, di godere della dolce benedizione del servizio creativo ed eterno. Ma dobbiamo scegliere ed essere ritenuti responsabili.

Ho afferrato completamente la visione di questo principio in un modo molto personale circa un anno fa, mentre mi trovavo a Manila, nelle isole Filippine. Nel mezzo della notte mi arrivò una telefonata di mia moglie, la quale mi diceva che il nostro unico figlio maschio era rimasto vittima di un grave incidente che poteva avere come conseguenza la completa paralisi degli arti, se non la morte. Il ragazzo era stato messo su un aereoplano che lo avrebbe riportato a casa per essere operato.

All'ora prevista per il suo arrivo a casa telefonai per avere nuove informazioni. Dopo una breve attesa udii la voce di mia moglie serena e sottomessa: «I tuoi quattro generi stanno attorno a tuo figlio per impartirgli una benedizione. Paul lo ha unto e John sta per impartire la benedizione. Il ragazzo era preoccupato perché tu non eri presente. Sarà la prima benedizione ricevuta da qualcuno che non è suo padre; ma ora è già molto più calmo». Mi inginocchiai in una solitaria stanza di albergo dall'altra parte del mondo e mi unii ai miei generi per quella preghiera di benedizione, e la mia preghiera fece diventare improvvisamente quella stanza dolce e confortevole.

Che venga o meno un giorno nella nostra vita in cui le linee telefoniche saranno sovraccariche, dobbiamo pensare all'amore che sentiamo e dobbiamo esprimerlo e manifestarlo a coloro che ci sono più vicini, a coloro che ci stanno attorno e a tutti gli altri, oltre che al nostro Santo Salvatore e a Suo Padre.

Possiamo quindi cantare giustamente: «Attonito resto pensando all'amore che il grande Sovrano professa ed offre a me». Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Amico o nemico

Anziano Charles Didier
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Sin dal principio l'uomo ha diviso il suo mondo in due campi, gli amici e i nemici, allo scopo di gratificare il suo orgoglio e la sua ambizione e di esercitare potere, dominio o prepotenza sull'altro campo.

I capi militari hanno canonizzato l'espressione «amico o nemico» e hanno ideato diversi modi per identificare rapidamente l'uno e l'altro. I primi capitoli della Bibbia ci parlano di questo processo di selezione. Alla fine di una battaglia gli Efraimiti cercavano di fuggire attraverso i guadi del Giordano. Purtroppo queste vie di fuga erano già occupate dai loro nemici, i Galaaditi, che dovevano sapere chi era amico e chi nemico. Essi chiedevano ai fuggiaschi: «Sei tu un Efraimita?» Se quello rispondeva: ‹No›, i Galaaditi gli dicevano: ‹Ebbene, di' Scibboleth›, e quello diceva ‹Sibboleth›, senza fare attenzione a pronunziar bene» (Giudici 12:5-6).

E tale errore di pronuncia significava la morte. Qual giorno perirono quarantaduemila uomini. Pare che quel metodo di identificazione fosse molto efficace e non lasciasse posto a malintesi.

Non sono molte le alternative nel rispondere alla domanda: «Amico o nemico?» Tutto si riduce all'essere o l'uno o l'altro. Naturalmente si può fingere di essere un amico per timore di perdere la vita, ma il risultato finale è quasi sempre lo stesso. Vedremo che c'è un'analogia tra questo processo di selezione usato dall'uomo naturale e il processo di selezione per la ricerca dell'uomo potenzialmente divino.

Sin dal principio della razza umana la storia ha mostrato che uno degli errori dell'uomo è stato ed è tuttora quello di creare divisioni artificiose e di combattere guerre sante in nome di differenze razziali, religiose, culturali o politiche e di giustificare questi crimini contro l'umanità nel nome del Signore.

Oggi nel nostro mondo tanto complesso sarà bene ricordare il vero messaggio che proviene da Cristo stesso, per evitare continue battaglie e un olocausto finale: «Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate bene a coloro che vi odiano e pregate per coloro che vi fanno torto e vi perseguitano» (3 Nefi 12:44).

Tuttavia la domanda strettamente personale ed essenziale che vogliamo prendere in considerazione è se il nostro rapporto con la Divinità sarà quello di un amico o di un nemico. Se è compreso correttamente, per le sue conseguenze eterne, questo rapporto può portarci la vita eterna; se è frainteso, usato malamente, applicato erroneamente, mal concepito o male interpretato, può portarci la morte fisica oltre che quella spirituale.

Giacomo ci ha dato questo ammonimento:

«Donde vengon le guerre e le contese fra voi? Non è egli da questo: cioè dalle vostre voluttà che guerreggiano nelle vostre membra?

Voi bramate e non avete; voi uccidete ed invidiate e non potete ottenere; voi contendete e guerreggiate; non avete, perché non domandate; domandate e non ricevete, perché domandate male per spendere ne' vostri piaceri.

O gente adultera, non sapete voi che l'amicizia del mondo è inimicizia contro Dio? Chi dunque vuol essere amico del mondo si rende nemico di Dio» (Giacomo 4:1-4).

Chi è un nemico di Dio? Le Scritture lo definiscono concisamente:

«Poiché l'uomo naturale è nemico di Dio, lo è stato fin dalla caduta d'Adamo e lo sarà per sempre» (Mosia 3:19).

Dopo aver ascoltato questa dichiarazione così categorica potremmo chiederci se l'uomo possa abbandonare questa natura carnale e questa fede nella terra come la sua ultima risorsa in quanto gli fornisce cibo, rifugio, conforto, piacere, giochi e anche dèi. Può egli scoprire per fede che è il nostro Padre celeste che costituisce la sua risorsa eterna, quando si sa come coltivare questa amicizia?

«Poiché gli è per grazia che voi siete stati salvati, mediante la fede; e ciò non viene da voi; è il dono di Dio» (Efesini 2:8).

Chi è dunque un vero amico di Dio?

Il presidente David O. McKay ha illustrato questo processo: «È veramente grande quell'uomo che è più simile a Cristo.

Ciò che pensate sinceramente in cuor vostro di Cristo determinerà ciò che siete, determinerà in grande misura quali saranno le vostre azioni» (Conference Report, aprile 1951, pag. 93).

«Scegliendo Gesù Cristo come nostro ideale manteniamo in noi stessi il desiderio di essere simili a Lui, di stare in Sua compagnia» (Conference Report, aprile 1951, pag. 98).

Diventare amici di Dio è possibile grazie al Mediatore, al Principe della Pace, Gesù Cristo, il Figlio di Dio. Passiamo ora esaminare altri insegnamenti del profeta Beniamino:

«Poiché l'uomo naturale è nemico di Dio, lo è stato fin dalla caduta d'Adamo e lo sarà per sempre, *a meno che* non ascolti i suggerimenti dello Spirito Santo, si spogli della sua natura e divenga santo, per l'espiazione di Cristo, il Signore, e diventi simile a un fanciullo, sottomesso, mite, umile, paziente, pieno d'amore, disposto ad accettare tutte le prove che il Signore ritiene opportuno infliggergli, proprio come un bambino si sottomette a suo padre» (Mosia 3:19; corsivo dell'autore).

«Dobbiamo diventare degni di essere amici di Dio, avere gli stessi propositi, essere avvocati e forti difensori della Sua causa».

Uno dei veri scopi della vita è di diventare amici del Mediatore, nostro Salvatore e Redentore, e non soltanto comprendere la Sua missione ma anche sostenerla e poi renderci degni di essere chiamati Suoi amici, Suoi discepoli e di accedere alla presenza di Suo Padre.

«Io vi do queste parole perché possiate comprendere e sapere come adorare, e che sappiate che cosa adorare, affinché possiate venire al Padre in nome mio, e al tempo debito ricevere della Sua pienezza» (DeA 93:19).

Profeti e apostoli portano testimonianza dell'importanza di avere Cristo per amico. La testimonianza portata dal presidente Spencer W. Kimball alla conferenza dell'anno scorso mi commosse profondamente quando egli concluse il suo discorso dichiarando: «Io so che Gesù Cristo è Figlio del Dio vivente; che Egli fu crocifisso per i peccati del mondo. Egli è mio amico, mio Salvatore, mio Signore, mio Dio. Con tutto il cuore prego che i Santi possano osservare i Suoi comandamenti, essere accompagnati dal Suo Spirito e ottenere un'eredità eterna con Lui nel regno celeste» (*La Stella*, aprile 1983, pag. 9).

Poter affermare che «Egli è nostro amico» significa dover diventare degni di essere Suoi amici, avere gli stessi propositi, essere avvocati e forti difensori della Sua causa.

Possiamo apprendere una grande lezione dall'amicizia tra Davide e Gionathan, che era basata sul fatto di rimanere entrambi fedeli al Signore. Lasciate che vi illustri alcuni aspetti di questa amicizia:

«L'anima di Gionathan rimase così legata all'anima di lui, che Gionathan l'amò come l'anima sua» (1 Samuele 18:1).

«Gionathan dunque parlò a Saul, suo padre, in favore di Davide» (1 Samuele 19:4).

«E Gionathan disse a Davide: ‹Va' in pace, ora che abbiam fatto ambedue questo giuramento nel nome dell'Eterno: L'Eterno sia testimonio fra me e te e fra la mia progenie e la progenie tua, in perpetuo›» (1 Samuele 20:42).

Come singoli individui, e in particolare quelli di noi che sono adolescenti, che genere di amici scegliamo, adottiamo, prendiamo come confidenti e frequentiamo? Siamo abbastanza forti da rifiutare di essere amici del mondo e dei suoi rappresentanti? Siamo abbastanza forti da accettare l'amicizia con Cristo? È un comportamento da amico dimostrarsi compiacente e cedere a norme più basse, o lo è invece osservare e difendere le norme cristiane? Consideriamo l'amicizia reciproca un modo per mantenere e sviluppare le fondamenta della nostra testimonianza di Cristo? «Nutritevi delle parole di Cristo; poiché le parole di Cristo vi istruiranno su tutto ciò che dovete fare» (2 Nefi 32:3). Le condizioni sono state stabilite; il modello è stato indicato. Perché allora non diventare i Suoi discepoli agendo come Suoi testimoni? Perché essere sempre incerti nelle nostre scelte? Impegnamoci ad essere Suoi amici!

Mettiamo lo stesso impegno nell'ammaestrare i nostri figli affinché possano instaurare un rapporto eterno di amicizia e amore. «Ma Io vi ho comandato di allevare i vostri figli nella luce e nella verità» (DeA 93:40). Trattiamo i nostri figli e le nostre figlie come figli di Dio? Insegniamo loro mediante l'esempio? Preghiamo con loro? Andiamo con loro in chiesa? Teniamo regolarmente la serata familiare? Il nostro progresso spirituale e la nostra capacità di diventare amici di Cristo e di Suo Padre dipendono dalla fedeltà con cui mettiamo in pratica il Vangelo nelle nostre case e dalla diligenza con cui impartiamo i Suoi insegnamenti ai nostri figli.

«E non sopporterete che i vostri figliuoli soffrano la fame o la nudità; né che trasgrediscano le leggi di Dio, che bisticcino e si disputino o servano il diavolo. . . nemico di ogni giustizia» (Mosia 4:14).

Il nostro impegno deve essere quello di scegliere il giusto, di dichiararci amici del nostro Padre celeste. L'alleanza che abbiamo stipulato con il battesimo è un contratto che ci impegna a diventare amici di Dio.

Abrahamo «fu chiamato amico di Dio» (Giacomo 2:23). Profeti e apostoli in tutte le dispensazioni sono stati amici di Dio. Se già non lo avete fatto, questo è il momento di diventare amici di Dio. Abbiamo la conoscenza delle Scritture, la testimonianza dei profeti. So che il mio Redentore vive; voglio poterLo chiamare mio amico; voglio essere chiamato Suo amico. Possiamo tutti qualificarci per essere Suoi discepoli, Suoi amici: così prego nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

«Onora tuo padre e tua madre»

Anziano Paul H. Dunn
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Sono le tre del pomeriggio a Salt Lake City. Riuscite a immaginare i litigi che avvengono in molte case riguardo al canale da scegliere per guardare la televisione? Essendo io stesso molto interessato allo sport, non ho potuto fare a meno di ricordare, mentre ero qui seduto, un saggio consiglio datomi una volta da mio padre. Credo che sia un consiglio adatto all'occasione.

«Paul», egli disse, «ricorda: un giorno per la chiesa, sei giorni per il divertimento. Le probabilità di andare in cielo sono sei a uno».

Una volta fece anche questa osservazione: «Ogni qualvolta passo davanti alla nostra chiesetta mi piace farle una piccola visita, cosicché quando vi sarò portato nella bara il Signore non potrà dire: ‹Chi è costui?›»

Un giorno mentre stavamo festeggiando il compleanno di una mia nipote feci sedere la bambina sulle mie ginocchia, come fanno i nonni, e cominciai a parlare con lei dell'età, della saggezza, dell'esperienza, quando improvvisamente ella mi guardò e disse: «Nonno, sei nato prima che inventassero l'acqua?» È una domanda che mi fece riflettere.

Sempre parlando dell'età, una volta un amico mi chiese: «Sai quando puoi dire di essere diventato vecchio?» Risposi di no. Egli rispose: «Sai di essere diventato vecchio:

° Quando ti viene l'affanno mentre ti lavi i denti.

° Quando hai raggiunto l'età in cui conosci tutte le risposte ma nessuno ti pone alcuna domanda.

° Quando ti metti a sedere su una sedia a dondolo e hai difficoltà a iniziare a dondolarti.

° Quando uscendo dalla doccia sei contento che il vapore abbia annebbiato lo specchio.

° Quando, alzandoti al mattino e notando di avere ai piedi una sola scarpa, non ti ricordi se ti stai alzando o se stai andando a letto».

Ebbene, voi potete giudicare ciò da altri segni, ma per quanti piani e sforzi possiamo fare, diventare vecchi è una cosa che accade alla maggior parte di noi. Il modo in cui trascorreremo gli anni della maturità dipende da noi.

Per coloro che hanno raggiunto questi anni dorati, la vecchiaia è odiosa soltanto se significa la cessazione del progresso, l'appassimento dei sogni, il silenzio dei sentimenti; e queste cose dopo tutto non hanno nulla a che fare con la cronologia mentre invece hanno molto a che fare con il cuore. Il generale McArthur una volta dichiarò: «Vivete con entusiasmo! Gli anni riempiono di rughe la pelle, ma rinunciare all'entusiasmo riempie di rughe l'anima. Voi siete giovani quanto la vostra fede, vecchi quanto i vostri dubbi, giovani quanto la fiducia che avete in voi stessi, vecchi quanto i vostri timori, giovani quanto la vostra speranza e vecchi quanto la vostra disperazione».

La storia abbonda di persone che invecchiando diventarono migliori. Michelangelo non affrontò il compito monumentale di affrescare la parete sopra l'altare della Cappella Sistina sino all'età di 69 anni. Quando morì, a 90 anni, era ancora occupato a scrivere poesie, a dipingere, a scolpire.

Goethe, il genio della letteratura tedesca, non portò a termine il suo classico Faust sino all'età di 81 anni. Egli lo aveva iniziato quarant'anni prima, ma quando aveva ripreso il lavoro si era accorto di avere una più vasta visione, una maggiore freschezza di immagini grazie agli anni nel frattempo trascorsi.

Herbert Hoover si assunse il compito di coordinare l'invio di cibo a 38 paesi del mondo all'età di 72 anni. A 84 anni ricevette l'incarico di ambasciatore degli Stati Uniti in Belgio.

Thomas Edison sfornava ancora invenzioni dopo aver compiuto gli ottant'anni. Beniamino Franklin era un personaggio politico di primo piano e un saggio e capace diplomatico per l'America quando aveva già compiuto 75 anni.

Mia madre, che ha più di 85 anni, continua a dipingere e a coltivare il suo orto. I suoi dipinti vengono considerati capolavori e ricercati dalle gallerie d'arte. Mosè aveva 80 anni quando assunse la guida degli Israeliti. Pensate al grande contributo spirituale dato alla causa dei profeti del passato e al contributo dato dal presidente Kimball oggi.

Winston Churchill aveva 65 anni quando promise al popolo britannico sangue, fatiche, lacrime e sudore, durante la seconda guerra mondiale. Albert Schweitzer aveva più di 80 anni quando ancora percorreva l'Africa equatoriale per prestare soccorso agli infermi, scrivere i suoi libri e suonare il piano.

Ora certamente direte: «Ma queste persone erano e sono straordinarie, dotate di talenti superiori alla media». Io vi dico che la qualità più straordinaria posseduta da ognuna di queste persone era l'entusiasmo, la capacità di affrontare ogni nuovo giorno con gioia e interesse e il rifiuto di lasciare che il deserto si sviluppasse nella loro anima per cancellarne ogni forma di vita. Ralph Waldo Emerson ha illustrato così questo concetto: «Non contiamo gli anni di un uomo sino a quando egli non ha null'altro da contare» (John Bartlett, *Familiar Quotations,* 14a ed., Boston: Little Brown and Company, 1968, pag. 609).

Coloro che hanno avuto la fortuna di avere in famiglia i genitori e i nonni anziani, pensino ai modi innumerevoli in cui essi hanno rallegrato la loro vita. Ricordino gli ammonimenti del Signore.

Innanzi tutto dal libro dei Proverbi:

«La gloria dei giovani sta nella loro forza, e la bellezza dei vecchi, nella loro canizie» (Proverbi 20:29).

Poi quello di Giobbe:

«Nei vecchi si trova la sapienza e lunghezza di giorni dà intelligenza. Ma in Dio stanno la saviezza e la potenza, a lui appartengono il consiglio e l'intelligenza» (Giobbe 12:12-13).

«Spero che possiamo trattare gli anziani nel modo in cui vorremmo essere trattati noi stessi».

E infine meditino su questo concetto illustrato nei Salmi: «Non rigettarmi al tempo della vecchiezza, non abbandonarmi quando le mie forze declinano» (Salmi 71:9).

Molte volte nel mio attuale incarico mi è stato richiesto di dare consigli a persone anziane che desideravano che i loro figli e nipoti dimostrassero dell'interessamento verso di loro. Ricordo di aver letto di un caso del genere, di cui vorrei parlarvi. Questo caso è tratto da una vecchia rivista. Non vi si faceva menzione dell'autore, era soltanto l'indicazione di un triste osservatore.

Diceva:

«Nella casa accanto vive un vecchio meraviglioso. È ancora molto sveglio e attivo. Una mattina si destò prima del solito, fece il bagno, si fece la barba e indossò i suoi vestiti migliori. Sicuramente pensava che quel giorno sarebbero venuti a trovarlo.

Non fece la sua passeggiata quotidiana alla stazione di servizio per parlare con i suoi vecchi amici, perché voleva essere a casa quando fossero arrivati.

Sedette sotto il portico da dove aveva una chiara vista della strada che gli avrebbe permesso di vederli arrivare. Sicuramente oggi sarebbero venuti.

Decise di saltare il suo solito riposo pomeridiano perché voleva farsi trovare alzato quando fossero arrivati.

Aveva avuto sei figli: due figlie e i loro figli sposati vivevano tutti nel raggio di sei o sette chilometri. Era tanto tempo che non andavano a trovarlo. Ma oggi era un giorno speciale: sicuramente oggi sarebbero venuti.

Arrivata l'ora di cena rifiutò di tagliare il dolce e chiese che il gelato fosse lasciato nel congelatore. Voleva aspettare a consumare il dessert con loro quando fossero arrivati.

Verso le 9 si ritirò nella sua stanza, pronto per coricarsi. Le sue ultime parole prima di spegnere la luce furono: ‹Promettetemi di svegliarmi quando arrivano›.

Vedete, era il suo compleanno e aveva compiuto 91 anni».

In questa nostra moderna epoca di raffinatezze e progressi, trovo motivo di turbamento nel fatto che il vecchio adagio «L'età prima della bellezza» sembri essersi invertito. Mai nel passato è stata data tanta importanza alla giovinezza e alla bellezza: mentre gioventù e bellezza sono senz'altro attributi positivi, tuttavia l'età e l'esperienza possono costituire un bene immensamente prezioso.

La nostra tecnologia dell'era dei calcolatori elettronici si è dimostrata insuperabile nel prolungare e nell'arricchire la vita dei cittadini più anziani, ma non sono del tutto sicuro che essa abbia sostituito o migliorato i contatti personali. Dai passi delle Scritture che ho appena citato si

possono trarre tre importanti conclusioni:

Primo, l'età avanzata comporta anche dei vantaggi.

Secondo, possiamo imparare molto dalla saggezza e dalla comprensione che offrono l'età e l'esperienza; e,

Terzo, le persone anziane sono produttive e utili e non devono essere ignorate.

Per coloro che si chiedono se abbiamo l'obbligo di arrivare a queste conclusioni dirò che la risposta del Signore alla domanda postaGli da Caino, «Sono io forse il guardiano di mio fratello?» (vedere Genesi 4:9), è un risonante *sì*; Egli disse infatti: «Ama il tuo prossimo come te stesso» (Matteo 19:19).

Credo perciò che l'ultima domanda dovrebbe essere: «Come possiamo realizzare questo obiettivo?» Per quanto concerne gli amici e i parenti più vecchi, perché non fare innanzi tutto quanto segue?

1. Cercare i loro consigli.

2. Visitarli o telefonare loro regolarmente.

3. Farli partecipare alle nostre attività.

4. Lasciare che parlino delle loro esperienze.

5. Provvedere a che non manchino di poter soddisfare le necessità fondamentali della vita.

6. Fornire loro le cure necessarie quando sono ammalati.

7. Trattarli come esseri umani degni di rispetto, non come oggetto di carità.

Volgiamo quindi a nostro vantaggio l'occasione di avere attorno a noi genitori, nonni, bisnonni, amici e vicini. Spero che possiamo in maniera particolare dimostrare loro il nostro interesse, non la nostra pietà, facendolo con amore. Considerate di nuovo, fratelli e sorelle, questo ammonimento datoci dal Signore: «*Onora* tuo padre e tua madre affinché i loro giorni — e i nostri — possano essere lunghi sulla terra» (vedere Esodo 20:12; corsivo dell'autore).

E, infine, spero che possiamo trattare gli anziani nel modo in cui vorremmo essere trattati noi stessi. Ricordate, anche la nostra vecchiaia si sta avvicinando. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

La casa del Signore

Anziano Adney Y. Komatsu
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Negli ultimi mesi abbiamo assistito al completamento e alla dedicazione di numerosi templi della Chiesa: uno ad Atlanta nella Georgia, uno ad Apia nelle Samoa, uno a Nuku'alofa nelle Tonga e un altro a Santiago del Cile. Altri templi si trovano attualmente allo stadio di progettazione o di costruzione, e naturalmente molti altri sono in funzione in varie parti del mondo.

Sono grato per la speciale chiamata che mi è stata assegnata attualmente di servire come presidente del tempio di Tokio. È una gioia e un privilegio incontrarmi con i Santi che si recano a quel santo edificio per ricevere colà le loro benedizioni.

Perché la Chiesa costruisce e mantiene i templi?

Questa domanda fu posta dall'appaltatore al quale era stato aggiudicato il contratto per la costruzione del tempio di Tokio quando cominciò i lavori circa cinque anni or sono. Egli fece notare che la religione buddista e quella scintoista avevano costruito in Giappone molti santuari e templi, ma quella era la prima volta che sentiva dire che una chiesa cristiana costruiva un tempio. Le religioni cristiane sono note per la costruzione di bellissime cappelle e cattedrali, ma egli non aveva mai sentito parlare di un tempio cristiano. Tra le molte chiese che professano la fede cristiana, la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è l'unica che costruisce dei templi.

All'appaltatore fu detto che il tempio sarebbe stato un sacro edificio, una santa casa in cui si sarebbe portata innanzi la gloriosa opera di salvezza per i vivi e per i morti, in cui si sarebbero celebrati i battesimi per i morti e le altre ordinanze necessarie per realizzare l'unione della moglie al marito, dei figli ai genitori, per i vivi oltre che per i morti, e in cui le famiglie sarebbero state suggellate insieme per il tempo e per tutta l'eternità.

Le istruzioni impartite al profeta Joseph Smith erano chiare quando egli ricevette questa rivelazione il 2 agosto 1833, soltanto tre anni dopo l'organizzazione della Chiesa, nella quale gli veniva comandato di costruire un tempio:

«In verità, Io vi dico, che è mia volontà che una casa mi sia costruita nel paese di Sion, secondo il modello che vi ho dato.

Sì, che essa sia costruita rapidamente con la decima del mio popolo.

Ecco, questa è la decima e il sacrificio che Io, il Signore, richiedo dalle loro mani, che vi sia una casa costruita per me, per la salvezza di Sion —

Per un luogo destinato al rendimento di grazie, da parte di tutti i santi, e per l'istruzione di tutti coloro che sono chiamati all'opera del ministero in tutte le loro diverse cariche ed uffici;

Affinché essi possano perfezionarsi nella comprensione del loro ministero, in teoria, in principio, in dottrina, in tutte le cose che appartengono al regno di Dio sulla terra, le chiavi del cui regno vi sono state conferite.

E se il mio popolo costruisce una casa per me nel nome del Signore, e non permette che alcuna impurità vi penetri, perché non sia profanata, la mia gloria si poserà su di essa;

Sì, e la mia presenza vi sarà pure, poiché Io vi verrò, e tutti i puri di cuore che ci verranno, vedranno Iddio.

Ma se sarà profanata, Io non vi verrò, e la mia gloria non vi sarà; poiché Io non verrò in templi impuri» (DeA 97:10-17).

A quel tempo pochi erano i membri della Chiesa, ma tutti fecero grandi sacrifici e il tempio di Kirtland fu completato e dedicato. Il Signore apparve nella Sua gloria e accettò il tempio. Apparvero anche Mosè, Elias ed Elia per conferire ognuno le sue chiavi e le sue dispensazioni (vedere DeA 110).

Tuttavia, prima che il lavoro di tempio potesse effettivamente iniziare nel tempio di Kirtland, i santi dovettero fuggire davanti all'assalto della plebaglia. Il tempio cadde nelle mani di uomini malvagi e, com'era stato dichiarato nella rivelazione, quando fu profanato fu ripudiato dal Signore. I santi fecero nuovi sforzi per edificare un tempio nel Missouri, ma di nuovo furono obbligati a fuggire per aver salva la vita.

Di nuovo dopo quasi cinque anni il profeta Joseph Smith ricevette la seguente rivelazione:

«Poiché non esiste un luogo sulla terra ove Egli possa venire per restaurare ciò che fu perduto da voi, o che vi ha tolto, ossia la pienezza del sacerdozio.

Poiché non v'è sulla terra un fonte battesimale ove essi, i miei santi, possano venir battezzati per coloro che sono morti —

Questa ordinanza appartiene infatti alla mia casa, e non può essermi accettabile altrimenti, se non nei giorni della vostra povertà, quando non potete costruirmi una casa al mio nome. . .

Ed in verità Io vi dico che questa casa sia edificata al mio nome, perché Io possa rivelarvi le mie ordinanze al mio popolo;

Poiché Io degno rivelare alla mia chiesa cose che sono tenute celate fin da prima della fondazione del mondo, cose che

appartengono alla dispensazione della pienezza dei tempi» (DeA 124:28-30, 40-41).

In questa rivelazione, che è riportata nella sezione 124 di Dottrina e Alleanze, si fa riferimento alla «pienezza del sacerdozio». Qual è il significato di questa

«Se non otteniamo tutte le ordinanze del tempio e non obbediamo ai comandamenti non possiamo ricevere una pienezza delle benedizioni del sacerdozio né possiamo ricevere l'esaltazione».

espressione e come si ottiene questa pienezza? Il profeta Joseph Smith dichiarò: «Se un uomo ottiene la pienezza del Sacerdozio di Dio, la ottiene nello stesso modo in cui l'ottenne Gesù Cristo, e cioè osservando tutti i comandamenti e tutte le ordinanze della casa del Signore« (*Insegnamenti del Profeta Joseph Smith*, pag. 244).

Il presidente Joseph Fielding Smith dichiarò inoltre: «Se volete la salvezza al massimo grado, cioè l'esaltazione nel regno di Dio, sì da divenire Suoi figli e figlie, dovete andare al tempio del Signore e ricevere le sacre ordinanze che sono proprie di quella casa e che non si possono ricevere altrove. *Nessun uomo da solo riceverà la pienezza dell'eternità, dell'esaltazione; nessuna donna da sola riceverà questa benedizione; ma se il marito e la moglie, dopo aver ricevuto il potere di suggellamento nel tempio del Signore, osserveranno tutti i comandamenti, passeranno all'esaltazione e continueranno a divenire come il Signore stesso.* Questo è il destino degli uomini, questo è quello che Dio vuole per i Suoi figli» (*Dottrine di Salvezza*, 2:47).

È chiaro dunque che se non andiamo al tempio del Signore, non riceviamo tutte le ordinanze e non obbediamo ai comandamenti, non possiamo ricevere una pienezza delle benedizioni del sacerdozio, né possiamo ricevere l'esaltazione. Queste sono benedizioni meravigliose che ci sono rese disponibili per mezzo del lavoro di tempio.

Ho trascorso nella Chiesa la maggior parte della mia vita. Fui battezzato quando avevo diciassette anni e ordinato al Sacerdozio di Melchisedec all'età di ventuno. Mentre ero ancora giovane servii in molti incarichi ed ebbi nella Chiesa esperienze positive che mi aiutarono ad apprendere molti concetti che mi furono utili per rafforzare la mia fede e la mia testimonianza. Ma non ritenni mai di aver raggiunto la *piena* appartenenza alla Chiesa sino a quando portai la mia sposa nel tempio e là ricevetti la nuova ed eterna alleanza e le benedizioni e la conoscenza del lavoro che ivi viene svolto.

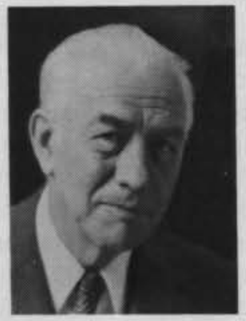
Fui il primo membro della mia famiglia ad essere battezzato nella Chiesa; pertanto ho la responsabilità di celebrare per procura il lavoro di tempio per i miei antenati che non ebbero la possibilità di udire il Vangelo durante il periodo da essi trascorso su questa terra. Ho anche avuto la responsabilità di insegnare il Vangelo ai miei figli e di inculcare nel loro cuore e nella loro mente l'importanza del lavoro di tempio. Io e mia moglie abbiamo avuto quattro figli, il più grande dei quali è sposato ed ha a sua volta due figli: i nostri nipoti che per noi sono tanto cari. I nostri figli sono nati nell'alleanza; anche i nostri nipoti sono nati nell'alleanza. Il dono più grande che posso fare ai miei figli o ai miei nipoti in questa vita, il più prezioso retaggio che posso lasciare a loro, è una testimonianza della verità del Vangelo e dell'importanza della genealogia e del lavoro di tempio che ci unisce tutti insieme attraverso le generazioni, nell'amore e nella felicità.

Nel mondo vi sono molte persone che percorrono grandi distanze con grande sacrificio personale per recarsi al tempio. So che il nostro Padre celeste è cosciente dei loro giusti desideri e li benedice abbondantemente per gli sforzi che essi compiono. Recentemente è venuto al tempio di Tokio, compiendo un viaggio di 1.500 chilometri in aereo, un gruppo di fedeli di Okinawa. Tra loro c'era una giovane coppia che era venuta per sposarsi. Il viaggio aveva richiesto tutto il denaro che erano riusciti a risparmiare: non era rimasto nulla per il pranzo di nozze o per la luna di miele. Quando le persone che viaggiavano con loro vennero a conoscenza di tale situazione misero mano al portafoglio e versarono il loro piccolo contributo affinché la coppia avesse denaro a sufficienza per una fantastica luna di miele di un giorno a Tokio. Non soltanto quella giovane coppia godette delle benedizioni del tempio, ma poté anche godere e apprezzare la generosità e la bontà dei loro fratelli e sorelle. Sicuramente in questo caso vediamo l'applicazione degli insegnamenti che Paolo rivolse agli Efesini quando disse: «Voi dunque non siete più né forestieri né avventizî; ma siete concittadini dei Santi e membri della famiglia di Dio» (Efesini 2:19).

Ho una ferma e durevole testimonianza dell'importanza di questo lavoro e delle benedizioni che esso può portare nella nostra vita. Esprimo la mia gratitudine per questa testimonianza e per il piccolo ruolo che ora svolgo nell'insegnare il lavoro genealogico e di tempio. Possiamo noi tutti essere benedetti e ricevere la pienezza delle benedizioni della casa del Signore. Così prego nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

L'angelo Moroni venne davvero!

Anziano Mark E. Petersen
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli



Circa due settimane fa abbiamo celebrato uno dei più importanti anniversari della storia della nostra Chiesa.

Fu infatti il 21 settembre 1823 che l'angelo Moroni apparve per la prima volta al giovane profeta Joseph Smith nella sua fattoria vicino a Palmyra, nello Stato di New York. Ricordando oggi questo evento proclamiamo a tutta l'umanità la nostra solenne testimonianza che *l'angelo Moroni venne davvero!* È un fatto, una verità ferma e incrollabile. Moroni venne!

Come un angelo di Dio, un messaggero dal cielo, questo glorioso personaggio apparve a Joseph Smith nella sua realtà fisica. Non fu un sogno né una manifestazione mistica di alcun genere.

Fu una visita. Due esseri fisici si incontrarono: Moroni, un personaggio risorto di carne ed ossa, emerse dal velo eterno e fece ripetute e mai dimenticate visite a un ragazzo di campagna, un essere mortale, Joseph Smith (vedere Joseph Smith 2:30-54).

Molte persone non credono più nel ministero degli angeli. Ma Dio sì! Egli ha usato questo mezzo di comunicazione sin dai tempi di Adamo. Per qual motivo Egli non dovrebbe continuare con tale procedura ai nostri giorni?

Gli angeli svolsero il loro ministero recandosi da molte persone sia ai tempi dell'Antico Testamento che in quelli del Nuovo Testamento per consegnare messaggi del Signore.

Abrahamo camminò e parlò con gli angeli. Un angelo aiutò Israele al tempo dell'Esodo (vedere Esodo 14:19). Un angelo combatté un esercito invasore ai tempi del profeta Isaia (vedere Isaia 37:36). Mentre Daniele si trovava nella fossa dei leoni, un angelo chiuse le fauci delle belve e la vita di Dnaiele fu risparmiata (vedere Daniele 6:22).

L'angelo Gabriele annunciò alla vergine Maria a Nazaret che ella sarebbe diventata la madre del Salvatore (vedere Luca 1:30-33). Lo stesso angelo parlò al padre di Giovanni Battista dell'imminente nascita di suo figlio, un profeta (vedere Luca 1:13).

Quando Giuseppe, Maria e il bambino Gesù fuggirono in Egitto fu un angelo che dette loro le istruzioni necessarie; e alla morte del malvagio re Erode fu l'angelo che disse loro di tornare in patria (vedere Matteo 2:13, 19-20).

Quando il Salvatore parlò della santità dei fanciulli disse: «Guardatevi dal disprezzare alcuno di questi piccoli; perché io vi dico che gli *angeli loro*, ne' cieli, vedono del continuo la faccia del Padre mio che è ne' cieli» (Matteo 18:10; corsivo dell'autore).

Mentre si avvicinava il momento della Sua crocifissione, Gesù disse che avrebbe potuto chiamare in Suo aiuto dodici legioni di angeli se avesse voluto evitare di bere l'amaro calice (vedere Matteo 26:53). Quindi non esistono forse gli angeli? Gesù avrebbe parlato così se gli angeli non esistessero?

Alla Sua risurrezione un angelo fece rotolare via la pietra all'ingresso della tomba. Le donne lo videro e lo udirono parlare (vedere Matteo 28:2-5).

Quando Stefano portò la sua ultima testimonianza ai suoi persecutori, il suo volto splendette come quello di un angelo (vedere Atti 6:15).

Un angelo liberò Pietro dal carcere (vedere Atti 5:19). Paolo parlava le lingue degli uomini e degli angeli (vedere 1 Corinzi 13:1).

Le Scritture insegnano chiaramente che lo scopo del ministero degli angeli «è di chiamare gli uomini al pentimento. . . annunciando la parola di Cristo ai vasi eletti del Signore, perché possano rendere testimonianza di Lui» (Moroni 7:31). E ciò è molto pertinente per quanto riguarda Moroni.

Il Signore insegna anche che durante varie epoche se gli angeli hanno cessato di apparire ciò era dovuto all'incredulità e allo spirito di apostasia prevalenti tra gli uomini. Ma laddove c'è la fede, il ministero degli angeli durerà sino a quando esisterà la terra, fino a quando «vi sarà al mondo un solo uomo degno di essere salvato» (Moroni 7:36).

Poiché è desiderio del Signore salvare l'umanità, sino alla fine, Egli rivelò all'apostolo Giovanni che negli ultimi giorni gli angeli avrebbero di nuovo volato in mezzo al cielo come emissari dell'Onnipotente. Giovanni vide che uno di questi angeli avrebbe volato dal cielo alla terra per riportarvi il Vangelo eterno che era stato perduto dagli uomini col passare dei secoli (vedere Apocalisse 14:6).

Quell'angelo era Moroni. Egli era vissuto in America circa millecinquecento anni or sono ed era a quel tempo un profeta di Dio. Egli e suo padre Mormon erano gli storici del popolo che nel passato aveva abitato questo paese. Essi scrissero la storia della loro nazione incidendola su tavole d'oro che resistessero all'usura del tempo, poiché quegli annali dovevano rivestire una grande importanza negli ultimi giorni.

Per assicurarne la conservazione, Moroni racchiuse le tavole in una cassa di pietra da lui costruita che seppellì nella terra. Alcuni critici considerano questo atto una azione assai strana, ma sarebbe stato più strano se non lo avesse fatto.

Perché? Perché ciò che fece era in piena corrispondenza con una lunga tradizione seguita da varie nazioni del mondo antico per preservare e proteggere i documenti preziosi.

Per molti secoli preziosi documenti erano stati incisi su tavole di metallo e molti di essi sono stati riportati alla luce.

Simili tesori sono stati scoperti in ogni dove, dalla Corea a Sri Lanka, dall'antica Assiria e dalla Persia all'India, da Giava a Bangkok, in Italia, in Grecia e nelle grotte di Qumran in Palestina dove furono rinvenuti i manoscritti del Mar Morto.

Non tutti questi documenti erano incisi su oro. I popoli antichi scrivevano anche

«Il Libro di Mormon fu restaurato ai nostri giorni per mano di un angelo e per volontà di Dio stesso».

su tavole d'argento, tavole di bronzo, tavole di rame, tavole di piombo e in alcuni casi anche su tavole di stagno, nel qual caso i documenti non risultarono del tutto stabili poiché lo stagno è più soggetto all'ossidazione di altri metalli.

Una delle più famose di queste scoperte fu il rotolo di rame trovato con gli altri manoscritti del Mar Morto. Anch'esso conteneva antichi scritti sacri.

Re Dario, quello che fece gettare Daniele nella fossa dei leoni (vedere Daniele 6) incise i suoi annali su fogli d'oro e d'argento e li mise in casse di pietra sepolte nella terra perché fossero preservati, proprio come fece Moroni. I suoi annali sono stati tradotti e pubblicati. Per assicurarsi che qualcuno sarebbe stato in grado di leggerli, Dario li fece scrivere in tre lingue diverse.

Il re Sargon II dell'antica Assiria ebbe la stessa idea, ma per formare i suoi libri usò una vasta gamma di metalli: oro, argento, bronzo, rame e anche stagno. Egli li incise anche sull'alabastro. Desiderava profondamente preservare questi annali per i posteri. Pertanto, cosa fece? Come Dario e come Moroni li pose in casse di pietra ben fatte per proteggeli e li seppellì sotto terra, nelle fondamenta del suo palazzo. Anche i suoi annali sono stati tradotti e pubblicati.

Un libro fatto di diciannove sottili fogli d'oro scoperto in Corea nel 1965 contiene passi di scritture buddiste incise in caratteri cinesi. I sottili fogli che formano questo prezioso documento misurano circa 35 centimetri di lato e sono tenuti insieme da cerniere in modo che si possono aprire e chiudere come un libro.

Le tavole rinvenute a Pirgi, in Italia, nel 1964 sono lunghe 19 centimetri e larghe quasi 10; sono incise in caratteri etruschi e fenici e riguardano la dedicazione di un santuario alla dea Astarte. Esse risalgono al 500 a.C. circa, ossia poco dopo il periodo in cui visse Lehi.

È interessante il fatto che alcuni di questi antichi annali furono nascosti in casse di pietra costruite all'uopo come quella di Moroni. Alcune erano ricavate da una sola pietra, altre erano fatte di pezzi cementati insieme. Alcune sono di ossidiana e sono stupendamente incise sia all'interno che all'esterno. Queste casse venivano usate per custodire cose preziose di varia natura. Si sa che altre casse di pietra più grandi riportate alla luce venivano usate per conservare cereali.

Nel Messico e nell'America Centrale sono state scoperte decine e decine di casse di pietra grandi e piccole, alcune stupendamente scolpite a bassorilievo sia all'interno che all'esterno.

Nessuno deve più dimostrarsi scettico riguardo gli annali tenuti da antichi popoli che conservavano i loro scritti incidendoli su metallo, né riguardo casse di pietra e di metallo nelle quali essi venivano custoditi.

È certo che nei tempi antichi si tenevano annali incisi su metallo. È certo che questi metalli erano l'oro, l'argento, il rame e il piombo. È certo che molti di essi risalgono al periodo in cui Lehi lasciò Gerusalemme. È certo che questa usanza fu portata da lui nelle Americhe.

L'ultimo dell'antica schiera dei profeti americani fu Moroni. Egli e suo padre, Mormon, compilarono i sacri annali del loro popolo che coprono un periodo di mille anni e includono un resoconto di un popolo ancora più antico di loro, i Giarediti, che vennero in questo continente dalla torre di Babele. Gli annali dei Giarediti erano incisi su ventiquattro fogli di oro massiccio.

Dopo la distruzione della sua nazione in guerra Moroni, essendo l'unico sopravvissuto alle dure battaglie combattute, preparò anch'egli una cassa di pietra, vi pose gli annali redatti da lui stesso e da suo padre e la seppellì sotto terra perché fosse protetta, proprio come aveva fatto Dario, proprio come aveva fatto Sargon. E sottoterra essa doveva rimanere sino al tempo in cui il Signore avesse decretato altrimenti.

In questi tempi moderni la sola menzione di angeli è oggetto di beffe e di derisione da parte di ascoltatori critici che dicono che il ministero degli angeli è cosa del passato, se mai tale cosa è esistita.

Essi asseriscono anche che non vi sono più rivelazioni dal cielo, che non vi sono più apostoli e profeti sulla terra e che questi appartenevano al tempo di Pietro e di Paolo. Insegnano che in ogni caso la Bibbia contiene tutto ciò che è necessario agli uomini e che essa è una guida sufficiente per raggiungere la salvezza. Dimenticano che le Scritture sono soggette a tante interpretazioni quante sono le confessioni e i credo del mondo, che ammontano a varie centinaia.

Noi proclamiamo che oggi c'è la rivelazione. Che sulla terra oggi vi sono apostoli e profeti. Essi sono ispirati e proclamano la parola di Dio. Meravigliose ripetute visite di angeli si sono verificate nei tempi moderni da quando Dio ha di nuovo stabilito la Sua divina chiesa sulla terra, dopo un lungo periodo di tenebre.

Moroni adempì a due profezie bibliche venendo da Joseph Smith. L'apostolo Giovanni vide un angelo volare in mezzo al cielo per riportare sulla terra il Vangelo eterno (vedere Apocalisse 14:6-7).

Giovanni disse inoltre che quest'angelo avrebbe volato nell'ora del giudizio di Dio (vedere Apocalisse 14:7), il che può soltanto significare gli ultimi giorni, e ciò fa di questa apparizione una cosa che riguarda strettamente il mondo moderno.

Egli venne come era stato predetto; e

quest'angelo era Moroni. La sua venuta aprì una nuova dispensazione del Vangelo di Cristo per diretto intervento di Dio. Questa non aveva nessun rapporto con alcun altro movimento religioso: era un episodio nuovo e divino, una rivelazione moderna dai cieli, un rinnovato sforzo da parte dell'Onnipotente di far conoscere alle nazioni di oggi il Vangelo del Suo beneamato Figliuolo.

C'è soltanto un Vangelo di Cristo. Quest'angelo che volava in mezzo al cielo lo possedeva e lo riportò sulla terra compiendo una divina restaurazione di verità divine. E noi ripetiamo: quell'angelo era Moroni.

In quale forma o con quale mezzo Moroni restaurò il Vangelo eterno? Fu mediante mezzi tangibili?

Amos, il veggente ispirato del Signore di tanti secoli fa, dichiarò che Dio compie la Sua opera per mezzo dei profeti. Anzi, egli disse che Dio non fa nulla senza rivelare i Suoi piani ai Suoi servi, i profeti (vedere Amos 3:7).

Allora che cosa avrebbe fatto Dio in merito all'angelo destinato a riportare il Vangelo sulla terra nei tempi moderni? A quel tempo non c'erano sulla terra profeti dai quali potesse recarsi; il mondo non ci credeva nemmeno più. Se il Signore non fa nulla — neppure mandare il Suo angelo sulla terra per restaurare il Vangelo — senza servirsi di un profeta vivente, come avrebbe Egli potuto compiere il Suo proposito divino? Come avrebbe potuto avverarsi la venuta dell'angelo predetta per gli ultimi giorni se non vi fossero stati profeti pronti ad accoglierlo?

Dio poteva fare una sola cosa, ossia far sorgere un nuovo profeta per questo particolare scopo; e questo Egli fece nella persona del profeta Joseph Smith Jr., che nel 1823 viveva vicino a Palmyra, nello Stato di New York. Fu a questo giovane che venne l'angelo Moroni.

In quale modo l'angelo consegnò il Vangelo a Joseph Smith, riportandolo così alla conoscenza del mondo?

Il profeta Isaia fornisce una spiegazione. Nel 29° capitolo del suo libro egli parla di antichi annali che sarebbero usciti dalla terra negli ultimi giorni, in un tempo precedente a quello in cui la Palestina sarebbe diventata un frutteto (vedere il versetto 17). Questi annali avrebbero avuto la forma di un libro, egli disse, e avrebbero riguardato un popolo che era stato distrutto improvvisamente (vedere il versetto 5).

Alcune parole di questo libro, così predisse Isaia, sarebbero state portate a un uomo dotto che le avrebbe respinte. Poi, egli disse, il libro stesso sarebbe stato dato a un uomo incapace di leggere, che ora noi sappiamo essere Joseph Smith, che si adatta alla descrizione di Isaia poiché egli aveva avuto ben poca istruzione scolastica. Nelle sue mani, disse Isaia, questo libro sarebbe stato pubblicato al mondo per il potere miracoloso di Dio e sarebbe diventato un'opera meravigliosa e un prodigio (vedere Isaia 29:11-12, 14; Joseph Smith 2:63-65).

Questo libro era lo stesso volume preparato anticamente da Mormon e da Moroni, che conteneva le semplici e belle verità del Vangelo nella loro pienezza, così come era stato predicato dagli antichi profeti americani. Era chiamato Libro di Mormon. Fu questo libro che Moroni mise a disposizione del mondo tramite l'opera del profeta Joseph Smith. Così questo libro, che contiene il Vangelo eterno, riportò all'uomo le verità necessarie per la salvezza che si ottengono soltanto per mezzo di Cristo.

Moroni aveva nascosto gli annali sotto terra circa 400 anni dopo Cristo, e sapeva esattamente dove andare a riprenderli. Egli li aveva rinchiusi in una cassa di pietra e li aveva sepolti, proprio come avevano fatto re Dario e l'imperatore Sargon ai loro tempi.

E avendoli così nascosti, Moroni fu ora scelto da Dio per riprenderli e consegnarli al nuovo profeta moderno perché li pubblicasse. In questo modo egli riportò il Vangelo sulla terra, poiché gli annali contenevano il Vangelo nella sua semplicità e nella sua pienezza. Là c'erano gli annali, erano la parola di Dio, e videro la luce per volontà di Dio. Fu un possente miracolo di Dio.

Così Moroni adempì due profezie bibliche venendo da Joseph Smith: il quattordicesimo capitolo dell'Apocalisse e il ventinovesimo capitolo di Isaia. Egli venne sulla terra come un angelo. Egli consegnò a Joseph Smith le tavole d'oro che erano state preparate sotto la guida dell'Iddio Onnipotente. Erano una nuova testimonianza del Signore Gesù Cristo; gli annali dichiarano, come dichiara la Bibbia, che Gesù di Nazaret è invero il Figlio di Dio, nostro Salvatore e Redentore. Questo libro è disponibile per tutta l'umanità. Un milione di copie vengono pubblicate ogni anno in più di venti lingue moderne.

Così di nuovo portiamo testimonianza che il Libro di Mormon è vero. È la parola dell'Iddio Onnipotente, restaurata ai nostri giorni per opera di un angelo sotto la guida di Dio stesso. Noi portiamo testimonianza che Moroni venne come un angelo il 21 settembre 1823 per rivelare i suoi antichi annali e che egli li rivelò a un servo di Gesù Cristo. Prima della pubblicazione egli permise a dodici cittadini della moderna America che godevano di buona reputazione di esaminare le tavole d'oro

affinché potessero portare testimonianza di averle viste e toccate.

Noi portiamo testimonianza che Joseph Smith fu invero un moderno profeta di Dio, suscitato per il preciso scopo che abbiamo descritto.

E con grande solennità portiamo testimonianza che Gesù Cristo di Nazaret è il Figlio di Dio, nostro Salvatore, nostro Redentore, nostro Creatore. Portiamo ulteriore testimonianza che noi siamo i Suoi servi ordinati e che parliamo con il potere che Egli ha restaurato e ci ha conferito in questi ultimi giorni. E noi portiamo testimonianza in tutta solennità che quest'opera alla quale ci dedichiamo è assolutamente vera, nel nome del Signore Gesù Cristo. Amen. □

1 ottobre 1983
SESSIONE DEL SACERDOZIO

Abbiamo la responsabilità di portare il Vangelo alle estremità della terra

Anziano Jack H. Goaslind Jr.
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Alcuni anni fa ci fu una serie molto simpatica di riunioni al caminetto chiamate «L'ultimo discorso». Ad alcuni noti studiosi SUG fu chiesto di scegliere un argomento a loro parere tanto importante che lo avrebbero scelto come argomento dell'ultimo discorso che fosse loro consentito di fare. Potemmo così raccogliere delle informazioni interessanti proprio grazie alla scelta di questi argomenti. Ho pensato che il nostro Signore, dopo la Sua risurrezione e prima della Sua ascensione, fece uno di questi «ultimi discorsi» ai Suoi discepoli. Il Suo ultimo discorso ci presenta un punto di vista assai significativo. Fra tutti gli argomenti abbracciati dalla Sua saggezza eterna che avrebbe potuto trattare, Egli disse semplicemente: «Andate per tutto il mondo e predicate l'Evangelo ad ogni creatura» (Marco 16:15). E i discepoli «se ne andarono a predicare da per tutto, operando il Signore con essi e confermando la Parola coi segni che l'accompagnavano» (Marco 16:20).

Questa sera prego di poter commentare efficacemente l'ultimo discorso del Signore per ammaestrare voi detentori del sacerdozio, secondo le alleanze, e motivandovi a rispondere come discepoli del Signore con fede e con incessante impegno. Spero che in particolare voi giovani del Sacerdozio di Aaronne comprenderete l'importanza di ciò che dirò, poiché a voi è affidata la responsabilità principale di portare il Vangelo alle estremità della terra.

La vita divina — la vita eterna e gloriosa che tutti cerchiamo — si preoccupa per sua natura della salvezza delle anime. È infatti «opera e. . . gloria» di Dio «fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo» (Mosè 1:39). È realizzando le condizioni necessarie per la salvezza dei Suoi figli che Dio glorifica Se stesso, progredisce ed espande i Suoi domini (vedere DeA 132:31).

Paolo disse che Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati» (1 Timoteo 2:4). Per il nostro Padre nei cieli «il valore delle anime è grande» (DeA 18:10) e «il riscatto dell'anima dell'uomo è troppo caro» (Salmi 49:8). Pertanto Dio mandò Suo Figlio, il Salvatore e Redentore, a sciogliere le catene della morte e ad espiare i peccati dell'uomo carnale e decaduto. Il Signore soffrì il dolore di tutti gli uomini affinché tutti gli uomini potessero venire a Lui a condizione del loro pentimento (vedere DeA 18:11-12).

La nostra chiamata a invitare al pentimento tutti gli uomini è una diretta conseguenza dell'espiazione eterna e infinita (vedere DeA 18:10-14). È mediante l'insegnamento del Vangelo e l'amministrazione delle ordinanze che l'Espiazione diviene operante nella vita di una persona. Anche Paolo disse: «E come crederanno in colui del quale non hanno udito parlare? E come udiranno, se non v'è chi predichi?» (Romani 10:14).

Gesù Cristo stesso è un esempio di come dobbiamo rispondere a questa chiamata. Egli annunciò lo scopo del Suo ministero citando Isaia nel Suo primo discorso, tenuto in una sinagoga di Nazaret.

«Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo egli mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato a bandir liberazione a' prigionieri, ed ai ciechi ricupero della vista; a rimetter in libertà gli oppressi, e a predicare l'anno accettevole del Signore» (Luca 4:18-19).

La nostra condizione di discepoli ci impone di svolgere la stessa missione, poiché Egli disse infatti: «Le opere che mi avete vedute fare, voi le farete pure» (3 Nefi 27:21). Abbiamo il potere di fare secondo necessità tutto ciò che fece il Salvatore, a eccezione dell'Espiazione, nei nostri sforzi per salvare i nostri simili. In effetti ci è detto che dobbiamo essere i «salvatori degli uomini» altrimenti saremo come «il sale che ha perduto il suo sapore» (DeA 103:10).

Il Signore non ha lasciato al caso il compimento di questa sacra fatica. Mediante sacre alleanze Egli impone questa responsabilità a tutti noi membri del Suo regno, e contemporaneamente ci dà il potere di adempiere queste alleanze. Anche i bambini piccoli e i giovani hanno questo sacro dovere e il potere di svolgerlo.

L'anziano John A. Widtsoe dichiarò che nella nostra condizione pre-mortale «acconsentimmo non soltanto ad essere i salvatori di noi stessi, ma in un certo grado i salvatori dell'intera famiglia umana. . . Il compimento del piano non consisteva pertanto soltanto del lavoro del Padre e del lavoro del Salvatore, ma anche del nostro lavoro» (*Utah Genealogical and Historical Magazine,* ottobre 1934, pag. 189). Comprendemmo, come ha fatto notare il presidente George Albert Smith, che «non possiamo ricevere il favore benefico del nostro Padre celeste che ci è conferito, la conoscenza della vita eterna, e conservarlo egoisticamente ritenendo così di poterne usufruire. Non è ciò che riceviamo che arricchisce la nostra vita, ma quello che diamo» (In Conference Report, aprile 1935, pag. 46). Pertanto «coloro che ricevono il messaggio hanno l'obbligo», disse l'anziano Widtsoe, «a causa di un patto stipulato con Dio prima che questo mondo fosse organizzato, di fare tutto quanto è in loro potere per portarlo a conoscenza degli altri» (*Priesthood and Church Government,* a

cura di John A. Widtsoe, Salt Lake City: Deseret Book Co., 1954, pagg. 318-319).

Questi solenni patti che stipulammo nella pre-esistenza sono rinnovati e confermati per noi nelle ordinanze di salvezza. Per esempio, nel battesimo ci impegnammo «a stare come testimoni di Dio in

È sempre valida l'ingiunzione del Signore: «Andate per tutto il mondo e predicate l'Evangelo ad ogni creatura» (Marco 16:15).

ogni occasione, in ogni cosa ed in ogni luogo... fino alla morte» (Mosia 18:9). La conseguenza promessa è che il Signore riverserà più abbondantemente su di noi il Suo Spirito (vedere Mosia 18:10). Quando riceviamo il sacramento rinnoviamo questa alleanza ricordando che Cristo quando introdusse questa sacra ordinanza disse che dobbiamo portare testimonianza di Lui in tutto il mondo. Di nuovo la promessa che ci viene fatta in cambio della nostra fedeltà è che possiamo avere sempre con noi il Suo Spirito (vedere DeA 20:77).

Ed ancora noi «siamo dotati di potere dall'alto» in luoghi santi onde possiamo andare «fra tutte le nazioni» (DeA 38:32-33). Alla dedicazione del tempio di Kirtland Joseph Smith pregò affinché i servi del Signore «possano uscire da questa casa armati del Tuo potere, e che il Tuo nome possa essere su di loro e che la Tua gloria li circondi e che i Tuoi angeli li servano.

E che da questo luogo possano portare novelle assai grandi e gloriose in tutta verità fino alle estremità della terra» (DeA 109:22-23).

Obbedendo ai comandamenti e osservando queste alleanze siamo santificati, purificati e rinati di Spirito. Diventiamo vasi degni di accogliere lo Spirito Santo e i doni che lo accompagnano, che sono necessari a quest'opera se vogliamo avere successo. L'osservanza dei comandamenti, come spiegò Moroni, «porta la remissione dei peccati.

E la remissione dei peccati produce la mitezza e l'umiltà di cuore. E per questa mitezza e questa umiltà di cuore viene la visitazione dello Spirito Santo, del Consolatore che riempie di speranza e di perfetto amore» (Moroni 8:25-26).

L'amore pertanto è la prova della nostra conversione e si manifesta con il nostro interesse per la salvezza degli altri. Giacobbe disse ai Nefiti: «Desidero assai il bene delle vostre anime. Sì, la mia ansia è grande per voi» (2 Nefi 6:3). I figli di Mosia «desideravano che la salvezza venisse annunciata ad ogni creatura, poiché non potevano sopportare l'idea che una sola anima umana perisse» (Mosia 28:3).

Questo amore, o carità, è il nostro bene più grande. Giovanni riconobbe che «l'amor perfetto caccia via la paura» (1 Giovanni 4:18), che il timore e la riluttanza sono gli ostacoli più grandi che ci impediscono di provare la gioia del servizio missionario. È anche mediante l'esercizio di una «fede operante per mezzo dell'amore» (Galati 5:6) che siamo in grado di attingere al potere spirituale, poiché Dio «agisce mediante il suo potere, a seconda della fede dei figliuoli degli uomini» (Moroni 10:7).

Come ha fatto notare Moroni, questo amore perfetto si ottiene quale diretto risultato della remissione dei nostri peccati. È pertanto imperativo, «al fine di conservare la remissione dei... peccati di giorno in giorno» (Mosia 4:26), che noi soccorriamo i bisognosi e provvediamo alle necessità dei nostri fratelli e sorelle sia materialmente che spiritualmente.

Dobbiamo renderci conto che abbiamo ricevuto da Dio un incarico divino e che se lo trascuriamo lo facciamo a rischio della nostra salvezza. Il presidente Spencer W. Kimball ha detto: «Se non svolgiamo il nostro dovere in merito al servizio missionario, sono convinto che Dio ci riterrà responsabili delle persone che avremmo potuto salvare se avessimo fatto il nostro dovere» (*La Stella,* novembre 1977, pag. 2). Questo concetto echeggia la lineare dottrina di Giacobbe: «E noi svolgemmo fedelmente il nostro ufficio per il Signore, prendendo su di noi la responsabilità, rispondendo con la nostra propria testa dei peccati del popolo, se non avessimo insegnato loro la parola di Dio con tutta diligenza; per cui spendevamo ogni nostra energia affinché il loro sangue non ricadesse sulle nostre vesti, altrimenti il loro sangue sarebbe ricaduto sulle nostre vesti e noi non saremmo stati trovati senza macchia all'ultimo giorno» (Giacobbe 1:19).

Questo è l'ammonimento. È in gioco il nostro eterno benessere, oltre al benessere eterno dei nostri fratelli e sorelle non membri. Eppure le promesse per la nostra diligenza sono gloriose. Sappiamo che:

- Portare anime al Signore è la cosa che sarà di maggior valore per noi (vedere DeA 16:16).
- Proclamando il Vangelo facciamo il più gran bene ai nostri simili e promuoviamo la gloria di Colui che è il nostro Signore (vedere DeA 81:4).

• Coloro che cercano di fare avanzare la causa di Sion «avranno il dono ed il potere dello Spirito Santo» (1 Nefi 13:37).

• I servitori fedeli saranno «coronati di onore, di gloria, d'immortalità e di vita eterna» (DeA 75:5).

• Grande sarà la nostra gioia se porteremo molte anime a Dio (vedere DeA 18:16).

Fratelli, lasciate che parli chiaramente e inequivocabilmente: operare per la salvezza degli altri è essenziale per la nostra stessa salvezza. Non potete fare completamente onore alla vostra chiamata secondo il giuramento e l'alleanza del sacerdozio se non siete attivamente occupati in questo lavoro di salvezza, poiché il sacerdozio vi viene conferito quale strumento per prestare servizio.

L'anziano Bruce R. McConkie una volta disse: «Questa chiamata al lavoro missionario non ci lascia alcuna scelta o opzione in merito alla condotta che dobbiamo tenere. Non è un semplice invito che ci permette di propagare il messaggio del Vangelo se lo vogliamo o se troviamo conveniente farlo. Il decreto è obbligatorio. Non abbiamo alcuna scelta riguardo ad esso se vogliamo conservare il favore di Dio» (Conference Report, ottobre 1960, pag. 54).

Miei cari giovani, comprendete perché il presidente Spencer W. Kimball ha detto che ogni giovane è tenuto a svolgere una missione? Non si tratta di una scelta facoltativa: servire è un vostro obbligo. E voi, coppie mature, comprendete che il presidente Kimball ha indicato chiaramente che anche voi avete questa responsabilità? Egli ha detto che è arrivato il tempo di andare. Questo servizio sarà tanto utile per il vostro bene quanto per il bene della Chiesa e per quello dei non membri che ascolteranno il vostro messaggio. Siamo grati per il crescente numero di giovani e di coppie che svolgono una missione. Vi assicuriamo che non potete fare cosa più importante che prepararvi per una missione studiando devotamente le Scritture, mantenendovi moralmente puri e dirigendo la vostra vita materiale e spirituale con l'obiettivo della missione come costante punto di riferimento.

Ho cercato di ammaestrarvi in base alle vostre alleanze come membri della Chiesa e come detentori del sacerdozio. Vi invito a chiedere devotamente al Signore una testimonianza che avete stipulato con Lui il patto di predicare il Vangelo. Poi se osserverete tutti «i patti con i quali siete legati», il Signore farà sì «che i cieli si scuoteranno per il vostro bene» (DeA 35:24).

Io so che accettare la responsabilità e l'occasione di svolgere il servizio missionario è la cosa più meritevole che possiamo fare. Per essere apprezzate giustamente, le benedizioni devono essere sperimentate.

Concludo con la domanda del profeta Joseph Smith: «Fratelli, non perseveremo in una così grande causa?» (DeA 128:22). Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Le benedizioni del lavoro missionario

James M. Dunn
Undicesimo Rione di Valley View, Palo di Holiday North

Miei cari fratelli, per ripetere un'espressione molto diffusa tra i missionari d'oggi, questa è un'esperienza «terrificante». Prego che l'influsso tranquillizzante dello Spirito scenda su di me onde possa esprimervi chiaramente i miei pensieri.

Quando nei miei verdi anni partii per la mia prima missione non avevo praticamente alcuna conoscenza del lavoro missionario. Avevo una flebile testimonianza del Vangelo, ma avevo la fede che ciò che facevo era giusto.

Al mio arrivo a Montevideo in Uruguay fui assegnato all'anziano Wayne G. Scheiss, il mio primo compagno anziano. Mi accorsi subito che egli si occupava di me. Nei tre brevi mesi trascorsi insieme mi insegnò tutto ciò che fui in grado di apprendere delle discussioni missionarie. Mi insegnò i rudimenti della lingua spagnola e mi insegnò a indirizzare i miei passi sulla giusta via che porta al servizio missionario e a volgere i miei desideri alle cose sante.

L'anziano Scheiss mi lasciò battezzare il nostro primo convertito. Quando ero arrivato io, a Mario erano già state esposte la maggior parte delle discussioni missionarie, ma il mio collega ritenne opportuno che fossi io a celebrare l'ordinanza. Studiai molto per imparare a memoria la preghiera battesimale in spagnolo. Cercai di perfezionare il mio accento per essere compreso perfettamente in quella sacra occasione.

Non dimenticherò mai il momento in cui finalmente mi trovai nel fonte battesimale nel ramo di Deseret insieme a Mario, alzai la mano e dissi: «Habiendo sido comisionado por Jesucristo. . .» («Essendo stato incaricato da Gesù Cristo, io ti battezzo. . .») (DeA 20:73).

Ho udito di persone incaricate di dipingere un ritratto. Ho udito di persone incaricate di svolgere altri compiti importanti. Ma quando mi resi conto che ero stato incaricato dal Salvatore di battezzare nel Suo santo nome per la remissione dei peccati, sentii un'ondata di testimonian-

za, di orgoglio e di gratitudine penetrare in tutto il mio essere. Seppi che ero al servizio del più importante Signore del mondo. Sapevo di essere stato autorizzato a celebrare quell'ordinanza e sapevo che Mario sarebbe uscito da quel fonte puro e accetto al nostro Padre celeste. Sono grato al mio collega che mi lasciò vivere quell'esperienza battesimale. E sono grato dell'incarico affidatomi dal Signore.

«In veste di missionario mi sono sentito più capace, più entusiasta, più ottimista e più fiducioso che in qualsiasi altro ruolo che ho svolto in vita mia».

Nell'agosto di quest'anno i giovani del Sacerdozio di Aaronne del nostro rione ricevettero l'incarico di somministrare il sacramento ai residenti di una casa di riposo per anziani. Andai con loro nel caso avessero avuto bisogno di aiuto. Naturalmente non ci fu assolutamente bisogno del mio intervento: tutto andò alla perfezione; ma vissi lo stesso un'esperienza straordinaria. Dopo la riunione il presidente del ramo venne da me per chiedermi: «Per caso lei è imparentato con Billy E. Dunn?»

Gli risposi: «Sì, signore. È mio padre».

Ed egli: «tuo padre è stato uno dei miei colleghi di missione che ricordo con maggiore affetto. Eravamo insieme nel consiglio della missione, e non dimenticherò mai il giorno in cui il presidente Murphy ci mandò a fare un giro dell'isola nella antidiluviana Ford della missione. . .» E continuò a parlare abbandonandosi all'onda dei ricordi, fecendo rivivere le esperienze missionarie che aveva vissuto con mio padre cinquant'anni prima nelle isole Hawaii. A giudicare dal modo in cui parlava, dalla luce dei suoi occhi e dal sorriso sul suo volto sembrava che avesse vissuto quelle meravigliose esperienze soltanto il giono prima.

I rapporti che si stabiliscono tra i missionari rappresentano le benedizioni più belle che riceviamo quale risultato del lavoro missionario. L'amicizia e l'influenza positiva che un missionario esercita sugli altri possono avere conseguenze eterne.

Una delle grandi gioie di cui gode un missionario è la consapevolezza di svolgere un ruolo nell'opera che vede il Vangelo cambiare la vita di una persona o di un'intera famiglia: di vedere una madre infelice, un padre confuso, un giovane traviato trovare la via che porta alla vera felicità e alla fine alla vita eterna.

Ogni missionario ha sempre esercitato una influenza positiva su molte persone, a prescindere dal numero dei convertiti che può avere portato nella Chiesa.

Per quanto concerne i suoi impegni personali ogni missionario vi dirà, come vi dico io, che nell'esercizio della sua fede egli prova le più straordinarie sensazioni spirituali: sentimenti di fiducia e di coraggio, la sensazione di avere il potere di vincere ogni ostacolo, insieme alla conoscenza che Dio è con lui e che egli non può fallire con Dio al suo fianco, a prescindere dalla natura del problema e anche dai risultati.

Ho constatato personalmente durante il mio servizio di missionario a tempo pieno che mi sono sentito più capace, più entusiasta, più ottimista e più fiducioso che in qualsiasi altro ruolo che ho svolto in vita mia. In modo particolare durante il mio più recente incarico di presidente di missione mi sono reso conto che Dio mi aveva mandato a svolgere il Suo lavoro, e che il Suo lavoro sarebbe stato compiuto. Sapevo anche che c'erano i più capaci giovani d'ambo i sessi nella storia del mondo ad aiutare me e ad aiutarsi fra loro; giovani pronti e capaci di compiere cose straordinarie durante il corso della nostra missione. Vedevo sorgere con gioia ogni nuovo giorno e facevo tesoro delle esperienze che mi portava.

I missionari non soltanto insegnano, ma imparano anche tante cose dagli altri. Una delle cose che imparai come giovane missionario fu che la prestanza spirituale oltre che la prestanza fisica e mentale si ottiene mediante il pagamento di un prezzo che include il sacrificio.

Dopo che fui ordinato missionario anziano a Montevideo feci la conoscenza di Carlos Garcia. Carlos aveva circa quattordici anni. Ci incontrammo quando venne ad assistere alla nostra esposizione delle lezioni missionarie a casa dei suoi vicini, i Carabajal. Carlos voleva che tenessimo le lezioni alla sua famiglia e fissò un appuntamento con i suoi genitori e i suoi fratelli e sorelle più piccoli. Esponemmo le lezioni ai Garcia e li seguimmo sino a quando diventarono membri della Chiesa. Un giorno mentre ci trovavamo a casa loro notammo incollate a una parete del soggiorno grosse lettere di colore rosso ritagliate da una rivista e disposte in modo da formare le parole «Y Yo Tercero», ossia «Ed io terzo».

Chiedemmo a Carlos quale fosse il significato della frase. Egli rispose: «Rispecchia il mio credo. Così come io vedo le cose, Dio è il primo, la mia famiglia e il mio prossimo sono i secondi e io il terzo». Non ho mai dimenticato questo grande insegnamento.

Durante la mia più recente missione, che ho svolto insieme a mia moglie Penny e alle nostre sei figlie, imparammo ad amare e ad apprezzare in modo particolare i nostri missionari, e ancora di più i nostri missionari colombiani.

So che lo stesso si può dire dei missionari che servono in tutto il mondo nelle rispettive nazioni. Sono persone straordinarie. I nostri missionari colombiani erano non soltanto attraenti, simpatici e intelligenti, ma erano anche devoti, capaci ed efficaci. Uno straordinario missionario colombiano, insieme al suo collega giovane statunitense, grazie ai loro speciali doni e talenti battezzarono cinquantadue persone in un solo mese. A un'altra sorella colombiana va il merito della conversione di quattordici persone prima che fosse passato un anno dal suo proprio battesimo nella Chiesa e che avesse

ricevuto la chiamata ufficiale ad andare in missione. Questi giovani tornarono a casa dalla loro missione senza fanfara. Molti di loro non sapevano dove avrebbero vissuto. Molti di loro avevano dei genitori che avevano detto chiaramente che non li avrebbero accolti di nuovo in casa al loro ritorno. Ma essi servivano prima Dio, fiduciosi che Egli avrebbe provveduto al loro futuro. È impossibile lodare adeguatamente questi giovani. Il mio unico rimpianto, riguardo ai nostri missionari colombiani, è che non ne avessimo tre volte tanti.

Qualche volta quando parliamo di missione e di lavoro missionario alcuni giovani cercano di farsi piccoli perché non se ne ritengono degni. Vi prego, miei giovani amici, ricordate che nessuno punta su di voi l'indice accusatore. I vostri dirigenti del sacerdozio, il vostro consulente e il vostro vescovo non si ergono a vostri giudici o critici. Essi vogliono aiutarvi. Se ritenete che la vostra dignità personale costituisca un problema e questo pensiero vi turba, parlatene con il vostro consulente di quorum o, se necessario, rivolgetevi al vostro vescovo e stabilite con lui un piano d'azione per sistemare le cose di fronte al Signore. Quali grandi benedizioni ci saranno per voi, per noi e per molte centinaia di altre persone!

Una volta un giovane missionario che era da poco arrivato a Bogotà per servire nella nostra missione mi disse nel corso dell'intervista iniziale: «Presidente, penso che lei sia al corrente della mia situazione e di tutti i grossi guai che ho combinato prima di ricevere la chiamata in missione, oltre ai problemi che ho avuto al centro di addestramento per le missioni».

Gli dissi: «No, anziano, non ho udito una sola parola e francamente, a meno che non si tratti di una grave trasgressione morale, non voglio sapere nulla. L'unica cosa che mi importa, e ritengo che sia l'unica cosa che importa al Signore, è ciò che farai d'ora innanzi. So che sei stato chiamato da Dio a servire in questa missione e che puoi diventare un possente ed efficace avvocato per il Salvatore. Proprio qui, ora, hai una grande occasione per dimostrare al Signore e agli altri chi sei veramente e che cosa puoi fare». Penso che il missionario rimase un po' sorpreso dalla mia risposta, e proprio con questa risposta posi fine alla nostra intervista.

Quel giovane lavorò con entusiasmo ed energia in alcune zone della nostra missione che venivano considerate «difficili». Egli insegnò, convertì e battezzò. Diventò capo distretto; poi capo zona. Lasciò la nostra missione dopo essersi guadagnato il mio più grande rispetto per il lavoro che aveva svolto e per l'uomo che era diventato.

Il massimo dei benefici e delle benedizioni del servizio missionario che entrano nella vita di un giovane, quello che porta ineguagliabile pace e conforto all'anima, è la testimonianza che egli riceve, forse non tutta in una volta, forse riga su riga (vedere Isaia 28:13). Ed è questa testimonianza che io voglio portarvi oggi nella mia veste di missionario ritornato in patria. So che Dio vive; so che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, il capo di tutta l'umanità e la misura della specie umana. Egli è il Re, il nostro Consigliere e il nostro Amico. Egli è degno della nostra più pura e più profonda adorazione, degno dei nostri migliori sforzi. Come missionari noi bramiamo di servirLo con tutto il nostro cuore, mente, forza e facoltà (vedere DeA 4:2). Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Come se il Signore glielo chiedesse

Anziano Vaughn J. Featherstone
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Beniamino Franklin disse: «Penso che i talenti necessari per ammaestrare i giovani siano un dono di Dio e che colui ai quali sono conferiti, ogni volta che gli si presenta l'occasione di usarli, è tenuto a farlo come se il Signore glie lo chiedesse.

E il presidente Harold B. Lee una volta narrò: «Una volta una persona chiese a una grande cantante operistica con una famiglia numerosa quale dei suoi figli era il suo favorito. La risposta della cantante rivela la profondità del suo amore materno: ‹Il mio figlio favorito è quello che è ammalato, fino a quando guarisce, o quello che è assente, fino a quando ritorna›» (*Church News,* 13 giugno 1964, pag. 14).

Questa stessa grande profondità di affetto dovrebbe essere la forza che stimola ogni vescovo e ogni consulente.

John Sonnenberg, un capace rappresentante regionale, ha narrato questo episodio che egli visse all'inizio della sua carriera di dentista. I Sonnenberg avevano sette figli, tutti piccoli, e una sola automobile. Quando sua moglie andava in città doveva prendere l'autobus. Un giorno ella e i sette bambini stavano aspettando l'autobus. Quando il mezzo arrivò, i bambini e sorella Sonnenberg salirono. Ella infilò nella cassetta l'ammontare del suo biglietto e poi per ognuno dei suoi sette figli. Il conducente era stupito e disse: «Signora, sono tutti suoi figli o si tratta di una scampagnata?»

Ella rispose: «Sono tutti miei figli, e le assicuro che non è una scampagnata».

Per un giovane di questa generazione crescere non è una scampagnata. È qualcosa che richiede stabilità, norme elevate, preghiera e genitori e consulenti del Sacerdozio di Aaronne che si curino di lui.

Henry Eyring, eminente scienziato e grande insegnante morto recentemente, soleva gareggiare con i suoi studenti. Anche dopo aver superato da un pezzo i sessant'anni era in grado di saltare da terra a piedi uniti sulla scrivania. Egli sfidava studenti universitari nelle corse di 30 o 40 metri.

Un giorno, proprio pochi anni prima di

morire, si trovava nel palazzo degli uffici della Chiesa. Suo cognato, il presidente Spencer W. Kimball, uscì dal suo ufficio e vide Henry Eyring con un bastone. Stupito gli chiese: «Henry, perché porti il bastone?»

E Henry Eyring: «Stile, presidente, stile».

«Voi meravigliosi fratelli che presiedete al Sacerdozio di Aaronne, voi siete più importanti per la Chiesa di quanto mai osereste supporre».

Non dobbiamo stupirci che egli esercitasse tanta influenza sulla mente dei giovani di tutta la Chiesa. Egli aveva «stile».

L'estate scorsa al campeggio del Sacerdozio di Melchisedec a Nauvoo vennero tenute speciali sedute di lavoro sulla preparazione missionaria. I vescovi conducevano queste sessioni con i loro giovani del Sacerdozio di Aaronne. Ad ogni giovane fu consegnato il suo libro di preparazione per la missione. Duemila giovani parteciparono a questa attività.

Un vescovo riferì che un giovane non volle partecipare. Stava sdraiato sull'erba ad alcuni metri dal gruppo. Ogni tanto scoppiava a ridere o sembrava farsi beffe degli altri. Non aveva infatti alcune intenzione di andare in missione. Quella sera attorno al fuoco dell'accampamento, durante una riunione di testimonianza, questo giovane si alzò e cominciò a parlare. Disse: «Questa mattina non ho partecipato alle sedute di lavoro di preparazione per la missione, ma ho ascoltato. Ho ascoltato e ho pensato, pensato a lungo». Poi in preda a una profonda emozione disse: «Ho preso la decisione di andare in missione».

Un anno fa a Flagstaff, in Arizona, fu tenuto un banchetto speciale per 1.150 Scout Aquila. John Warnick, direttore delle Pubbliche Relazioni della Chiesa, invitò ad alzarsi tutti coloro che erano disposti a impegnarsi ad andare in missione. Tutti i 1.150 giovani si alzarono.

Più tardi uno dei giovani, un ragazzo cattolico, andò dal vescovo e disse: «Non sono un mormone; tuttavia mi sono impegnato ad andare in missione. Che cosa devo fare?»

Il vescovo disse: «Fammi parlare con i tuoi genitori». Durante la sua visita la famiglia accettò di ascoltare le lezioni missionarie e oggi tutti i suoi componenti, incluso lo Scout Aquila, sono membri della Chiesa.

I giovani di un rione avevano organizzato una festa in piscina. Ad essa avevano partecipato i membri del vescovato vestiti in giacca e cravatta. Molti giovani si erano già tuffati in piscina, ma tutto si fermò quando un vecchio e imponente sommo sacerdote offrì la preghiera di apertura. Durante la preghiera si udì un tonfo nella piscina. Un consigliere del vescovato ebbe a dire in seguito: «Penso di essere sempre stato una persona pratica, per cui aprii un occhio per vedere chi era tanto irriverente da tuffarsi durante la preghiera. Un ragazzo dodicenne spagnolo che non sapeva nuotare era caduto nella piscina dalla parte più profonda e stava annegando. I suoi occhi erano pieni di terrore e di disperazione. Feci due passi, e mi tuffai completamente vestito e aiutai il ragazzo a raggiungere la salvezza. Egli sedette sull'orlo della piscina mentre io aspettavo nell'acqua. Quel buon sommo sacerdote continuava imperterrito a pregare.

Credo che se per andare in suo aiuto avessimo aspettato la fine della preghiera il giovane sarebbe annegato». Poi il consigliere concluse dicendo: «Ritengo che dobbiamo tenere un occhio aperto ed essere pronti a fare qualsiasi cosa sia necessaria per salvare i nostri giovani. E a proposito, il vescovo non aprì gli occhi neppure quando mi tuffai».

Vescovi, tenete gli occhi aperti e una costante preghiera nel cuore, affinché il Signore vi faccia sapere quando i vostri giovani si trovano nei guai.

Un venditore ambulante bussò a una porta. Dalla finestra vedeva un ragazzo che si esercitava alacremente al piano. Quando il ragazzo venne ad aprirgli gli chiese: «Giovanotto, tua madre è in casa?»

Il ragazzo rispose: «Lei che ne pensa?»

Brava era quella madre che insisteva perché il figlio facesse pratica al piano. Ringraziamo tutti quei bravi detentori del sacerdozio che seguono doverosamente i giovani, li amano e se ne occupano.

Alcuni anni fa Terry, un diacono, partecipava al campeggio degli Scout a Tracy Wigwam. Quella sera c'era la luna piena. Il consulente prese Terry per un braccio e gli disse: «Andiamo a fare una passeggiata». Quando si trovarono a qualche centinaio di passi dalle baracche il consulente disse: «Terry, inginocchiamoci e offriamo una preghiera». Così l'uomo e il ragazzo si inginocchiarono insieme e pregarono. Dopo la preghiera il consulente disse a Terry: «Terry, preghi di solito?» Terry rispose che non lo faceva. «Terry, vuoi impegnarti a pregare ogni giorno per il resto della tua vita?»

Terry disse: «Non ho mai preso un impegno senza l'intenzione di mantenerlo».

Poi pensò alla preghiera e decise che si trattava di una cosa buona, anzi, di una cosa eccellente; e così disse al consulente: «Sì, pregherò per tutto il resto della mia vita».

Terry andò poi alle scuola superiori, indi all'università dell'Utah, dove fece parte della squadra di rugby, ed infine fu ingaggiato dalla squadra professionista Pittsburgh Steelers; egli dice: «Ho tenuto fede all'impegno e da quel giorno ho pregato ogni mattina e ogni sera». E Terry è qui questa sera.

Una delle azioni più cristiane che qualsiasi dirigente può compiere è di andare alla ricerca della pecorella smarrita: «L'amore di una persona è misurato da quanto dà e non da quanto riceve», disse una volta il presidente Harold B. Lee.

Uno scienziato francese, René de Chardan, disse: «Un giorno, dopo che

avremo acquisito il controllo dei venti e delle onde, delle maree e della gravità, potremo imbrigliare per Dio le energie dell'amore, e allora per la seconda volta nella storia del mondo gli uomini avranno scoperto il fuoco». Tale è l'amore che animava un grande uomo che ha avuto un ruolo importante nella mia vita: Bruford Reynolds.

Quand'ero un ragazzo di undici anni ogni martedì sera solevo andare al vecchio rione di Richards dove gli Scout tenevano le loro riunioni. Mi sdraiavo sull'erba e guardavo attraverso le finestre del seminterrato. Gli Scout si impegnavano in gare, accendevano il fuoco usando l'acciarino, facevano pratica di pronto soccorso, esercitazioni e giochi. Non vedevo l'ora di diventare diacono e Scout.

Quando fui ordinato diacono mi iscrissi anche come Scout. Bruford Reynolds era a quel tempo consulente del quorum dei diaconi e anche capo Scout.

Due mesi dopo essermi unito al reparto andai a casa di fratello Reynolds per sostenere l'esame per la nomina a Scout di seconda classe. Dopo che ebbi superato la prova Bruford Reynolds mi disse: «Vaughn, hai buone capacità direttive, ma non possiamo usarti perché sei troppo indisciplinato alle riunioni del reparto. Quando avrai migliorato il tuo comportamento avremo bisogno di te».

Poiché provenivo da una famiglia numerosa, povera e inattiva avevo ricevuto poca attenzione dai miei genitori. Mio padre non mi aveva mai detto che un giorno potevo diventare qualcuno. Feci un esame di coscienza in merito alla mia condotta e decisi di cambiare. Il martedì successivo quasi non battei ciglio; mi comportai nel modo più perfetto possibile.

Bruford Reynolds tenne fede alla sua parola. Diventai assistente capo pattuglia, poi capo pattuglia, assistente capo pattuglia anziano ed infine capo pattuglia anziano. Egli credeva in me, ed ebbe un profondo influsso sulla mia vita.

Circa cinque anni fa chiamai Bruford Reynolds al telefono. A quel tempo era vescovo e gli dissi: «In una qualche occasione nel prossimo futuro, potrò essere invitato a parlare alla sua riunione sacramentale?»

Egli disse: «Il regolamento prescrive di non chiedere questo alle Autorità Generali».

«Ma lei non chiede nulla», risposi. «Sono io che lo faccio».

Allora disse: «Mi piacerebbe che venisse da noi la domenica di Pasqua». Così preparai un discorso sulla vita del Salvatore.

Prima di tenere il mio discorso dissi ai membri del rione quale meravigliosa influenza il loro vescovo aveva esercitato sulla mia vita. Parlai di quando andavo a sdraiarmi sull'erba di fianco alla cappella per guardare le attività degli Scout attraverso la finestra. Parlai dei grandi esempi e delle efficaci lezioni che quell'uomo mi aveva insegnato. Parlai dell'influenza che aveva avuto sulla mia condotta e di quando mi aveva detto che possedevo capacità direttive. Poi dissi loro quanto gli volevo bene. Dopo questi brevi commenti sul vescovo, parlai del Salvatore.

Alla conclusione del mio discorso il vescovo Reynolds si alzò: «Non è usanza parlare dopo le Autorità Generali. Tuttavia voglio aggiungere alla storia narrata dall'anziano Featherstone una cosa che egli non sa.

Nello stesso periodo in cui ero consulente dei diaconi e capo Scout servivo anche in un altro gruppo di giovani. Entrambi i gruppi si riunivano il martedì sera; gli Scout alle 7 e 30 e l'altro gruppo alle 8. Andavo alla riunione degli Scout per dare inizio alle attività, poi mi portavo al rione di Lincoln dove si riuniva il secondo gruppo. Alle 8 e 30 ritornavo per concludere l'ultima mezz'ora della riunione degli Scout. L'anziano Featherstone a quel tempo era capo pattuglia anziano e lasciavo a lui l'incarico di vegliare sul reparto. Egli non è l'unica persona che sdraiata sull'erba ha osservato le attività degli Scout attraverso le finestre del seminterrato. Io stesso lo facevo quando tornavo dal rione di Lincoln. Volevo vedere cosa stava accadendo.

Una sera ebbi qualche difficoltà e non potei ritornare al reparto degli Scout sino a dopo le 9. Non mi fermai a guardare dalla finestra. Mi affrettai lungo il corridoio per raggiungere la stanza. Si impara molto in merito a ciò che accade a una riunione di giovani se si ascolta attraverso la porta. Ascoltai attraverso la porta. L'anziano Featherstone aveva radunato il reparto per tenere una relazione. Udivo chiaramente le sue parole.

Improvvisamente sentii dei passi dietro di me. Mi voltai e vidi quattro commissari di distretto dei Boy Scout che erano venuti in visita al nostro reparto. Mi chiesi che cosa avevano pensato quando avevano visto il capo Scout origliare alla porta. Non sapevo cosa dire, perciò mi portai un dito alle labbra per chiedere loro di fare silenzio e al tempo stesso li feci avvicinare. Tutti si chinarono verso l'uscio e ascoltarono. Dopo qualche minuto uno di loro disse: ‹Quel ragazzo un giorno sarà un bravo dirigente nella sua professione›».

Ma Bru Reynolds disse: «No, un giorno egli occuperà posizioni importanti in questa Chiesa».

Due anni fa decidemmo di tenere una riunione per onorare Bruford Reynolds e

L'anziano Vaughn J. Featherstone (a sinistra), membro del Primo Quorum dei Settanta, si intrattiene con alcuni partecipanti alla conferenza.

gli altri dirigenti che avevano guidato i giovani nel Rione di Richards tra il 1940 e il 1950. La cappella era affollata di uomini, ex ragazzi che avevano vissuto nel rione. Avevamo raccolto il denaro necessario per comprare alcuni bei doni che furono consegnati ai dirigenti e, usando un proiettore di diapositive, mostrammo le fotografie dei ragazzi e alcune attività svolte durante quegli anni. Rendemmo veramente molti onori a Bruford Reynolds e agli altri capaci uomini che lo avevano aiutato.

Poi chiedemmo loro di dire quelche parola. Bruford Reynolds si alzò e con gli occhi pieni di lacrime disse: «Penso che questo sia il giorno più bello della mia vita». Meditai su quella dichiarazione e guardai quel gruppo di ex diaconi/Scout diventati adulti. Tra loro c'erano tre uomini che erano stati presidenti di palo e due che erano stati presidenti di missione, numerosi membri di presidenze di palo, trentatré vescovi o loro consiglieri e un'Autorità Generale. Allora pensai che forse questa è l'essenza della vita: poter guardare indietro e vedere i giovani che avete influenzato crescere e diventare dirigenti nel Regno.

Poco tempo dopo quella riunione il giovane Bruford Reynolds, figlio del mio consulente, anche lui vescovo, mi chiamò e disse: «Sapeva che mio padre è all'ospedale SUG? Ha avuto un grave attacco cardiaco. Ci chiedevamo se lo sapeva». Non lo sapevo. Gli dissi che avrei voluto andare a trovarlo ma che purtroppo entro un'ora al più tardi dovevo prendere un aereo. Non vedevo come avrei potuto andare all'ospedale prima del mio volo. Egli allora disse: «Non si preoccupi, anziano Featherstone. Papà sarà rilasciato domani e potrà tornare a casa».

Gli dissi: «Gli dica che gli voglio bene e che verrò a fargli visita non appena ritorno».

Riappesi il telefono e dopo un solo attimo di meditazione decisi che tutto il resto poteva aspettare. Presi la borsa e i biglietti dell'aereo e andai all'ospedale SUG per vedere Bruford Reynolds. Quando entrai nella sua stanza i nostri occhi si incontrarono. L'affetto che aveva legato un grande uomo e un ragazzo superò la barriera degli anni. Andai al suo capezzale, mi sedetti e cominciammo a parlare. Poi dissi: «So che è già stato benedetto, ma si sentirebbe meglio se mi inginocchiassi qui accanto al suo letto e offrissi una preghiera?» Mi inginocchiai e insieme pregammo. Quando ebbi finito i miei occhi erano pieni di lacrime come i suoi. Poi mi chinai su di lui, lo baciai sulla fronte e mi congedai.

Bruford Reynolds morì un'ora dopo. Fui uno dei suoi ragazzi che disse «addio» a un grande consulente per l'ultima volta.

La mia testimonianza a tutti voi, meravigliosi fratelli che presiedete e guidate il Sacerdozio di Aaronne, è che voi siete più importanti nella Chiesa di quanto mai osereste supporre.

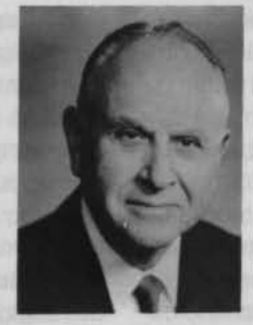
In uno dei passi più noti delle sue profezie Isaia chiede: «Sentinella, a che punto è la notte?» (Isaia 21:11). Questa generazione di giovani sarà quella dei portatori di fiaccola del futuro, forse nel più oscuro periodo della storia del mondo. Per questo, fratelli, ricordate:

Il Dio della grande impresa
mi dette una fiaccola da portare.
L'alzai sopra di me nell'oscurità
e nella nebbia.
Immediatamente con grida di osanna
la folla acclamò la sua luce,
E mi seguì, io che portavo la fiaccola
nella notte scura e senza stelle.
Sino a quando ebbro delle lodi degli uomini, gonfio di vanità
Dimenticai che era la fiaccola che li attirava e immaginai che seguissero me.
E il mio braccio si stancava,
si stancava portando il suo splendente carico.
E i miei piedi affaticati inciampavano per l'aspro sentiero
Caddi con la torcia sotto di me, e in un momento la sua fiamma si estinse.
Ma ecco, dalla folla venne fuori un giovane, e con un possente grido
la prese ancora fumante e la innalzò di nuovo verso l'alto,
Sino a quando il soffio dei venti del cielo riaccese la sua fiamma
e attirò le anime degli uomini.
Mentro giacevo nelle tenebre, sotto i piedi della folla tumultuante
e osannante
Rimasi solo, e nell'oscurità sempre più fitta imparai questa gloriosa verità:
«La gente segue la fiaccola, non importa chi può esserne il portatore».
(The Torchbearer, Anonimo).

Una grande verità: *vi saranno sempre* dei portatori di fiaccole. Possiamo noi essere le sentinelle. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Diventiamo lanciatori di stelle

Anziano David B. Haight
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli



Gioisco insieme ad ognuno di voi detentori del sacerdozio, riuniti in centinaia di case di riunione in tutto il mondo, nel sapere che ciò che viene detto qui stasera è in armonia con le profezie antiche e moderne relative al piano del nostro Signore e Salvatore di «fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo» e può contribuire ad affrettarne l'adempimento (Mosè 1:39).

Ci è stato affidato un grande lavoro. Questa sera il mio discorso sarà incentrato sui nostri sforzi per trovare e ricuperare singoli individui e famiglie che si sono

allontanati dall'attiva partecipazione alla Chiesa. Al cuore devoto e alla mente ben disposta di ogni uomo e di ogni ragazzo che mi ascolta questa sera, è richiesto di adempiere con fermezza alle sue responsabilità di detentore del sacerdozio nel riportare all'attività e integrare quegli uomini e ragazzi che noi classifichiamo come inattivi, portando così l'umanità più vicina alla pace suprema e alla gioia della vita eterna.

«Vi sono decine di migliaia di brave persone che si sono allontanate silenziosamente e ora stanno aspettando che qualcuno bussi alla loro porta».

Durante il mese testé trascorso ho ricevuto due messaggi completamente diversi uno dall'altro; l'uno era un invito ufficiale a partecipare alla cerimonia del giuramento a Washington, D.C., del più recente e più giovane membro del tribunale fiscale degli Stati Uniti, una nomina effettuata dal presidente degli Stati Uniti, e un onore molto ambito.

Poche ore dopo aver ricevuto questo invito ricevetti la visita di un agente di polizia il quale mi chiese se conoscevo un certo giovane. Risposi: «Certo che lo conosco. Perché me lo chiede?» Quel giovane aveva dichiarato all'agente che mi conosceva e l'agente mi narrò una sordida storia di droga, immoralità, furti e rapine per acquistare la droga, per pagare i favori delle prostitute e l'affitto di alloggi a poco prezzo. Quando espressi il desiderio di vedere e di aiutare il giovane, l'agente mi suggerì di non farlo in quel momento a causa delle sue condizioni emotivamente instabili.

Le famiglie di entrambi questi giovani mi sono assai note. Da ragazzi erano membri dello stesso rione, entrambi ricevettero il Sacerdozio di Aaronne ed ebbero gli stessi insegnanti della Scuola Domenicale. Le Scritture, le riviste della Chiesa e i manuali di lezione erano disponibili in entrambe le loro case.

Uno ricevette il Sacerdozio di Melchisedec, svolse una missione, si sposò nel tempio e, mentre frequentava la facoltà di legge, serviva in un vescovato; ed ora il giudice Stephen Jensen Swift era stato onorato dal governo del suo paese con la nomina a giudice federale.

L'altro giovane mai si meritò o ottenne le benedizioni del Sacerdozio di Melchisedec. La possibilità di frequentare le migliori scuole private del paese prevalse sul suo interesse ad andare in missione. Non si era mai sposato, aveva frequentato le persone sbagliate ed ora è diventato un acceso critico dei principi del Vangelo perché essi differiscono dal suo sistema di vita. Egli è praticamente estraniato dalla sua famiglia, dalla società e dalla parola di Dio. Il tipo di vita condotto dalla sua famiglia mancò di incoraggiarlo spiritualmente, poiché mancava in casa l'interesse verso le Scritture, la serata familiare, la preghiera familiare e personale nonché l'attenzione alle testimonianze di fede religiosa.

Il giudice Stephen Swift si è trasferito con la sua famiglia a Washington, D.C., e sta imparando a sentirsi a suo agio nella toga di giudice federale. Egli ha il nostro affetto, la nostra ammirazione e il più profondo rispetto.

L'altro giovane ha ancora più bisogno del nostro affetto, di un affetto speciale. Ho la convinzione che possiamo ricuperarlo. Era a persone come lui che il Salvatore si riferiva quando disse: «Chi è l'uomo fra voi che, avendo cento pecore, se ne perde una, non lasci le novantanove nel deserto e non vada dietro alla perduta finché non l'abbia ritrovata?» (Luca 15:4).

Paolo, avendone fatto in prima persona l'esperienza, disse che «non si può beffarsi di Dio; poiché quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà» (Galati 6:7).

I giovani sono seminatori. Le giovani sono seminatrici. Chi addestra e guida questi seminatori? Chi mostra loro qual è il giusto seme da mettere nei sacchi? Chi insegna loro a mettersi il sacco sulle spalle? Chi insegna al giovane seminatore che va nel campo per la prima volta se la stagione è giusta o quanto lontano spargere il seme? Si spera che questi insegnamenti vengano impartiti da un padre capace, da una madre affettuosa, da insegnanti e quorum o altre persone care che sappiano guidare i loro passi.

«Quando non agiamo preventivamente nei primi anni di vita», ha detto il presidente Kimball, «dobbiamo più tardi svolgere opera di redenzione, ma in questo caso i risultati saranno inferiori e più faticosi» (Conferenza della AMM, 23 giugno 1974, pag. 7). Quando salviamo i nostri giovani salviamo intere generazioni.

La Prima Presidenza e il Quorum dei Dodici Apostoli hanno espresso una grande preoccupazione per il sempre crescente numero di uomini e di giovani — che esercitano una grande influenza sulle loro mogli e i loro figli — che sono attualmente elencati come inattivi nei rapporti di quorum o di rione.

Ricordiamo a tutti voi che:

Ogni uomo inattivo ha un vescovo, un presidente di quorum e insegnanti familiari.

Ogni donna inattiva ha un vescovo, una presidentessa della Società di Soccorso e insegnanti visitatrici.

Ogni giovane donna inattiva ha un vescovo e una presidenza delle Giovani Donne.

Ogni giovane inattivo ha un vescovo e un presidente di quorum.

E ogni membro della Chiesa ha un presidente di palo o un presidente di missione.

Il presidente Harold B. Lee una volta dichiarò: «Non è necessaria alcuna nuova organizzazione per provvedere alle necessità di questa gente. Tutto ciò che è necessario è mettere all'opera il sacerdozio di Dio» (Conference Report, ottobre 1972, pag. 124).

La vostra attenzione a questa allarmante tendenza a diventare inattivi deve diventare subito una delle nostre più urgenti priorità. Il valore delle anime è grande al cospetto di Dio, siano essi non membri, membri inattivi o membri attivi.

Il Vangelo insegna che ogni membro della Chiesa ha l'obbligo di rafforzare i suoi fratelli. Il Salvatore stesso lasciò questo ammonimento all'apostolo Pietro: «Ma io ho pregato per te affinché la tua fede non venga meno; e tu, quando sarai convertito, conferma i tuoi fratelli» (Luca 22:32).

Le istruzioni per gli sforzi di attivazione da parte dei quorum del Sacerdozio di Melchisedec sono già state consegnate ai presidenti di palo con le necessarie disposizioni da parte dei rappresentanti regionali.

Per chiarire e sottolineare i concetti fondamentali della partecipazione dei quorum del Sacerdozio di Melchisedec e per aiutare i quorum stessi a fare uso delle loro risorse umane, vorrei leggere la seguente dichiarazione della Prima Pre-

sidenza e del Quorum dei Dodici. Essa servirà da guida ai presidenti di palo, ai vescovi e ai dirigenti dei quorum del Sacerdozio di Melchisedec nell'organizzare le attività a livello locale, per operare efficacemente presso i loro membri:

«Il Signore ha comandato per rivelazione che i detentori del sacerdozio si organizzino in quorum. La presidenza del quorum è responsabile dell'attività di ogni membro del quorum. L'insegnamento familiare, che richiede ai membri del quorum di ‹visitare la dimora di ogni membro› (DeA 20:51), è uno dei mezzi più efficaci mediante cui provvedere a rafforzare i membri del quorum.

Il vescovo, in qualità di sommo sacerdote presiedente e presidente del comitato esecutivo del sacerdozio del rione, che è il comitato per l'insegnamento familiare, in consultazione con i presidenti dei quorum e i capi gruppo del Sacerdozio di Melchisedec deve affidare ai quorum e ai gruppi le famiglie ai fini dell'insegnamento familiare. Generalmente i membri avranno insegnanti familiari appartenenti ai rispettivi quorum. Laddove però esistono particolare necessità, i detentori inattivi del Sacerdozio di Melchisedec e gli anziani potenziali con le rispettive famiglie possono essere assegnati al quorum o gruppo in grado di assicurare l'integrazione e l'insegnamento più efficaci. Gli insegnanti familiari riferiranno alle proprie presidenze di quorum o ai capi gruppo.

I fratelli che dimostrano particolare talento nell'insegnare ai membri inattivi dovranno essere assegnati dal vescovo come insegnanti familiari a famiglie inattive scelte accuratamente. Una volta riportate queste famiglie all'attività, gli insegnanti potranno essere assegnati ad altre famiglie inattive.

Quando un anziano inattivo o un anziano potenziale inattivo che è stato assegnato ai sommi sacerdoti viene portato dal suo insegnante familiare alla riunione del sacerdozio potrà prendere parte alla riunione dei sommi sacerdoti, del gruppo dei settanta o a quella del quorum degli anziani, a seconda delle sue esigenze. Sarà il vescovo a prendere questa decisione, consultandosi con i dirigenti dei quorum e dei gruppi del Sacerdozio di Melchisedec.

Quando sarà giunto il momento per un anziano potenziale di ricevere il Sacerdozio di Melchisedec, egli dovrà essere ordinato anziano e poi entrare a far parte del quorum degli anziani. L'età non è un fattore determinante per l'ordinazione di questi fratelli al Sacerdozio di Melchisedec. Gli uomini sono ordinati agli uffici del sacerdozio quando la loro chiamata lo richiede e per ispirazione, secondo la loro dignità».

Questa ponderata dichiarazione riguardo la partecipazione dei quorum del Sacerdozio di Melchisedec e di ogni loro singolo membro ha un solo scopo: aiutare i presidenti di palo, vescovi e dirigenti dei quorum del Sacerdozio di Melchisedec ad organizzare i loro detentori del sacerdozio perché diano i maggiori risultati nel riportare nel gregge coloro che si sono smarriti.

Molti pali hanno già attuato entusiasticamente queste disposizioni relative all'attivazione con risultati davvero incoraggianti. La maggior parte dei rioni e dei pali della Chiesa ha successi propri da riferire, poiché invero i risultati positivi sono molti. I dirigenti di palo e di rione sanno cosa fare: insegnamento familiare ispirato, seminari di preparazione per il tempio, integrazione dettata da amore sincero, incarichi di chiesa adatti: questi sono gli ingredienti chiave. Dobbiamo organizzarci e «farlo».

Vi sono decine di migliaia di brave persone che si sono allontanate silenziosamente e ora stanno aspettando che qualcuno bussi alla loro porta. Coloro che si sono smarriti devono subire una conversione dottrinale e un'integrazione sociale ad opera di qualcuno che si occupa di loro.

Loren Eiseley un pomeriggio sul tardi camminava lungo una spiaggia battuta dal mare in burrasca, con il vento che ululava alle sue spalle e i gabbiani che stridevano sul suo capo. I turisti che venivano sulla spiaggia raccoglievano le stelle marine con gli altri animali gettati sulla riva dalla risacca e li facevano bollire in grosse pentole per portarne poi a casa lo scheletro o la conchiglia come ricordo. Eiseley percorse tutta la spiaggia, aggirò un promontorio lontano dai collezionisti di quel genere e vide «un gigantesco arcobaleno di perfezione incredibile». Vicino al piede dell'arcobaleno «distinse una figura umana che scrutava qualcosa sulla sabbia ai suoi piedi.

In una piccola pozzanghera una stella marina aveva irrigidito i tentacoli per tenere il suo corpo al di sopra del fango che l'avrebbe soffocata. ‹È ancora viva?› chiese Eiseley.

‹Sì›, rispose l'uomo che si trovava al piede dell'arcobaleno, e con un movimento rapido e gentile al tempo stesso raccolse la stella marina e la lanciò lontano il più possibile nel mare.

‹Forse riuscirà a vivere›, osservò, ‹se la corrente che porta al largo è abbastanza forte› ».

All'inizio Eiseley fu cosciente soltanto della futilità degli sforzi dell'uomo in quel suo «rilanciare in mare una stella marina alla volta quando ogni notte le onde ne scaraventavano sulla spiaggia a centinaia». Egli si allontanò voltandosi ogni tanto a guardare «i collezionisti di conchiglie e le grosse pentole nelle quali quegli esseri muti venivano bolliti vivi».

Il mattino seguente Eiseley tornò di nuovo sulla spiaggia e di nuovo vide il lanciatore di stelle. «In silenzio Eiseley raccolse dalla riva una stella ancora viva e la rilanciò nelle onde. ‹Ho capito›, egli disse; ‹da oggi sarò anch'io un lanciatore di stelle› ». A proposito di questo rilanciare in mare le stelle marine egli ha scritto: «Era un po' come seminare, seminare la vita su scala infinitamente gigantesca». Egli vide il lanciatore di stelle chinarsi e gettare in mare un'altra stella. Eiseley si unì a lui ed essi continuarono a gettare ripetutamente in mare le stelle sempre assordati dal rumore delle acque instancabili. Essi, «soli e piccoli nell'immensità,

rilanciavano in mare le stelle viventi». Essi raddrizzavano la schiena e «deliberatamente, lentamente e attentamente gettavano in mare degli esseri viventi perché potessero continuare a vivere. Non era un compito da svolgere a casaccio» (Loren Eiseley, *The Star Thrower,* New York: Harcourt, Brace, Jovanovich, 1978, pagg. 171-173, 184). Ogni movimento era importante se volevano salvare le stelle che ritenevano di poter salvare.

Abbiamo bisogno di lanciatori di stelle, lanciatori dotati di perspicacia e della coscienza di essere discepoli del Salvatore, che sentono la necessità di salvare laddove c'è ancora vita, speranza, valore, senza lasciare che la vita muoia su una spiaggia desolata, ma rilanciandola dove essa può continuare.

In un mondo in cui esistono materialismo, cinismo e delusioni, possiamo noi proclamare il messaggio della speranza più grande: il Vangelo di Gesù Cristo.

Siate lanciatori di stelle! E allora potrete meglio comprendere il comandamento del Signore: «Ama il tuo prossimo come te stesso» (Matteo 19:19).

Dio benedica tutti noi che siamo dediti al Suo lavoro divino di recuperare le anime, affinché la nostra determinazione sia ferma, affinché la nostra opera sia svolta oggi stesso e affinché il nostro successo sia dolce. Nel nome di Gesù Cristo, nostro Salvatore. Amen. □

L'anziano Richard G. Scott (a sinistra), nominato recentemente membro della presidenza del Primo Quorum dei Settanta, insieme all'anziano Franklin D. Richards, membro del Primo Quorum dei Settanta (a destra), e all'anziano James A. Cullimore (al centro), Autorità Generale Emerita.

Che sorta di uomini dovremmo essere?

Presidente Ezra Taft Benson
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Miei cari fratelli, ho voluto intitolare il mio discorso «Che sorta di uomini dovremmo essere?» Riconoscerete questo titolo come una variazione della domanda che Gesù pose ai Nefiti (vedere 3 Nefi 27:27). Si tratta di una domanda sulla quale è opportuno che mediti ogni membro del sacerdozio di Dio.

Tale titolo mi è stato suggerito da relazioni recentemente portate alla mia attenzione in merito alle vergognose azioni di alcuni padri e mariti, azioni riprovevoli con le quali hanno maltrattato mogli e figli.

Ascoltando queste relazioni mi sono chiesto: «Come può un membro della Chiesa — qualsiasi uomo che detiene il sacerdozio di Dio — rendersi colpevole di crudeltà verso sua moglie e i suoi figli?»

Tali azioni, se compiute da un detentore del sacerdozio, sono quasi inconcepibili. Sono totalmente estranee agli insegnamenti della Chiesa e del Vangelo di Gesù Cristo.

Come detentori del sacerdozio dobbiamo emulare il carattere del Salvatore.

E qual è il Suo carattere?

Egli ha identificato le virtù cardinali del Suo divino carattere in una rivelazione rivolta a tutti i detentori del sacerdozio che servono nel Suo ministero. Voi conoscete bene questo versetto della sezione 4 di Dottrina e Alleanze che fu data un anno prima dell'organizzazione della Chiesa:

«Rammentate la fede, la virtù, la conoscenza, la temperanza, la pazienza, la gentilezza fraterna, la pietà, la carità, l'umiltà e la diligenza» (DeA 4:6).

Queste sono le virtù che dobbiamo emulare. Questo è il carattere cristiano.

Discutiamo alcune di queste caratteristiche.

Un detentore del sacerdozio è *virtuoso*. Un comportamento virtuoso implica

che colui che lo possiede nutre pensieri puri e compie azioni pure. Costui non alberga nel suo cuore la lussuria poiché se lo facesse rinnegherebbe la fede e perderebbe lo Spirito (vedere DeA 42:23).

Costui non commenterà adulterio né farà alcunché di simile (vedere DeA 59:6).

«È necessario che vi sia un cambiamento di atteggiamento e di comportamento da parte di coloro che asseriscono di essere membri della Chiesa del Signore, ma si comportano in maniera poco cristiana».

E questo include fornicazione, comportamento omosessuale, masturbazione, molestia ai minori e ogni altra perversione sessuale.

La virtù è gemella della santità, un attributo della Divinità. Un detentore del sacerdozio deve attivamente ricercare quelle cose che sono virtuose e belle, e non quelle corrotte e sordide. La virtù orna i suoi pensieri senza posa (vedere DeA 121:45).

Ogni qualvolta un detentore del sacerdozio si allontana dal sentiero della virtù, sotto qualsiasi forma lo faccia, perde lo Spirito e cade in potere di Satana. Egli allora riceve il salario di colui che ha scelto di servire. Di conseguenza qualche volta la Chiesa deve prendere provvedimenti disciplinari poiché noi non possiamo condonare né perdonare azioni malvagie e peccaminose.

Tutti i detentori del sacerdozio devono essere moralmente puri per essere degni di detenere l'autorità di Gesù Cristo.

Un detentore del sacerdozio è *temperante*. Questo significa che egli tiene sotto controllo le proprie emozioni e le proprie espressioni verbali. Egli fa le cose con moderazione e non si permette di lasciarsi andare. In altre parole, egli possiede l'autocontrollo. Egli è padrone e non schiavo delle proprie emozioni.

Il detentore del sacerdozio che insulta la moglie e la maltratta con le parole o con le azioni o fa le stesse cose a uno dei suoi figli si rende colpevole di un grave peccato.

«Potete adirarvi e non peccare?» chiese l'apostolo Paolo.

Quando un uomo non controlla il proprio temperamento questa è una triste ammissione che egli non è in grado di controllare i propri pensieri. Diventa quindi vittima delle proprie passioni e emozioni, che portano ad azioni totalmente incompatibili con un comportamento civile, senza parlare del comportamento di un detentore del sacerdozio.

Il presidete David O. McKay una volta disse: «L'uomo che non riesce a controllare il proprio temperamento probabilmente non è in grado di controllare le proprie passioni e, qualunque sia il suo atteggiamento riguardo alla religione, nella sua vita quotidiana si avvicina molto al livello animale» (*Improvement Era*, giugno 1958, pag. 407).

Un detentore del sacerdozio deve essere *paziente*. La pazienza è un'altra forma di autocontrollo. È la capacità di saper rimandare le soddisfazioni e di controllare le proprie passioni (vedere Alma 28:127. L'uomo paziente non tiene un comportamento impetuoso nei suoi rapporti con le persone care, comportamento che avrebbe in seguito motivo di deprecare. La pazienza è autocontrollo di fronte alle pressioni. L'uomo paziente comprende i difetti degli altri.

Un detentore del sacerdozio che è paziente tollererà gli errori e le carenze dei suoi cari. Poiché li ama non troverà in loro colpa, né li criticherà, né li incolperà.

Il detentore del sacerdozio è *gentile*. Colui che è gentile è comprensivo e buono con gli altri. Egli si preoccupa dei sentimenti altrui e tiene un comportamento cortese. È servizievole per natura. La persona gentile perdona le debolezze e i difetti degli altri.

Sapete come possiamo diventare più simili a Cristo, diventando più virtuosi, più gentili, più pazienti e controllando maggiormente le nostre emozioni?

L'apostolo Paolo usò alcune vivide espressioni per indicare che un membro della Chiesa deve essere diverso dal mondo. Egli ci chiede di rivestirci di Cristo, di spogliarci del vecchio uomo e di rivestirci dell'uomo nuovo (vedere Galati 3:27; Efesini 4:22-24).

Cosa significa ciò per noi come fratelli del sacerdozio?

Significa che dobbiamo diventare simili a Cristo. Dobbiamo emulare il Suo sistema di vita. «Per necessità dobbiamo nascere di nuovo» (Giovanni 3:3), e mettere da parte le concupiscenze del mondo e il nostro antico comportamento inadatto al carattere cristiano. Dobbiamo cercare lo Spirito Santo perché tempri le nostre azioni.

Come possiamo farlo?

Quando penso ai gravi peccati che alcuni dei nostri fratelli hanno commesso penso: «Hanno chiesto al Signore di aiutarli a vincere i loro scatti emotivi? Hanno confidato nel digiuno e nella preghiera? Hanno cercato una benedizione del sacerdozio? Hanno chiesto al Padre celeste di temperare le loro emozioni mediante l'influenza dello Spirito Santo?

Gesù disse che dobbiamo aver fame e sete di giustizia (vedere 3 Nefi 12:67. Per fare ciò dobbiamo desiderare sinceramente di condurre una vita retta e virtuosa.

Vi cito come esempio un uomo la cui vita fu cambiata in un senso più cristiano dopo che ebbe sinceramente desiderato tale cambiamento e invocato l'aiuto del Signore.

Il padre di Lamoni era un re che nutriva un acceso odio verso i Nefiti. Un grande missionario di nome Aaronne, uno dei figli di Mosia, era venuto nel paese dei Lamaniti per portare loro il Vangelo. Egli si recò alla casa del re e in seguito riuscì ad avere con lui una discussione sullo scopo della vita come è enunciato nel Vangelo. Quando il re si dimostrò ricettivo al suo messaggio, Aaronne gli parlò del Cristo, del piano di salvezza e della possibilità di ottenere la vita eterna.

Questo messaggio colpì talmente il re che egli chiese ad Aaronne: «Che dovrò fare, per poter avere questa vita eterna, di cui hai parlato? Sì, che farò per nascere da Dio, dopo aver sradicato questo spirito malvagio dal mio petto e ricevere il Suo spirito, per essere riempito di allegrezza?» (Alma 22:15).

Aaronne gli disse di invocare Dio con fede perché lo aiutasse a pentirsi di tutti i suoi peccati. Il re, ansioso di salvare la propria anima, fece ciò che gli aveva chiesto Aaronne:

«O Dio», egli pregò, «Aaronne mi ha detto che vi è un Dio, e se vi è un Dio, se sei Dio, fatti conoscere da me, ed io *rigetterò tutti i miei peccati per conoscerti*» (Alma 22:18; corsivo dell'autore).

Miei cari fratelli voglio che ascoltiate nuovamente le umili parole di quell'uo-

mo: «Io *rigetterò tutti i miei peccati per conoscerti*».

Fratelli, se vogliamo veramente conoscere Cristo, ognuno di noi deve rinunciare ai propri peccati. Poiché non Lo conosciamo sino a quando non diventiamo come Lui. Vi sono alcuni, come questo re, che devono pregare sino a quando anch'essi riescono a sradicare dal loro petto questo spirito malvagio, onde provare la stessa gioia.

Il conseguimento di una vita retta e virtuosa rientra nella capacità di ognuno di noi, se soltanto vogliamo raggiungerla. Se non possediamo queste virtù del carattere, il Signore ci ha detto che dobbiamo chiedere, perché ci sarà dato, picchiare, perché ci sarà aperto (vedere DeA 4:7).

L'apostolo Pietro dice che quando possediamo queste caratteristiche non siamo «sterili nella *conoscenza* del Signore nostro Gesù Cristo» (2 Pietro 1:8; corsivo dell'autore).

Pertanto *conoscere* il Salvatore significa essere *simili* a Lui.

Quando faremo uno sforzo sincero Dio ci aiuterà ad essere simili a Suo Figlio.

Diventare simili a Cristo deve essere la giusta aspirazione di ogni detentore del sacerdozio. Dobbiamo agire come Egli agirebbe con gli altri al nostro posto.

Disse infatti il Signore:

«Se uno vuol venire dietro a me, rinunzi a *ogni male e a ogni vizio del mondo* e osservi i miei comandamenti» (vedere Matteo 16:24; corsivo dell'autore).

Egli si aspetta che i Suoi discepoli Lo seguano con le loro azioni.

Lasciate che ora dica qualche parola sui rapporti con le nostre mogli e i nostri figli.

Vostra moglie è il vostro più prezioso aiuto, la vostra compagna eterna. Ella deve essere oggetto delle vostre premure e del vostro amore.

Vi sono due soli comandamenti in cui il Signore ci dice di amare qualcuno con tutto il nostro cuore. Il primo è quello che voi conoscete come «il grande comandamento»: «Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua» (Matteo 22:37).

Il secondo comandamento di amare un altro essere con tutto il nostro cuore è questo: «Tu amerai la moglie tua con tutto il tuo cuore, e *ti attaccherai ad essa* e a nessun'altra» (DeA 42:22).

Vi sono soltanto due esseri che ci è comandato di amare con tutto il nostro cuore: il Signore Dio nostro e nostra moglie.

Cosa significa amare qualcuno con tutto il nostro cuore? Significa amarlo con tutti i nostri sentimenti e tutta la nostra devozione. Sicuramente quando amate vostra moglie con tutto il vostro cuore non potete sminuirla, criticarla, trovare in lei

Il presidente Gordon B. Hinckley, secondo consigliere della Prima Presidenza, ha diretto la maggior parte delle sessioni della conferenza.

difetti, maltrattarla con le parole, con un comportamento improntato al risentimento o con altre azioni riprovevoli.

Cosa significa attaccarsi ad essa? Significa rimanerle vicino, esserle fedeli, rafforzarla, comunicare con lei, esprimerle il nostro affetto.

Lo stesso dicasi dei nostri figli. Le nostre case devono essere rifugi di pace e di gioia per i nostri figli. Certamente nessun figlio dovrebbe temere suo padre, in particolare un padre che detiene un sacerdozio. È dovere del padre fare della sua casa un luogo di felicità e di gioia, e non può farlo quando in essa ci sono litigi, contese, dispute o un comportamente ingiusto.

Come patriarchi nelle vostre case avete la pesante responsabilità di assumere la direzione della famiglia. Dovete creare una casa in cui possa dimorare lo Spirito del Signore.

Dovete sempre ricordare la dichiarazione del Salvatore che lo spirito di litigio non proviene da Lui, ma dal diavolo (vedere 3 Nefi 11:29). Non lasciate mai che l'Avversario influenzi in alcun modo la vostra vita familiare.

Cari fratelli, ho parlato chiaramente. Non voglio offendere nessuno, ma deve essrci un cambiamento di atteggiamento e di comportamento da parte di coloro che asseriscono di essere membri della Chiesa del Signore ma che si comportano in maniera poco cristiana.

Come detentori del sacerdozio di Dio dobbiamo essere più simili a Cristo nel nostro atteggiamento e comportamento di quanto vediamo accadere nel mondo. Dobbiamo essere tanto caritatevoli e premurosi con i nostri cari quanto Cristo lo è con noi. Egli è buono, affettuoso e paziente con ognuno di noi. Non dobbiamo quindi restituire lo stesso amore alle nostre mogli e ai nostri figli?

Ho aperto il mio discorso con la domanda: «Che sorta di uomini dovremmo essere?» Certamente ricordate che la risposta del Signore a questa domanda è: «In verità, Io vi dico: *così come sono Io*» (3 Nefi 27:27: corsivo dell'autore).

Egli si aspetta che noi siamo simili a Lui. Egli si aspetta che dimostriamo nella nostra vita i frutti dello Spirito che sono «amore, allegrezza, pace, longanimità, benignità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza» (Galati 5:22-23).

Queste caratteristiche cristiane devono contrassegnare ogni detentore del sacerdozio e permeare ogni casa di Santi degli Ultimi Giorni. Ciò si può fare, e si deve fare, se vogliamo poter portare onorevolmente il Suo nome.

Mai nella storia dell'umanità vi è stata per gli uomini una più grande necessità di unirsi nella loro determinazione e nelle loro azioni per acquisire un carattere simile a quello di Cristo.

SeguirLo significa emulare il Suo carattere.

Questa sera non lasciamo questa riunione del sacerdozio senza la ferma decisione di mettere da parte ogni azione estranea alla natura di Cristo.

Promettiamo di dimostrare nella nostra vita quotidiana che possediamo le caratteristiche del nostro Signore e Salvatore.

Come fratelli del sacerdozio rispecchiamo nel nostro comportamento la Sua immagine (vedere Alma 5:14, 19).

Rivestiamoci dunque di Cristo.

Egli è il nostro Salvatore, il nostro Redentore e il nostro Grande Esempio.

Questa è la mia fervente testimonianza che porto, invocando le benedizioni del cielo su di voi. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Non lasciatevi ingannare

Presidente Gordon B. Hinckley
Secondo Consigliere della Prima Presidenza

Miei cari fratelli, prego di poter godere della guida dello Spirito Santo.

Vorrei innanzi tutto rivolgere alcune parole ai ragazzi che si trovano qui stasera. Penso che ognuno di voi, giovani, desideri aver successo nella vita. Il fatto che vi siete adoperati per partecipare a questa riunione indica che siete interessati a fare cose meritevoli. Recentemente ho letto i risultati di un'indagine svolta presso gli studenti delle scuole medie negli Stati Uniti: «La religione svolge un ruolo preminente nella vita degli studenti delle scuole medie che ottengono i voti migliori e partecipano alle attività extra accademiche. L'indagine ha interpellato 55.000 studenti delle scuole medie inferiori e superiori di 22.000 istituti pubblici, privati e religiosi in tutto il paese. . . L'indagine ha rivelato che l'85 per cento degli studenti che ottengono i migliori voti sono stati allevati in case in cui vivono entrambi i genitori naturali e si frequenta una chiesa. Quasi il 46 per cento vive in comunità rurali. Con un margine dell'84 per cento gli studenti che ottengono migliori voti si sono espressi in favore del matrimonio tradizionale e si rifiutano di fare uso di sigarette e di droga. Soltanto il 4 per cento ha usato la marijuana, mentre l'89 per cento non ha mai fumato» (*Christianity Today*, 18 febbraio 1983, pag. 35).

Vedete bene che voi che siete membri della Chiesa non siete soli. Coloro che usano sigarette, alcool e droga vorrebbero farvi credere che siete «conformisti» perché non lo fate anche voi. Ma il fatto è che vi sono decine di migliaia di giovani proprio come voi. La maggior parte dei giovani della Chiesa non fa uso di queste sostanze; e oltre ad essi vi sono migliaia di studenti che ottengono i migliori voti e partecipano alle attività extra accademiche patrocinate dalle loro scuole superiori, l'85 per cento dei quali provengono da buone famiglie in cui viene praticata una religione, l'89 per cento dei quali non ha mai fumato. È un fatto certo che quando rifiutate di fare uso di queste sostanze vi trovate schierati con la maggior parte di coloro che hanno successo.

Desidero congratularmi vivamente con voi, cari giovani che vi trovate qui stasera in così grande numero, con voi diaconi, insegnanti e sacerdoti, per la bontà della vita che conducete. Mi congratulo con voi per la vostra forza, il vostro coraggio e la vostra determinazione di difendere quello in cui credete. Mi congratulo con voi per la vostra ambizione di educare la vostra mente e le vostre mani per servire il Signore come missionari, per condurre una vita che renderà onore a voi stessi, alle vostre famiglie e alla Chiesa di cui siete membri.

E mentre mi congratulo con voi per la vostra forza nel rifiutare di fare uso di cose quali l'alcool, le sigarette e la droga, nessuna delle quali vi farebbe alcun bene e le quali tutte vi farebbero molto male, vi ammonisco contro un altro male insidioso e sempre più dilagante. Si tratta della seducente lusinga dell'immoralità. Voglio parlarvi chiaramente. Ogni giorno sentiamo tanto parlare del cattivo comportamento degli adolescenti per quanto riguarda il sesso. Tale comportamento è troppo diffuso tra i nostri giovani.

Qualsiasi ragazzo che indulge ad attività sessuali illegittime, così come noi le definiamo nelle dottrine e nelle norme di questa Chiesa — e penso che nessuno fraintenda quello a cui mi riferisco quando dico ciò — causa a se stesso un danno irreparabile, e depriva colei con la quale commette tali trasgressioni di qualcosa che non può più essere restituito. In questa considdetta conquista non c'è nulla di cui vantarsi. Non dà al sedicente vincitore alcun alloro di vittoria né soddisfazione duratura. Gli porta soltanto vergogna, dolore e rincrescimento. Colui che indulge a queste cose inganna se stesso e deruba la sua compagna, e derubandola oltraggia il suo Padre nei cieli, poiché ella è una figlia di Dio.

So di usare un linguaggio forte, di parlare senza peli sulla lingua, ma sento che le tendenze dei nostri giorni richiedono un linguaggio forte e parole chiare. Geova non parlò ambiguamente quando disse: «Non commettere adulterio» (Esodo 20:14). Né lo fece il Signore quando disse nelle rivelazioni moderne: «Non rubare, né commettere adulterio, né uccidere, né fare alcunché di simile» (DeA 59:6).

Prima di abbandonare questo argomento vorrei aggiungere che se qui vi è qualcuno che ha commesso tali peccati c'è il pentimento e c'è il perdono, a condizione che vi sia «un ravvedimento che mena alla salvezza» (vedere2 Corinzi 7:10). Non tutto è perduto. Ognuno di voi ha un vescovo che è stato ordinato e messo a parte sotto l'autorità del santo sacerdozio, e che nell'esercizio del suo ufficio ha diritto all'ispirazione del Signore. Egli è un uomo di esperienza, un uomo comprensivo, è un uomo che porta sempre nel suo cuore l'affetto per i giovani del suo rione. Egli è un servo di Dio che conosce il suo obbligo di rispettare le confidenze che gli sono fatte e che vi aiuterà a risolvere i vostri problemi. Non abbiate timore di parlare con lui.

Ed ora, mentre parlo dei giovani, vorrei dire tra parentesi qualche parola sull'istruzione. Ho un grande rispetto e gratitudine per gli insegnanti. Sono felice di notare che c'è un risveglio dell'opinione pubblica riguardo alla necessità di dare la priorità alle nostre strutture e ai nostri programmi nel campo dell'educazione. Viviamo in un mondo competitivo, e coloro che oggi vengono addestrati hanno bisogno del migliore addestramento possibile se vogliono qualificarsi per aver successo nella società in cui si muoveranno entro breve tempo.

Nella Chiesa abbiamo una viva tradi-

zione di istruzione di alta qualità. Lungo gli anni abbiamo devoluto all'istruzione sia secolare che religiosa una parte sostanziale del bilancio della Chiesa. La nostra gente ha sostenuto l'istruzione pubblica. Quando vi è una necessità ben documentata dobbiamo dare il nostro appoggio. I nostri sforzi in tal senso possono

«Il Signore ha dichiarato: ‹Uscite da frammezzo ai malvagi. Salvatevi. Siate puri, voi che portate i recipienti del Signore›» (DeA 38:42).

diventare un investimento nella vita dei nostri figli, delle nostre comunità e del nostro paese. Tuttavia non supponiamo che tutti i rimedi si possano trovare soltanto in maggiori finanziamenti. C'è la necessità di svolgere un'analisi approfondita delle priorità e di esaminare attentamente i costi. Diamo sì il nostro appoggio, ma dobbiamo essere anche prudenti per quanto concerne l'uso delle risorse della nostra gente.

Ed ora a voi, fratelli più anziani, per parlare di un argomento che può riguardare alcuni di voi e al quale ha fatto riferimento con tanta eloquenza il presidente Benson. È la responsabilità di mantenerci immuni da quello che un autore ha chiamato «la lenta macchia del mondo». Parlo di quelle influenze di cui ho parlato ai ragazzi, le lusinghiere e seducenti esche che ci attirano nella direzione dell'immoralità e che annullano la nostra efficacia di dirigenti del sacerdozio.

Nel 1831 il Signore dichiarò: «Uscite da frammezzo ai malvagi. Salvatevi. Siate puri, voi che portate i recipienti del Signore» (DeA 38:42).

Attorno a noi imperversa con sempre maggiore furore la pestilenza della pornografia. I produttori e i fornitori di pornografia sfruttano assiduamente una miniera che rende loro molti milioni di profitto. Alcuni dei loro prodotti sono ingannevoli sotto la parvenza artistica. Hanno l'obiettivo di eccitare e stimolare i più bassi istinti dell'uomo. Molte persone che hanno mangiato il frutto proibito ed hanno poi scoperto che esso ha distrutto il loro matrimonio, ha causato loro la perdita del rispetto di sé e il crepacuore delle loro mogli, si sono resi conto che il sentiero che hanno seguito attraverso la giungla così pieno di trappole esplosive ha avuto inizio con la lettura o l'esame di pubblicazioni pornografiche. Alcuni che non penserebbero nemmeno di bere un sorso di liquore o di fumare una sigaretta giustificano la loro indulgenza verso la pornografia. Si tratta di valori distorti, completamente indegni di colui che è stato ordinato al sacerdozio di Dio.

Rappresentazioni di perversioni sessuali, di violenze e di atti di bestialità diventano sempre più disponibili per coloro che hanno ceduto alle loro tentazioni. E quando ciò accade, le attività religiose certamente diventano meno attraenti poiché le due attività non possono mescolarsi più di quanto possano farlo l'olio e l'acqua.

Recentemente la rivista *Public Opinion* ha pubblicato i risultati di un'indagine sulla quale è opportuno meditare. Si tratta di un'indagine che è stata commentata da molti autori; John Dart, curatore di un rubrica religiosa per il giornale *Los Angeles Time,* nel febbraio scorso ha scritto un articolo in merito, nel quale dice:

Un'indagine svolta tra gli autori di testi televisivi e i direttori di dette emittenti di Hollywood ha indicato che essi sono persone assai meno religiose del pubblico in genere e che deviano notevolmente dai valori tradizionali su argomenti quali l'aborto, i diritti degli omosessuali e il sesso extra coniugale... Mentre quasi tutti i 104 professionisti di Hollywood intervistati provenivano da famiglie religiose, il 45 per cento oggi dichiara di non avere alcuna religione e, del rimanente 55 per cento, soltanto il 7 per cento dice di partecipare a una funzione religiosa soltanto una volta al mese.

Questo gruppo di persone intervistate svolge un ruolo di primo piano nella creazione degli spettacoli i cui temi e i cui protagonisti sono diventati il cibo quotidiano della nostra cultura popolare...

L'ottantaquattro per cento delle persone che hanno risposto al questionario ha indicato di non considerare un male i rapporti omosessuali e il 51 per cento di non considerare tale l'adulterio. Del 49 per cento che ha indicato di ritenere un male i rapporti extra coniugali, soltanto il 17 per cento lo ha fatto con decisione, ha rivelato lo studio. Quasi tutti — il 97 per cento — è favorevole a concedere alla donna il diritto di scegliere se avere o no un aborto; il 91 per cento lo ha fatto con grande convinzione.

Al contrario altre indagini hanno rivelato che l'85 per cento degli americani considerano un male l'adulterio, il 71 considera un male le attività omosessuali e quasi tre quarti del pubblico vuole limitare il diritto all'aborto a determinate situazioni ‹difficili› o addirittura proibirlo del tutto» (*Los Angeles Times,* 19 febbraio 1983, parte 2, pagina 5).

Queste sono le persone che con il mezzo dello spettacolo ci educano a andare nella direzione delle loro norme, che in molti casi sono diametralmente opposte alle norme del Vangelo. Ancora più lontano di queste persone che producono spettacoli per la televisione via etere e via cavo, vanno coloro che vendono spettacoli pornografici veri e propri, che hanno l'obiettivo di intrappolare coloro che sono abbastanza sciocchi o abbastanza deboli nella disciplina dell'autocontrollo da voler spendere denaro per acquistare questi prodotti lascivi.

Noi non siamo immuni da questi influssi. Secoli fa Nefi vide in visione i nostri giorni e disse in merito ad essi:

«Poiché il regno del diavolo ne sarà scosso, e coloro che vi appartengono dovranno essere spronati al pentimento, altrimenti il diavolo li imprigionerà ed essi saranno aizzati all'ira e periranno.

Sappiate infatti che in quel giorno egli imperverserà nei cuori degli uomini, e li spingerà alla rivolta rabbiosa contro ciò che è buono.

E ne pacificherà altri, trascinandoli e cullandoli in una sicurezza carnale, cosicché diranno: Tutto va bene in Sion; sì, Sion è prospera, tutto va bene — e così il diavolo inganna le loro anime e li conduce dolcemente giù in inferno.

Ed ecco, altri egli ne lusingherà, dicendo loro che l'inferno non esiste; e dirà loro: Io sono il diavolo, poiché il diavolo non

esiste — così egli sussurra al loro orecchio, finché potrà costringerli con le sue tremende catene, dalle quali non è possibile liberarsi» (2 Nefi 28:19-22).

Queste sono parole interessanti e molto esplicite: «li conduce dolcemente giù in inferno» e «sussurra al loro orecchio». Quale efficace descrizione dei modi seducenti e ingannevoli usati dai venditori e produttori di lordura, di violenza e di male!

Fratelli, non propongo un pubblico boicottaggio, ma suggerisco che ognuno di noi stia alla larga da queste cose. Ci sono tante cose buone e belle e edificanti nella letteratura, nell'arte e nella vita stessa, che l'uomo che detiene il sacerdozio di Dio non dovrebbe avere il tempo di incoraggiare, guardare o acquistare ciò che può soltanto condurlo «dolcemente giù inferno».

Ora c'è un altro argomento di cui voglio parlare, e forse sarà opportuno ripetere alcune parole che ho detto in un'altra occasione.

Sembra che oggi abbiamo una grande schiera di critici. Alcuni sembrano decisi a distruggerci. Essi deridono ciò che noi chiamiamo divino.

Nella loro critica accanita essi non vedono la maestà del grande progresso di questa causa. Essi hanno perso di vista la scintilla che fu accesa a Palmyra e che oggi accende fuochi di fede in tutto il mondo, in molti paesi e in molte lingue. Poiché portano gli occhiali della carnalità non riescono a rendersi conto che i suggerimenti dello Spirito e il riconoscimeto dell'influenza dello Spirito Santo avevano tanto a che fare con le azioni dei nostri antenati quanto i processi della mente. Essi non sono riusciti a rendersi conto che la religione si preoccupa tanto del cuore quanto dell'intelletto.

Vi sono dei critici che sembra si dilettino a scegliere da un vasto panorama di informazioni quelle piccolezze che sminuiscono e fanno apparire in cattiva luce alcuni degli uomini e delle donne del passato che si sono sforzati tanto duramente per porre le fondamenta di questa grande causa. Essi trovano lettori delle loro opere che sembrano felicissimi di raccogliere queste piccole cose, masticarle e gustarle a lungo. Così facendo non fanno che assaggiare un aperitivo invece di consumare un delizioso e nutriente pasto in più portate.

Ci rendiamo conto che i nostri antenati erano esseri umani. Indubbiamente commisero degli errori. Ma tali errori sono ben poca cosa al confronto dell'opera meravigliosa da essi compiuta. Mettere in luce gli errori e ignorare il grande bene da essi compiuto significa disegnare la loro caricatura. Le caricature sono divertenti ma spesso anche vili e disoneste. Un uomo può avere una verruca o una macchia su una guancia e avere lo stesso un volto che rispecchia bellezza e forza; ma se si sottolineano indebitamente la verruca o la macchia in rapporto alle sue altre caratteristiche somatiche, al ritratto manca la necessaria compiutezza.

C'è stato soltanto un uomo perfetto che abbia mai camminato sulla terra. Il Signore ha usato persone imperfette nel processo di edificazione della Sua società perfetta. Se alcuni di essi qualche volta hanno vacillato, o se il loro carattere può essere stato lievemente difettoso per qualche aspetto, la meraviglia è ancora più grande se essi riuscirono a compiere tante imprese.

Io non temo la verità, anzi, l'accolgo a braccia aperte. Ma desidero che tutti i miei fatti si trovino nel loro giusto contesto, con l'accento su quegli elementi che giustificano il grande progresso e il grande potere acquisito da questa organizzazione.

C'è poi la promessa data per l'ispirazione dell'Onnipotente contenuta in queste stupende parole:

«Iddio vi darà la conoscenza per il Suo Spirito Santo, sì, mediante il dono ineffabile dello Spirito Santo» (DeA 121:26).

Gli umanisti che ci criticano, i sedicenti intellettuali che ci sminuiscono parlano soltanto con ignoranza di questa manifestazione. . . Essi non l'hanno udita perché non l'hanno cercata e non sono preparati per esserne degni. . .

Non lasciatevi ingannare dai sofismi del mondo che per la maggior parte sono negativi e che raramente semmai portano buoni frutti. . . Piuttosto guardate a Dio e vivete (vedere Alma 37:47).

Fratelli, la Chiesa è vera. Coloro che la guidano hanno un solo desiderio, ossia fare la volontà del Signore. Essi cercano la Sua guida in ogni cosa. Non c'è decisione che riguardi la Chiesa e il suo popolo che venga presa senza una devota meditazione, senza rivolgersi alla fonte di ogni saggezza per ottenerne la guida. Seguite i dirigenti della Chiesa. Dio non permetterà che la Sua opera sia portata a travimento.

Fratelli, se viviamo degni della Sua ispirazione non vi sarà mai dubbio nella nostra mente circa la verità di questo lavoro e la grande missione di questo regno. Dio vi benedica, uomini e ragazzi che detenete il sacerdozio. Possa il vostro esempio evocare il rispetto e l'ammirazione di tutti coloro che frequentate. Così prego umilmente, lasciandovi la mia testimonianza della divinità di quest'opera. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Il presidente Gordon B. Hinckley, secondo consigliere della Prima Presidenza, ha diretto la maggior parte delle sessioni della conferenza.

2 ottobre 1983
SESSIONE ANTIMERIDIANA DI DOMENICA

Dio ci dia la fede

Presidente Gordon B. Hinckley
Secondo Consigliere della Prima Presidenza

Il Coro del Tabernacolo ha appena cantato «Le ombre fuggon, sorge il sol». Ritengo quindi di poter usare come tema del mio discorso queste meravigliose parole scritte da Parley P. Pratt.

Le ombre fuggon, sorge il sol
Ed il vessil di Sion appar!
Di gloria pien risplende il ciel
Di gloria pien risplende il ciel.

Sparir le nubi dell'error,
Luce or vieni di verità.
Dell'alba chiara lo splendor
Dall'alba chiara lo splendor.
(*Inni* N° 135).

Vi porgo il mio saluto, pieno di gratitudine per il vostro amore verso Dio e per la vostra lealtà alla Sua grande causa.

Vedo i frutti della vostra fede e ne sono grato. Vi ringrazio per l'energia che mettete nello svolgimento di questo lavoro. So che qualche volta il vostro fardello appare pesante. Qualche volta una parte di esso può sembrare non necessario. Ma dallo sforzo e dalla fatica scaturisce la forza e dal servizio scaturisce la felicità.

Vi ringrazio per la vostra fede nel pagamento delle vostre decime e offerte. Voi rendete possibile il progresso e il rafforzamento di quest'opera in tutto il mondo. Ma non avete bisogno del mio ringraziamento. Ogni uomo e ogni donna che paga onestamente la sua decima ha una testimonianza delle benedizioni che da essa scaturiscono. Chi paga onestamente la decima può portare testimonianza che il Signore apre le cateratte del cielo e riversa le Sue benedizioni come ha promesso (vedere Malachia 3:10).

Posso rassicurarvi, miei cari fratelli e sorelle, che il lavoro progredisce. Ovunque è stato istituito, in più di ottanta nazioni, cresce e si rafforza. La fede dei membri diventa sempre più forte, come è rispecchiato dalla loro accresciuta attività. Il lavoro missionario continua a fiorire; i nostri giovani continuano a lasciare la casa paterna per andare nel mondo a portare testimonianza del Salvatore e della restaurazione del Suo Vangelo eterno in questa che è la dispensazione della pienezza dei tempi (vedere DeA 124:41).

L'opera di salvezza per i morti, grazie al vasto programma genealogico della Chiesa e alla generosa opera di amore che viene svolta nei templi, progredisce a un ritmo mai precedentemente conosciuto.

La nostra gente è più fedele nella partecipazione alle riunioni, e dall'ultima conferenza un numero molto elevato di fedeli hanno avuto l'occasione di dimostrare il loro amore verso il prossimo oltre che verso Dio. Durante le inondazioni che hanno colpito questa regione vi sono state insuperate espressioni di amicizia e di servizio cristiano. Una donna che non appartiene alla Chiesa quando fu intervistata dalla televisione disse: «Non sono mormone, ma sono venuta a sapere chi è il mio vescovo». Ella continuò a parlare lodando senza riserve i vicini i quali, quasi tutti Santi degli Ultimi Giorni, si erano dimostrati generosi nell'aiutare tanto lei quanto gli altri membri del rione. A poca distanza da qui c'è un palo in cui i membri di ogni rione si impegnarono a riparare o a ricostruire una casa danneggiata o distrutta dall'inondazione. Centinaia di migliaia di sacchetti di sabbia furono riempiti e sistemati dove necessario. Naturalmente a questo lavoro hanno partecipato anche persone che non appartengono alla Chiesa, ma tutti hanno parlato in modo lusinghiero dell'organizzazione della Chiesa che è riuscita a radunare le sue forze tanto rapidamente e tanto efficacemente.

Soccorsi in quantità notevoli sono stati inviati alle popolazioni delle isole Tonga dopo che un terribile tifone aveva spazzato via case e fattorie. Quest'aiuto è stato concesso sia ai membri che ai non membri.

I Santi del Brasile si sono mossi per aiutare i loro compatrioti, sia Mormoni che non Mormoni, rimasti senza tetto e senza proventi dopo che terribili inondazioni avevano colpito la vasta regione meridionale di quel paese.

Inoltre grazie al programma dei servizi di benessere e alla collaborazione della Kaiser Aluminum Company, che ha fornito i mezzi di trasporto, abbiamo potuto inviare notevoli quantità di cibo e di medicinali per aiutare gli abitanti del Ghana colpito da una carestia. Molte vite sono state letteralmente salvate grazie a tale aiuto.

Non ho parlato di questi sforzi con uno spirito di vanteria, ma soltanto per esprimere gratitudine al Signore per i mezzi e le risorse e la volontà dei nostri fedeli di aiutare i loro simili in momenti di crisi.

I fondi necessari per inviare questi soccorsi sono stati forniti in gran parte dal fondo delle offerte di digiuno. A dispetto delle maggiori necessità nell'affrontare tali disastri, oltre ai problemi aggravati a causa dell'attuale situazione economica, le offerte di digiuno hanno tenuto il passo. Vi ringrazio per questa meravigliosa espressione di fede che vi ha fatto rinunciare a tanti pasti per aiutare chi si trova nel bisogno.

Voglio anche riferire la dedicazione di quattro nuovi templi dal giugno di quest'anno a oggi. Per il beneficio dei membri della Chiesa che possono essere in ascolto voglio spiegare che il tempio occupa una posizione unica e distintiva nella nostra teologia. Non è un edificio di culto aperto al pubblico come ne abbia-

mo a migliaia in tutto il mondo. I templi sono invece dedicati come speciali case di Dio in cui vengono celebrate alcune delle più sacre ed elevate ordinanze associate al Vangelo di Gesù Cristo.

In giugno abbiamo dedicato un nuovo tempio a Atlanta, nella Georgia. La cerimonia ha rappresentato il punto culminante di un sogno che era cominciato più di un secolo fa quando, durante un periodo di ristrettezze per i nostri fedeli, i missionari furono mandati per la prima volta negli Stati del sud. Alcune persone accettarono la loro testimonianza, ma molti si levarono animati da ostilità contro di loro. Questi primi missionari soffrirono molte persecuzioni. Alcuni furono denudati e percossi, alcuni furono assassinati da vili nemici; ma con fede essi perseverarono. Alla fine migliaia e migliaia di persone si unirono alla Chiesa, e oggi l'opera procede con forza e progredisce in quelle bellissime regioni del nostro paese in cui ora contiamo centinaia di fedeli e congregazioni dei Santi degli Ultimi Giorni.

In occasione della dedicazione del tempio di Atlanta le testimonianze rese dai fedeli — quelle proclamate apertamente e quelle espresse con lacrime di gratitudine — unite ai loro canti di ringraziamento, costituiscono una prova della forza della loro fede e del loro amore per Dio.

Durante il mese di agosto ci siamo recati nelle Samoa e nelle Tonga per dedicarvi altri templi. Di nuovo il nostro cuore è stato edificato dall'espressione di amore cristiano che abbiamo visto e sentito tra i meravigliosi Santi della Polinesia. Per mezzo degli antichi profeti il Signore promise che negli ultimi giorni Egli avrebbe ricordato il Suo popolo nelle isole del mare. Abbiamo assistito a un meraviglioso adempimento di queste promesse là dove oggi, tra quei popoli affettuosi e gentili, contiamo decine e decine di congregazioni, scuole fiorenti ed efficienti, istituite per dare loro i benefici dell'istruzione, e ora bellissimi templi del Signore in cui essi possono ricevere le benedizioni che in nessun altro luogo potrebbero ottenere.

Soltanto due settimane fa eravamo a Santiago del Cile per la dedicazione di un altro bellissimo tempio. Per me fu un miracolo trovarmi con più di 15.000 Santi degli Ultimi Giorni che si erano radunati per i servizi dedicatori tenuti lungo un arco di tre giorni. Il Cile si estende per più di 4.300 chilometri, eppure i nostri Santi fedeli si erano radunati da città lontane, come Arica all'estremo nord e Punta Arenas all'estremo sud, per gioire e godere della meravigliosa benedizione che si era riversata su di loro con l'edificazione e la dedicazione di questa sacra casa di Dio.

Tra essi c'erano fratello e sorella Garcia, le prime persone che furono battezzate dai missionari quando arrivarono in Cile nel 1956. Oggi, appena ventisette anni dopo, in questo paese vi sono più di 140.000 membri della Chiesa.

Coloro che come noi hanno avuto la fortuna di partecipare a questi servizi dedicatori hanno sentito un grande rinnovamento della loro fede e un più profondo affetto per i nostri fratelli e sorelle che amano il Signore e vivono nella fedeltà verso di Lui e i Suoi comandamenti.

Recentemente ho avuto occasione di incontrare 14.000 studenti del seminario e dell'istituto riuniti nel Convention Center di Long Beach. Quei giovani erano venuti al centro da varie regioni della California meridionale, erano ragazzi molto attraenti e ragazze molto belle, per la maggior parte studenti delle scuole medie che si riuniscono cinque volte la settimana per una lezione del seminario tenuta alle 6 e 15 del mattino, in un edificio di proprietà della Chiesa situato vicino alla scuola, sotto la direzione di un insegnante devoto e capace. Di ritorno dal Cile mi sono incontrato a Detroit con un altro gruppo di questi studenti, sempre alle 6 e 15 del mattino.

Sono giovani intelligenti, dotati e attraenti. Non si può guardarli in volto e nutrire qualche dubbio circa il futuro di quest'opera. Essi fanno parte di una meravigliosa generazione il cui numero cresce costantemente e la cui fede è contagiosa.

Questi giovani non si trovano soltanto nelle località che ho menzionato, ma ovunque il nostro lavoro è iniziato. Essi sono la sicura promessa del futuro della Chiesa, della sua forza crescente e della sua capacità di assolvere la missione che le è stata affidata. Inoltre essi benediranno le nazioni e i paesi di cui fanno parte, poiché essi sono giovani animati dal desiderio di imparare. Essi credono nella necessità di coltivare la mente, sviluppare le loro capacità, di apprendere nuove tecnologie, di servire nel mondo del lavoro in cui presto entreranno.

Sono giovani virtuosi e sobri che sono stati allevati a credere che il nostro corpo è il tempio dello Spirito di Dio e che non possiamo contaminarlo senza offendere Colui che è il nostro Creatore.

Sono giovani di fede che sono stati istruiti nelle Scritture. Essi conoscono l'Antico Testamento e i grandi personaggi che vivono nelle sue pagine. Essi conoscono bene il Nuovo Testamento e hanno sviluppato un profondo amore per il Figlio di Dio, il Signore Gesù Cristo. La loro fede in Lui è stata riaffermata e rafforzata studiando quella meravigliosa testimonianza del nuovo mondo che è il Libro di Mormon. Essi hanno familiarità con la parola di Dio ricevuta per mezzo delle rivelazione moderne. Sono studenti che acquisiscono un'istruzione sia secolare che religiosa, imparando con lo studio ed anche con la fede. Sono esempi del potere del primo e grande principio: la fede nel Signore Gesù Cristo.

La storia di questa Chiesa è la storia dell'espressione di tale fede. Essa ebbe inizio quando, nel 1820, un ragazzo di campagna lesse la grande promessa contenuta nell'epistola di Giacomo:

«Che se alcuno di voi manca di sapienza, la chiegga a Dio che dona a tutti liberalmente senza rinfacciare, e gli sarà donata.

Ma chiegga con fede, senza star punto di dubbio; perché chi dubita è simile a un'onda di mare, agitata dal vento e spinta qua e là» (Giacomo 1:5-6).

Fu la fede, la semplice fede di un ragazzo di quattordici anni che lo portò nei boschi quel mattino di primavera. Fu la fede che lo fece inginocchiare per chiedere di comprendere. Il meraviglioso frutto di quella fede fu una visione meravigliosa e stupenda, di cui questa grande opera è soltanto la prosecuzione.

Fu per fede che egli si mantenne degno delle straordinarie manifestazioni che seguirono per portare sulla terra le chiavi, l'autorità e il potere di ristabilire la chiesa di Gesù Cristo in questi ultimi giorni. Fu per fede che questa meravigliosa storia di antichi popoli, questa testimonianza che noi chiamiamo Libro di Mormon fu portata alla luce per dono e potere di Dio, per convincere ebrei e gentili che Gesù è il Cristo. Fu per fede che un piccolo gruppo di primi convertiti, a dispetto degli stessi poteri dell'inferno che si sollevarono contro di loro, si rafforzarono e si sostennero reciprocamente, lasciarono ca-

sa e famiglia per proclamare la parola, passarono dallo Stato di New York nell'Ohio, poi dall'Ohio al Missouri e dal Missouri all'Illinois nella ricerca della pace e della libertà di adorare Dio secondo i dettami della loro coscienza.

Fu attraverso gli occhi della fede che essi videro una bellissima città, quando per la prima volta camminarono attraverso le paludi di Commerce nell'Illinois. Animati dalla convinzione che la fede senza le opere è morta, essi prosciugarono quelle paludi, tracciarono il piano urbanistico di una città, costruirono solide case di abitazione e solide case di adorazione e di istruzione e, soprattutto, uno stupendo tempio, il più bell'edificio di tutto l'Illinois.

Di nuovo vennero le persecuzioni ad opera di una plebaglia blasfema e assassina. Il loro profeta fu ucciso. I loro sogni infranti. Di nuovo fu per fede che essi si riorganizzarono uniti secondo il progetto che egli aveva precedentemente tracciato e affrontarono un altro esodo.

Con gli occhi pieni di lacrime e il cuore pieno di dolore essi abbandonarono le loro comode case e le loro officine. Si voltarono per dare un ultimo sguardo al loro sacro tempio, poi sempre animati dalla fede volsero gli occhi verso l'Ovest, verso l'ignoto, verso terre inesplorate; e mentre la neve dell'inverno cadeva su di loro, attraversarono il Mississippi quel febbraio del 1846 e si aprirono la strada lungo le praterie dell'Iowa.

Con fede essi stabilirono Winter Quarters nel Missouri. Morirono a centinaia quando furono colpiti dalla pestilenza, dalla dissenteria e dallo scorbuto. Ma la fede sostenne i sopravvissuti. Essi seppellirono i loro cari là in una scogliera sovrastante il fiume e nella primavera del 1847 proseguirono il viaggio verso occi-

dente, spinti dalla fede su per il fiume Elkhorn e lungo il Platte verso le montagne dell'Ovest.

Fu per fede che Brigham Young guardò questa Valle allora torrida e sterile e dichiarò: «Questo è il luogo». Di nuovo per fede quattro giorni dopo egli toccò la terra con la punta del suo bastone, a poche decine di metri ad est da dove vi sto parlando, e disse: «Qui si innalzerà il tempio del nostro Dio». La stupenda e sacra casa del Signore ad est di questo tabernacolo è una testimonianza di fede, non soltanto nella fede di coloro che la edificarono, ma anche della fede di coloro che tuttora ne fanno uso in una grande e altruistica opera di amore.

Scrisse Paolo agli ebrei: «Or la fede è certezza di cose che si sperano, dimostrazione di cose che non si vedono» (Ebrei 11:1). Tutte le grandi imprese di cui ho parlato una volta erano soltanto la «certezza di cose che si sperano, dimostrazione di cose che non si vedono». Ma con l'intento, con il lavoro e con la fiducia nel potere di Dio per mezzo loro, essi portarono la loro fede a divenire realtà.

Dietro di noi c'è una storia gloriosa, piena di atti di eroismo, di attaccamento ai principi e di incrollabile fedeltà. È il prodotto della fede. Davanti a noi c'è un grande futuro che inizia oggi. Non possiamo fermarci. Non possiamo rallentare. Non possiamo trascinare i piedi né accorciare il passo.

In un difficile periodo della nostra storia, quando i nemici lanciavano dure accuse contro la Chiesa, la Prima Presidenza emanò un proclama al mondo in cui essa enunciava le dimensioni di quest'opera. Il proclama diceva: «I nostri motivi non sono egoistici, i nostri scopi non sono futili o limitati soltanto alla nostra vita su questa terra. Noi contempliamo la razza umana passata, presente e futura come esseri immortali che abbiamo la missione di salvare con il nostro lavoro, e noi ci dedichiamo a questo lavoro tanto vasto quanto l'eternità e l'amore di Dio, ora e per sempre» (*The First Presidency*, 26 marzo 1907).

Con fede noi dobbiamo andare innanzi verso l'adempimento di questo impegno.

«Non c'è ostacolo troppo grande, non c'è una sfida troppo difficile che non possiamo affrontare con la fede».

Dobbiamo sempre tenere davanti ai nostri occhi questo grande quadro, senza trascurarne tuttavia i dettagli. Il grande quadro è un ritratto dell'intera vasta missione della Chiesa, ma è dipinto con un colpo di pennello alla volta per mezzo della vita di tutti i membri, l'insieme delle cui attività diventa la Chiesa all'opera.

Pertanto ognuno di noi è importante. Ognuno è un colpo pennello, per così dire, sull'affresco di questo vasto panorama del regno di Dio. Se vi sono spazi vuoti, se vi sono distorsioni, se vi sono colori stonati, allora l'immagine appare difettosa a tutti coloro che l'osservano.

Qualcuno di noi può dire che con la fede non possiamo fare meglio di quanto stiamo facendo attualmente?

Non vi è ostacolo troppo grande, non vi è sfida troppo difficile che non possiamo affrontare con la fede. Viviamo in un mondo in cui le norme del Vangelo sono messe in discussione, in cui esse sono messe in ridicolo, in cui le cose sacre vengono derise. Scenderemo noi a qualche com-

promesso? Oltraggeremo coloro che parlano male di noi?

In un periodo più difficile del nostro il Signore disse a Thomas B. Marsh:

«Sii paziente nelle afflizioni, non rivoltarti contro coloro che si ribellano. Governa la tua casa in mitezza e sii costante. . .

Va' per la tua via, ovunque lo voglia, e ti sarà indicato dal Consolatore ciò che dovrai fare e dove dovrai recarti. . .

Sii fedele fino alla fine, ed ecco, Io sono con te. Queste parole non sono d'un uomo o uomini, ma di me, proprio di Gesù Cristo, il tuo Redentore, per la volontà del Padre» (DeA 31:9, 11, 13).

Il Salvatore così ammonì i Suoi discepoli: «Voi dunque siate perfetti, com'è perfetto il Padre vostro celeste» (Matteo 5:48).

Questo è il comandamento che dobbiamo considerare. Dobbiamo con rincrescimento riconoscere che non abbiamo raggiunto la perfezione. Abbiamo ancora molto cammino da percorrere in questo senso. Dobbiamo coltivare la fede per riformare la nostra vita, cominciando da dove siamo deboli per continuare in quest'opera di autocorrezione, progredendo così gradualmente e costantemente con forza per vivere più vicino a come dovremmo vivere.

Con fede possiamo levarci al di sopra di questi elementi negativi nella nostra vita che costantemente cercano di trascinarci in basso. Con i nostri sforzi possiamo sviluppare la capacità di controllare questi impulsi che ci portano ad azioni degradanti e malvagie.

Con la fede possiamo ben indirizzare le nostre aspirazioni.

Possiamo porgere la mano a coloro la cui fede si è raffreddata e scaldarli con la nostra fede.

Non dimentichiamo mai, miei cari fratelli e sorelle, che ognuno di noi fa parte del tutto, che ciò che facciamo può danneggiare o migliorare lo stupendo panorama del regno di Dio.

E come i nostri padri operarono con fede, con una commovente intuizione del destino di quest'opera, così possiamo fare noi. C'è tanto da fare, tanti miglioramenti da apportare, ma possiamo farlo, camminando con fede.

«Se avete fede quanto un granel di senapa, potrete dire a questo monte: Passa di qui là, e passerà; *e niente vi sarà impossibile*» (Matteo 17:20; corsivo dell'autore).

Così ha parlato il Signore.

Dio ci dia la fede. Questa è la mia umile preghiera nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Joseph, il veggente

Anziano Neal A. Maxwell
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

In tutta la storia umana nessun profeta è stato analizzato in maniera tanto sostenuta, su una scala tanto vasta e per un periodo tanto lungo di tempo quanto Joseph Smith Jr. La facilità di comunicazione di quest'epoca e l'impatto globale della sua opera hanno condotto a questo risultato.

Al giovane Joseph fu detto che il suo nome «sarebbe stato conosciuto in bene e in male fra tutte le nazioni» del mondo (Joseph Smith 2:33). Se non provenisse da una fonte divina, tale dichiarazione ci sembrerebbe troppo audace; eppure i più eminenti ministri di culto suoi contemporanei, allora molto più noti di Joseph, sono scomparsi dalle note a piè di pagina della storia, mentre l'opera di Joseph Smith continua a crescere costantemente su piano universale.

Tuttavia non abbiamo alcuna esitazione ad ammettere che Joseph giudicato secondo le norme del mondo non era una persona istruita. Isaia lo aveva predetto (vedere Isaia 29:11-12). Joseph non aveva beneficiato degli insegnamenti accademici approfonditi che aveva avuto il giovane Saul ai piedi di Gamaliele (vedere Atti 22:3).

Risulta che Emma Smith disse che Joseph al tempo della traduzione del Libro di Mormon non era in grado di comporre «una lettera scritta decentemente, per non parlare della dettatura di un libro quale il Libro di Mormon che era per me meraviglioso, una meraviglia e uno stupore tanto quanto per gli altri» (Preston Nibley, *The Witnessess of the Book of Mormon,* Salt Lake City: Deseret Book Co., 1968, pag. 28).

Questo oscuro giovane sembra non facesse una pausa mentre traduceva e dettava a Emma — probabilmente dal quarto capitolo di 1 Nefi — circa le «mura di Gerusalemme»; e disse in effetti: «Emma, non sapevo che c'era un muro attorno a Gerusalemme».

Ma l'acuta mente di Joseph veniva destata e ampliata a mano a mano che le parole d'istruzione del Signore e dei profeti del passato fluivano attraverso la sua rav-

vivata coscienza. Infatti egli era proprio il veggente il cui sorgere era stato predetto anticamente da un altro Giuseppe, quello venduto schiavo in Egitto (vedere 2 Nefi 3:6-7, 16-18).

In una profetica benedizione paterna impartita a Joseph Smith Jr., nel dicembre del 1834, Joseph Smith padre confermò quelle promesse fatte all'antico Giuseppe e pronunciò ulteriori benedizioni, incluse queste, sul giovane Joseph: «Il tuo Dio ti ha chiamato per nome dai cieli a compiere un'opera in questa generazione, che nessun altro uomo potrebbe fare come te». L'antico Giuseppe «guardò i suoi posteri negli ultimi giorni e cercò diligentemente di sapere chi avrebbe portato loro la parola del Signore e i suoi occhi videro te, figlio mio, e il suo cuore gioì e la sua anima fu soddisfatta».

Il giovane Joseph udì anche la promessa di suo padre: «A te piacerà fare il lavoro che il Signore ti comanderà (vedere 2 Nefi 3:8).

Precedentemente durante i circa novanta giorni di traduzione Joseph assimilava — e a un ritmo straordinario — verità e concetti di immenso significato, al di là di quella che era allora la sua capacità. Parliamo soltanto di alcune gemme di questo grande tesoro:

Tanto per cominciare, possiamo aspettarci che Joseph comprendesse pienamente che per mezzo suo il mondo avrebbe ricevuto l'unico significativo approfondimento fornito dalle Scritture di una delle più fondamentali e impegnative dichiarazioni di Gesù?

«In verità io vi dico: Se non mutate e non diventate come i piccoli fanciulli, non entrerete punto nel regno dei cieli» (Matteo 18:3).

Nella traduzione di Joseph Smith abbiamo queste stupefacenti, precise e misurate parole che descrivono cosa significa veramente essere come «piccoli fanciulli» ed essere animati da una santa remissività.

«. . . e divenga santo, per l'espiazione di Cristo. . . simile a un fanciullo, sottomesso, mite, umile, paziente, pieno d'amore, disposto ad accettare tutte le prove che il Signore ritiene opportuno infliggergli, proprio come un bambino si sottomette a suo padre» (Mosia 3:19).

«Ringrazio il mio Signore e Salvatore Gesù Cristo per aver chiamato, diretto e ammaestrato Joseph!»

Nello stesso modo, Paolo scrive che Gesù, poiché fu tentato, sa come soccorrerci quando siamo tentati a nostra volta (vedere Ebrei 2:18; 4:15). Eppure fu per mezzo di Joseph Smith che vennero date agli uomini parole di conferma e di chiarimento in proposito:

«Ed Egli andrà innanzi, soffrendo dolori e afflizioni e tentazioni di ogni sorta;. . . prenderà su di Sé i dolori e le malattie del Suo popolo. . . perché i Suoi visceri possano essere riempiti di compassione, secondo la carne, per poter conoscere, secondo la carne, come soccorrere il Suo popolo nelle sue infermità» (Alma 7:11-12).

Chiarita fu anche la preghiera di intercessione che dice: «Tutte le cose che domanderete nella preghiera, se avete fede, le otterrete» (Matteo 21:22). Per mezzo di Joseph a queste parole fu aggiunta una luce chiara, preziosa e invero necessaria:

«E tutto ciò che domanderete al Padre in nome mio, *se è giusto,* credendo che riceverete, vi sarà accordato» (3 Nefi 18:20; corsivo dell'autore).

«Colui che chiede nello Spirito, chiede secondo la volontà di Dio; pertanto gli è concesso ciò che chiede» (DeA 46:30).

Non soltanto per mezzo di Joseph abbiamo ottenuto verità e conferma a chiarimento, ma anche un linguaggio ricco e concetti profondi:

Da Ammon:

«Oh, come sono meravigliose le opere del Signore, e quanta longanimità Egli dimostra nei confronti del Suo popolo; sì, e come sono ciechi e impenetrabili gli intendimenti dei figliuoli degli uomini; poiché non vogliono ricercare la saggezza, né desiderano che essa li governi!

Sì, essi sono come un gregge selvaggio che sfugge al pastore e si disperde ed è cacciato e divorato dalle fiere della foresta» (Mosia 8:20-21).

Da Giacobbe:

«Avete spezzato il cuore delle vostre tenere spose, e perduta la fiducia dei vostri figli, per i vostri cattivi esempi in loro presenza;. . . molti cuori già morirono, trafitti da profonde ferite» (Giacobbe 2:35).

Da Amulek, che alla fine trionfò sulle proprie contraddizioni:

«Ma indurii io pure il mio cuore, poiché fui chiamato varie volte, e non volli udire; eppure conoscevo queste cose, e facevo come se non le conoscessi» (Alma 10:6).

La teologia e la bellezza si uniscono ripetutamente nelle pagine che abbiamo avuto per mezzo di Joseph, come quando il Cristo risorto appare nell'emisfero occidentale:

«E dopo aver pronunciato queste parole, Egli stesso (Gesù) si inginocchiò a terra; e pregò il Padre, e le parole che rivolse al Padre non possono essere scritte. . .

E nessuna lingua può esprimere, né al-

cuna scrittura di mano umana può spiegare, né alcun cuore di uomo può concepire cose così grandi e meravigliose come quelle che noi vedemmo e sentimmo esprimere da Gesù; e nessuno può concepire la gioia che riempì le nostre anime mentre lo sentimmo pregare il Padre per noi» (3 Nefi 17:15, 17).

Un serio studio del benedetto Libro di Mormon fa accedere colui che lo compie a un mondo meraviglioso, pieno di complessità e di bellezza, anche nel mezzo del semplice ma possente richiamo spirituale di questo libro. Ivi ci è dato quello di cui abbiamo maggiormente bisogno. Eppure, siamo sempre ansiosi di averne di più.

Ammettiamo che, ogni qualvolta le parole del cielo vengono filtrate attraverso menti e lingue mortali, qualche cosa va perduta. Eppure, come avveniva per Nefi nell'antichità, così avvenne per Joseph Smith:

«Ma se credete in Cristo, crederete in queste parole, perché sono le parole di Cristo, e Lui me le ha dette; ed esse insegnano a tutti gli uomini a fare il bene» (2 Nefi 33:10).

Joseph in seguito imparò ad esprimere in modo ispirato i suoi pensieri, come nella sua lettera di perdono inviata nel 1840 a W.W. Phelps, il quale aveva tradito ma si era poi pentito:

«È vero che noi abbiamo sofferto molto a seguito del tuo comportamento — il calice di fiele, già abbastanza pieno per i mortali, si riempì maggiormente fino a traboccare quando tu ti rivoltasti contro di noi. Una persona con la quale ci eravamo spesso consigliati dolcemente e con la quale avevamo goduto di molti momenti di rinnovamento concessici dal Signore — fosse stato un nemico avremmo potuto sopportarlo. . .

Tuttavia, il calice è stato bevuto, la volontà del Padre nostro è stata fatta e noi siamo ancora vivi e ne ringraziamo il Signore. . .

Sarò ancora una volta felice di porgerti la mano destra dell'amicizia rallegrandomi del ritorno del prodigo. . .

Vieni, fratello caro, poiché la guerra è passata, perché gli amici di un tempo sono amici di nuovo» (*History of the Church,* 4:163-164).

Era Joseph imperfetto come gli altri profeti? Certamente. Sicuramente Joseph avrebbe potuto identificarsi con queste parole di un antico profeta che egli stesso tradusse:

«Non condannatemi per le mie imperfezioni, né mio padre per le sue imperfezioni. . . ma rendete piuttosto grazie a Dio ch'Egli vi abbia manifestato le nostre imperfezioni, affinché impariate ad essere più saggi che non lo siamo stati noi» (Mormon 9:31; vedere anche DeA 67:5).

Joseph, che aveva tradotto le ispirate parole «è necessario che ci sia un'opposizione in tutte le cose» (2 Nefi 2:11), arrivò a comprendere per esperienza diretta che il progresso spirituale comporta delle prove di forza nello scontro tra l'essere emergente e la caparbia resistenza di quello precedente.

Nello svolgimento della sua missione Joseph provava le stesse ansietà che avevano afflitto gli altri profeti? Certamente! Joseph poteva comprendere con quali sentimenti Paolo, stanco e afflitto, aveva scritto:

«Poiché, anche dopo che fummo giunti in Macedonia, la nostra carne non ha avuto requie alcuna, ma siamo stati afflitti in ogni maniera; combattimenti di fuori, di dentro timori» (2 Corinzi 7:5; vedere anche 2 Corinzi 4:8).

Joseph fu ingiustamente accusato come lo erano stati altri profeti? Sì. Ancora oggi mezze verità e fatti frammentari vengono usati per cercare di rovinare la sua reputazione. Paolo fu accusato di vaneggiamenti e di pazzia (vedere Atti 26:24). Anche lo stesso Gesù fu accusato di essere un beone, un indemoniato, un pazzo (vedere Matteo 11:19; Giovanni 10:20).

Eppure in mezzo a tutte queste cose, come era stato promesso, Joseph continuò ad amare il lavoro al quale era stato chiamato. E come amava i suoi compagni! Nell'assegnazione di incarichi specifici ad ognuno dei dodici apostoli troviamo una mescolanza di affetto e di tenero senso dell'umorismo:

«John Taylor, ritengo che tu possa fare più bene nel campo dell'editoria che in quello della predicazione. Infatti scrivendo puoi rivolgerti a migliaia di persone allo stesso tempo, mentre predicando puoi farlo soltanto con poche persone alla volta. Non abbiamo nessun altro di cui possiamo fidarci per la pubblicazione del giornale, e possiamo fidarci poco anche di te poiché tu permetti che il giornale esca con tanti errori» (*History of the Church,* 5:367).

Joseph era pieno di misericordia, come dimostrò con la guarigione di tante persone ammalate di febbre sulle rive di un fiume; e dove le sue mani non potevano arrivare; Joseph mandava un fazzoletto con proprietà guaritrici (vedere *History of the Church,* 4:3-5).

Egli era afflitto per la perdita di un figlio appena nato, per cui gli fu dato il permesso di badare alla bambina di una vicina durante il giorno, a condizione che la restituisse alla madre al calar della sera. Una sorella della bambina, Margarette McIntire, in seguito ebbe a riferire:

«Una sera non lo vedemmo arrivare all'ora solita e la mamma andò a casa sua per vedere cos'era successo. Trovò il profeta che stava cullando la bambina sulle ginocchia, avvolta in un lungo scialle di seta, cercando di calmarla prima di riportarla a casa perché stava piangendo» (*La Stella,* luglio 1971, pag. 202).

Joseph dava l'esempio nel servire i suoi simili? Certamente! Una bambina e il fratellino una volta si trovarono impantanati mentre andavano a scuola. Il profeta Joseph si chinò, ripulì le loro scarpe dal fango, tolse di tasca il fazzoletto e asciugò i loro volti bagnati di lacrime. Disse loro alcune parole gentili per incoraggiarli e li sospinse verso la scuola pieni di gioia (*Juvenile Instructor,* 15 gennaio 1892, pag. 67).

Un giovane si trovava con Joseph e insieme a lui fuggiva davanti alla plebaglia. La malattia di cui soffriva e il terrore di essere catturato gli avevano tolto tutte le energie. Joseph si trovò a dover decidere se lasciarlo nelle mani della folla assetata di sangue e mettersi in salvo o prestargli aiuto e rischiare di fare la stessa fine. Scegliendo la seconda soluzione egli si

mise il compagno sulle robuste spalle e riposandosi ogni tanto lo trasportò attraverso boschi e paludi per alcune ore, sino a che poterono riguadagnare la strada oltre i posti di blocco e mettersi in salvo. La forza erculea di Joseph aveva salvato la vita a quel giovane (vedere *La Stella,* luglio 1971, pag. 204).

Essendo Egli stesso vittima dell'intolleranza, Joseph Smith rimase profondamente offeso quando un convento cattolico fu dato alle fiamme nella Nuova Inghilterra, e disse: «Sì, proprio in vista del luogo in cui fu acceso per la prima volta il fuoco dell'indipendenza americana» (*History of the Church,* 2:465). Benché calunniato ancora oggi, Joseph una volta dichiarò: «Sono altrettanto disposto a morire in difesa dei diritti di un presbiteriano, di un battista o di un membro di qualsiasi altra confessione» (*History of the Church,* 5:498).

Anche se molti uomini non comprendono il significato del ministero di Joseph, il Nemico certamente ne è sempre stato al corrente.

Come è logico che fosse, Joseph Smith Jr.fu assassinato mentre stava ancora progredento spiritualmente e intellettualmente. Eppure Joseph visse abbastanza a lungo da formulare il piano di tutto il lavoro che Dio gli aveva affidato, come era stato promesso nella benedizione che il padre morente gli aveva impartito nel 1840. Ora alle estremità della terra si parla di lui. Non dobbiamo stupirci se le ultime parole dette sul letto di morte da Brigham Young, suo fervente ammiratore da sempre, furono: «Joseph, Joseph, Joseph!» (Joseph Fielding Smith, *Essentials in Church History,* 24a ed., Salt Lake City: Deseret Book Co., 1971, pag. 459).

Così coloro che insultano Joseph Smith non cambieranno la di lui posizione nei confronti del Signore (vedere 2 Nefi 3:8) ma soltanto la propria. Invece, come fu promesso a Joseph nella benedizione paterna nel 1834:

«Grazie al tuo ministero migliaia di migliaia di persone perverranno alla conoscenza della verità e tu gioirai insieme a loro nel regno celeste, e tu ti ergerai sul monte di Sion quando le tribù di Giacobbe verranno gridando dal nord e con i tuoi fratelli, figli di Efraim, li incoronerai nel nome di Gesù Cristo».

Alcuni possono cercare di spiegare Joseph semplicemente aggiungendo al suo nome l'attributo *straordinario.* Joseph era straordinario, ma, quel che è molto più importante, era indispensabile.

Oggi si sente lentamente approssimarsi nella storia il momento in cui, con un continuo crescendo, gli uomini vedranno le cose «come sono realmente» (Giacobbe 4:13).

Nel frattempo gli antichi annali che il giovane Joseph tradusse rimarranno con noi «di generazione in generazione fino a che la terra sussisterà» (2 Nefi 25:22; vedere anche DeA 5:10). Questi annali definiscono un veggente colui che può tradurre antichi annali; egli è un rivelatore e conosce le cose del passato e del futuro (vedere Mosia 8:13-17). Tale veggente, scrisse Ammon, è più grande di un profeta (vedere Mosia 8:15-17).

Pertanto, miei cari fratelli e sorelle, non ho alcuna esitazione — sono soltanto pieno di gioia — nel dichiarare la mia eterna ammirazione per Joseph, il veggente. Ringrazio il Padre per averci dato un simile veggente. Ringrazio il mio Signore e Salvatore Gesù Cristo per aver chiamato, diretto e ammaestrato Joseph.

Con grande umiltà, in veste di apostolo, lodo l'uomo che parlò con Geova. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Adoperatevi per la pace

Anziano Franklin D. Richards
Membro della Presidenza del Primo Quorum dei Settanta

Miei cari fratelli e sorelle — sì, siamo tutti fratelli e sorelle — i consigli impartiti dai Fratelli, oltre alla bellissima musica e alla preghiera di apertura, hanno reso questa riunione ricca di ispirazione.

Ventitre anni fa, quando fui chiamato alla carica di Autorità Generale, la mia risposta data in questo bellissimo tabernacolo fu: «Questa mattina il mio cuore è pieno di amore, presidente McKay, per lei e per i Fratelli che presiedono gli affari del regno; e ho il cuore pieno di amore anche per i miei simili. Posso dire con sincerità che non nutro inimicizia o odio verso alcuno, e prego che il Signore mi sostenga in questa posizione» (Conference Report, ottobre 1960, pag. 47).

Sì, il Signore mi ha veramente sostenuto in questa posizione, cosa di cui sono sinceramente grato.

Alla conferenza generale dell'ottobre 1976 la Prima Presidenza e il Quorum dei Dodici ristrutturarono il Primo Quorum dei Settanta. Da sette anni sono uno dei presidenti di questo quorum. È stata un'esperienza meravigliosa che ha visto i quarantasette membri del nostro quorum servire in molti modi sia presso la sede centrale della Chiesa che in ogni parte del mondo; desidero elogiarli per la loro dedizione e il servizio efficace che hanno prestato.

Come è stato appena annunciato, sono stato chiamato alla presidenza del Tempio di Washington, e mia moglie Helen è stata chiamata a coadiuvarmi in tale incarico.

Siamo grati della fiducia riposta in noi dal nostro Padre nei cieli, dalla Prima Presidenza e dai nostri fratelli.

Ci accingiamo a svolgere questo incarico con il cuore pieno di umiltà, fermamente decisi a dedicare tutti i nostri sforzi all'edificazione del regno di Dio.

Viviamo in un periodo in cui vi sono guerre e rumori di guerre tra le nazioni e molto odio, conflitti e contese tra i popoli.

Mi sembra che la necessità più urgente del mondo di oggi sia la pace — non soltanto tra le nazioni ma anche in seno

alle famiglie e nei rapporti sociali e di affari.

Dalla festa della Pasqua di diciannove secoli or sono ci perviene questo messaggio di promessa e di esortazione dal nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo: «Io vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti» (Giovanni 14:27).

Gesù Cristo è chiamato il Principe della Pace (vedere Isaia 9:6) e il Suo messaggio è un messaggio di pace al singolo e al mondo. Il Vangelo di Gesù Cristo è il piano di vita che riporterà la pace al mondo, eliminerà le tensioni e le afflizioni interiori e porterà la felicità all'anima umana. È la più grande filosofia di vita rivelata all'uomo.

Uno degli obiettivi della missione della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è di stabilire questa pace e questa felicità nei cuori e nelle case della gente.

Certamente uno dei più grandi messaggi dati all'uomo da Gesù Cristo è noto come il Sermone sul Monte.

In questo grande sermone sono inclusi praticamente tutti i principi fondamentali che regolano i rapporti dell'uomo con i suoi simili.

Parte di questo sermone è nota come le Beatitudini, poiché ogni dichiarazione di questa parte inizia con la parola: beati. Queste Beatitudini enunciano le condizioni in cui si realizzano la pace e la felicità. In questo grande sermone il Salvatore ammonisce tutti di adoperarsi per la pace con le parole: «Beati quelli che s'adoperano alla pace, perché essi saran chiamati figliuoli di Dio» (Matteo 5:9). Beati significa felici, favoriti e glorificati.

Se c'è mai stato un tempo in cui abbiamo bisogno di persone che si adoperano per la pace, questo tempo è oggi. Oggi sembra essere il momento più adatto per discutere che cosa possiamo fare per collaborare alla affermazione della pace, almeno nell'ambito dei nostri rapporti personali.

Vi siete mai chiesti come potete adoperarvi per la pace? Voglio menzionarvi alcune possibilità in proposito, anche se le occasioni possibili sono illimitate.

Certamente nelle nostre case, come in ogni altro luogo, possiamo tutti adoperarci per la pace dimostrando di possedere amore e buona volontà, controbilanciando così il male rappresentato dalla contesa, dall'invidia e dalla gelosia. Laddove esistano incomprensioni tra figli e genitori possiamo incoraggiare lo spirito di adattamento da parte di entrambi. Possiamo pregare insieme per godere dello spirito della Pace.

La vita familiare può essere gravemente turbata dai litigi tra membri della famiglia. Qualche volta mariti e mogli in un'atmosfera di contesa distruggono la loro felicità oltre che quella dei figli.

Il numero dei divorzi sembra crescere continuamente. Molti di questi divorzi indubbiamente si sarebbero potuti evitare se durante i momenti di contesa ci fosse stato qualcuno che si fosse adoperato per la pace.

Un caso interessante che ho seguito da vicino e che ho avuto occasione di citare nel passato ha visto numerosi giovani adoperarsi per la pace in seno alle rispettive famiglie.

Un vescovo molto saggio radunò nel suo ufficio numerosi giovani e disse loro: «Vorrei che mi aiutaste a svolgere un esperimento. Vorrei illustrare l'impatto e l'influenza che un solo membro può esercitare sullo spirito che regna nella sua casa. Non dite nulla alle vostre famiglie, soltanto dimostratevi premurosi, buoni e tolleranti. Siate un esempio. Quando tra i membri della vostra famiglia vi sono litigi o dispute fate tutto ciò che potete per eliminare questi difetti creando un'atmosfera di amore, di armonia e di collaborazione.

Quando siete irritati — e dei motivi di irritazione si presentano quasi in ogni famiglia — controllatevi e aiutate gli altri a fare altrettanto. Vorrei vedere in ogni famiglia del nostro rione ‹un angolo di cielo sulla terra›. Alla fine del mese vorrei che vi incontraste di nuovo con me per riferire su ciò che è avvenuto».

Per quei giovani questa fu una sfida ed essi l'affrontarono in maniera meravigliosa.

Quando riferirono al vescovo essi fecero commenti quali: «Non avevo idea di quale influenza fossi in grado di esercitare in famiglia. Durante quest'ultimo mese la nostra vita è stata certamente diversa. Mi sono chiesto se una gran parte dei litigi e delle discordie che solevano dominare la nostra vita familiare non fossero causati da me e dal mio atteggiamento».

Una ragazza disse: «Immagino che eravamo semplicemente una famiglia normale, con i nostri egoismi che causavano i piccoli conflitti quotidiani. Ma mi sono sforzata insieme ai miei fratelli e sorelle, una gran parte di questi conflitti sono stati eliminati e ora nella nostra casa regna uno spirito molto più dolce. Sono convinta che se ci sforziamo veramente possiamo avere nelle nostre case uno spirito di pace».

In occasione della conferenza l'anziano Franklin D. Richards è stato rilasciato dal suo incarico nella Presidenza del Primo Quorum dei Settanta e nominato presidente del Tempio di Washington.

Un'altra ragazza riferì: «Quando ho iniziato questo esperimento nella nostra casa si è instaurato uno spirito di collaborazione e di altruismo; ma il più grande cambiamento è avvenuto in me. Mi sono sforzata al meglio delle mie capacità di dare il buon esempio e di adoperarmi per la pace. Di conseguenza mi sento più soddisfatta di me stessa di quanto sia mai stata. In me è entrato un meraviglioso spirito di pace».

Fratelli e sorelle, volete fare nelle vostre famiglie l'esperimento suggerito da quel vescovo adoperandovi per la pace per un intero mese? Per usare le parole del vescovo: «Quando tra i membri della vostra famiglia vi sono litigi o dispute fate tutto ciò che potete per eliminare questi difetti creando un'atmosfera di amore, di armonia e di collaborazione. Quando siete irritati controllatevi e aiutate gli altri a fare altrettanto».

Vi prometto che se fate questo esperimento e vi adoperate per la pace nelle vostre famiglie, le ricompense di cui godrete saranno estremamente gratificanti.

Un altro modo in cui possiamo adoperarci per la pace sia in famiglia che nei nostri rapporti sociali e d'affari è evitando di criticare. Vi siete mai fermati a pensare che ogni volta che criticate non fate che giudicare?

Nel Sermone sul Monte Gesù disse:

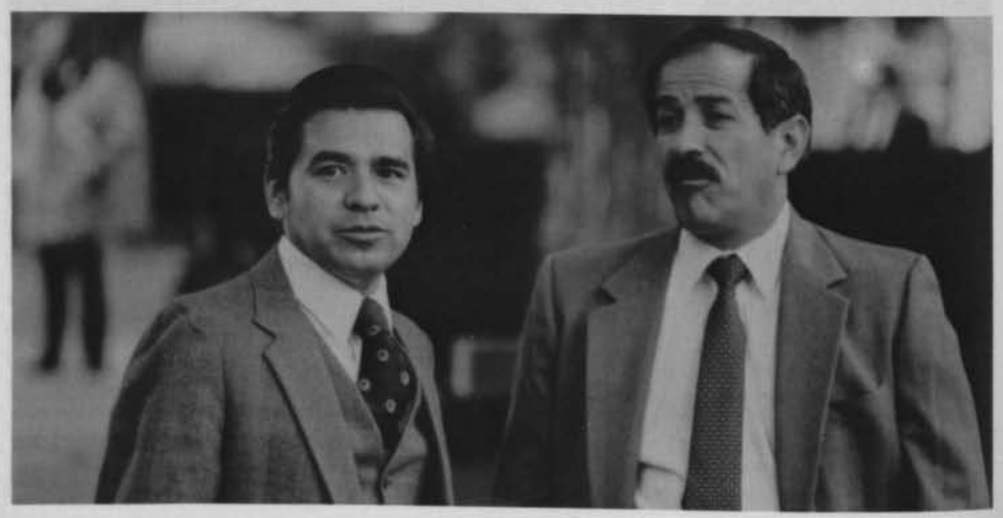
«Non giudicate, acciocché non siate giudicati; perché col giudizio col quale giudicate, sarete giudicati» (Matteo 7:1-2).

Potete adoperarvi per la pace anche mettendo in pratica e insegnando il perdono. A Gesù fu chiesto quante volte si deve perdonare, ed Egli rispose che dobbiamo perdonare un numero infinito di volte. Perdonate, Gesù disse, non sette volte «ma fino a settanta volte sette» (Matteo 18:22).

Nelle rivelazioni moderne il Signore ha detto: «In verità, in verità Io vi dico, miei servitori, che in quanto vi siete perdonati gli uni gli altri le vostre trasgressioni, così Io, il Signore, vi perdono» (DeA 82:1).

Una parte importante del perdono è il dimenticare. Per alcuni aspetti poter dimenticare è tanto prezioso quanto il saper ricordare.

Così, quando esaminiamo i vari aspetti delle attività della vita e ci rendiamo conto delle innumerevoli carenze umane, vediamo il grande valore della pazienza come una parte importante dell'adoperarsi per la pace.



Qualche volta siamo incompresi anche da coloro che ci sono più vicini. In queste circostanze la pazienza farà nascere in noi la capacità di accettare le critiche, siano esse giustificate o meno. Avere la capacità di esercitare l'autocontrollo davanti alle provocazioni significa seguire gli insegnamenti del Salvatore circa il fare del bene a coloro che ci perseguitano e porgere l'altra guancia (vedere Matteo 5:39, 44).

«Nella nostra vita quotidiana dobbiamo assumere il ruolo di coloro che si adoperano per la pace onde poter godere di quella pace che sopravanza ogni intelligenza»

La pazienza è invero una grande virtù e può essere sviluppata se ci adoperiamo per la pace e decidiamo di essere pazienti con noi stessi oltre che con gli altri.

Sono grato che il Vangelo restaurato di Gesù Cristo abbraccia lo straordinario principio della pazienza. Sono estremamente grato per la pazienza che il mio Padre nei cieli mi ha dimostrato innumerevoli volte.

Alla dedicazione della cappella di Hyde Park, a Londra, tra le altre cose il presidente McKay disse: «Se volete la pace, vostra è la responsabilità di ottenerla» (*Church News,* 11 marzo 1961, pag. 15).

Fratelli e sorelle, è importante rendersi conto che il Vangelo deve essere messo in pratica per poterlo realizzare e per godere del suo potere.

Vi porto la mia testimonianza che la pace è un beneficio di cui possono godere i singoli, le famiglie e la società in genere nonché le nazioni, se mettiamo in pratica i principi del Vangelo restaurato di Gesù Cristo.

Gioisco di sapere che Dio Padre e Suo Figlio Gesù Cristo vivono e apparvero al profeta Joseph Smith, e che per mezzo del profeta Joseph Smith la pienezza del Vangelo di Gesù Cristo e il potere di agire nel nome di Dio sono stati restaurati, che la Chiesa è stata ristabilita sulla terra e, inoltre, che il presidente Spencer W. Kimball è un profeta vivente. Possano le più belle benedizioni del Signore scendere su di voi e possiamo noi avere il coraggio e il buon senso di seguire i Suoi consigli e i Suoi ammonimenti.

Possa ognuno di noi nella sua vita quotidiana assumere il ruolo di colui che si adopera per la pace onde poter godere della pace che sopravanza ogni intelligenza. Così prego nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Allontaniamo da noi il veleno di uno spirito che non sa perdonare

Vescovo H. Burke Peterson
Primo consigliere del Vescovato Presiedente

Miei cari fratelli e sorelle, questa mattina vorrei esprimere alcuni sentimenti che da qualche tempo si agitano nella mia mente. Ho pregato perché lo Spirito mi aiutasse a comprendere e ad essere compreso.

Voglio parlarvi di una debolezza che ha ostacolato il progresso spirituale degli uomini attraverso i secoli. Questa debolezza ha influenzato giovani e vecchi, ricchi e poveri. Il suo progresso non è limitato dai confini di nazione, di razza, di credo o di condizione sociale. Essa influenza alcuni che appaiono forti, influenza molti che sono deboli; avvelena lo spirito di una persona al punto che ad essa è impedito di svolgere le sue normali funzioni a causa di quel potere debilitante. È una debolezza che ha il potere di trascinare gli uomini nelle profondità dell'inferno; gli uomini quando sono liberi dalla sua influenza possono levarsi ad altezze celesti. È una debolezza che ha impedito a molti di raggiungere il loro pieno potenziale. Ha rappresentato un impedimento al progresso delle persone dotate di talento e favorite dalle circostanze. È uno degli strumenti più efficaci di Satana. Parliamo dello spirito incapace di perdonare e di dimenticare.

Oggi vi sono molti che conservano nei più profondi meandri della loro anima un cancro, un dolore, un risentimento, un'antipatia o in alcuni casi anche dell'odio a causa di esperienze spiacevoli che hanno vissuto nel passato e dei rapporti che hanno oggi con gli altri. Alcuni sono stati imbrogliati negli affari, altri sono stati offesi dai vicini o dai parenti o dagli amici. Alcuni sono stati offesi con una menzogna o hanno visto tradita la fiducia a lungo riposta in altre persone. Alcuni bambini, poi giovani e ora adulti, sono stati offesi da genitori eccessivamente rigidi o dittatoriali. Tra mariti e mogli possono essere nate profonde fratture causate dalle critiche e dal conseguente risentimento. L'elenco delle esperienze tristi potrebbe continuare all'infinito: sì, è troppo lungo. Vorrei narrare a voi che nutrite nel vostro animo il risentimento causato da ferite inflittevi nel passato, anche per futili motivi, un'esperienza accaduta qualche tempo fa.

Per una gran parte della nostra vita siamo vissuti nell'Arizona centrale. Alcuni anni fa un gruppo di adolescenti della locale scuola media andarono a fare un picnic nel deserto alla periferia di Phoenix. Come voi sapete nel deserto la vegetazione è molto scarsa; si tratta principalmente di cactacee di vario genere, sparse qua e là. Nel caldo dell'estate, laddove più si addensano queste piante del deserto si possono trovare ospiti pericolosi, come il serpente a sonagli. Dopo aver consumato la colazione i giovani stavano giocando quando una delle ragazze fu morsicata alla caviglia da un serpente a sonagli. Come avviene in questi casi, il veleno iniettato dai denti del rettile entra quasi immediatamente nella circolazione sanguigna.

Era importante prendere le giuste decisioni. Potevano adoperarsi immediatamente per estrarre il veleno dalla gamba della giovane o trovare invece il serpente e ucciderlo. Presero la seconda decisione, e sia la ragazza che i suoi giovani amici, si dedicarono con ardore alla caccia. Il rettile si era infilato rapidamente nel folto delle piante e delle rocce e riuscì a sfuggire alla caccia per quindici o venti minuti. Alla fine fu scoperto, e un nutrito e mortale lancio di pietre ben presto vendicò l'offesa fatta alla ragazza.

Allora, e soltanto allora, si ricordarono della vittima. La loro amica era stata morsicata. Soltanto allora si resero conto che la ragazza stava male e che il veleno aveva avuto il tempo di passare dalla zona superficiale dell'epidermide ai più profondi tessuti del piede e della gamba. Nel giro di mezz'ora la ragazza fu portata al pronto soccorso dell'ospedale, ma il veleno aveva nel frattempo iniziato la sua opera di distruzione.

Un paio di giorni dopo fui informato dell'episodio e mi fu chiesto da alcuni membri della Chiesa di fare visita alla loro amica all'ospedale. Quando entrai nella sua stanza un pietoso spettacolo si offrì al mio sguardo: il piede e la gamba erano sollevati, gonfi oltre ogni descrizione. I tessuti dell'arto erano stati lesi dal veleno, e alcuni giorni dopo i dottori si avvidero che era necessario amputare l'arto sotto il ginocchio.

Fu un sacrificio senza senso, questo prezzo della vendetta. Quanto sarebbe stato meglio se dopo il morso del serpente si fosse provveduto ad estrarre il più possibile il veleno dalla gamba seguendo un metodo noto a tutti gli abitanti delle zone desertiche!

Come ho detto prima, oggi ci sono delle persone che sono state morsicate — o offese, se preferite — dagli altri. Cosa possono fare? Cosa fate quando siete feriti da un'altra persona? La via saggia, la via sicura, la via giusta è di fare immediatamente un esame di coscienza per dare inizio al processo di purificazione. La persona saggia e felice rimuove prima da se stessa ogni impurità; quanto più a lungo trattiene in sé il veleno del risentimento e della vendetta, tanto più gravi e più duraturi sono i suoi effetti distruttivi. Sino a quando incolpiamo gli altri della nostra condizione e della nostra situazione e ci circondiamo di una barriera di giustificazioni, la nostra forza diminuisce e la nostra capacità di elevarci al di sopra della nostra situazione viene meno. Il veleno della vendetta, o dei pensieri e degli at-

teggiamenti che evidenziano l'incapacità di perdonare, se non viene rimosso distruggerà l'anima in cui alberga.

Henry Home disse: «Nessun uomo ha mai offeso con premeditazione un altro essere umano senza al tempo stesso causare a se stesso un danno maggiore» (In *The New Dictionary of Thoughts,* N. P.: Standard Book Co., 1957, pag. 309).

Durante la seconda guerra mondiale vi sono stati terribili casi di crudeltà esercitata dall'uomo sull'uomo. Quando arrivò la fine della guerra e i campi di concentramento furono aperti, tra i sopravvissuti deboli e emaciati c'era tanto odio. In un campo gli osservatori notarono un cittadino polacco che sembrava tanto robusto e tranquillo da far pensare che fosse ospite del lager soltanto da pochi giorni. Furono sorpresi di apprendere che la sua prigionia era durata più di sei anni! Allora essi conclusero che quell'uomo e i membri della sua famiglia non potevano aver subito le terribili atrocità di cui erano stati vittime i suoi compagni di prigionia. Ma quando lo interrogarono furono informati che dei soldati erano venuti nella sua città, avevano allineato contro un muro sua moglie, due figlie e tre figli piccoli. Poi avevano aperto il fuoco con la mitragliatrice. Sebbene l'uomo avesse implorato che lo facessero morire con loro, era stato risparmiato a motivo della sua conoscenza delle lingue e delle sue capacità di interprete.

Quell'uomo raccontò: «Dovetti decidere sul momento se potevo permettermi di odiare i soldati che avevano compiuto quel massacro. In realtà fu una decisione facile. Ero avvocato: nell'esercizio della mia professione avevo visto ciò che l'odio poteva fare alla mente e al corpo della gente. L'odio aveva appena ucciso le sei persone che più contavano per me al mondo. Decisi in quel momento che avrei dedicato il resto della mia vita — fossero pochi giorni o molti anni — ad amare ogni persona con la quale fossi venuto in contatto» (George G. Ricthie e Elizabeth Sherrill, *Return from Tomorrow,* Waco, Texas, Chosen Books, pag. 116).

Il Signore ha detto: «Perché se voi perdonate agli uomini i loro falli, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonate agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà i vostri falli» (Matteo 6:14-15).

Egli ha detto inoltre: «Pertanto, Io vi dico che voi dovete perdonarvi l'un l'altro; poiché colui che non perdona a suo fratello le sue trasgressioni sta condannato dinanzi al Signore, perché ha in sé il più grave peccato» (DeA 64:9).

In altri passi delle Scritture il Signore ha detto che Egli perdona e dimentica i peccati di coloro che si pentono veramente. Molte volte *noi* scegliamo di decidere quando una persona si è pentita o quando perdonare. Ci è stato detto che gli uomini saranno giudicati dagli intenti del loro cuore. Nessun mortale può scrutare nell'intimo di un altro. C'è soltanto Uno che può farlo. A lui spetta il ruolo di giudice, non a noi. Se siete portati a criticare o a giudicare, ricordate: non vediamo mai l'obiettivo che un altro uomo cerca di raggiungere; vediamo soltanto ciò che egli colpisce.

In Moroni leggiamo:

«Ed ora, fratelli miei, vedendo che conoscete la luce con la quale voi potete giudicare, luce che è quella di Cristo, state bene attenti a non giudicare a torto, poiché con lo stesso giudizio con cui giudicate, voi sarete pure giudicati» (Moroni 7:18).

Il perdonare gli altri dei mali, immaginari o reali, che hanno commesso, spesso reca maggiore beneficio a chi perdona che a colui che è perdonato. La persona che non ha perdonato un torto o un'offesa non ha ancora assaggiato uno dei più sublimi godimenti della vita. L'anima umana raramente raggiunge tali vette di forza e di nobiltà come quando rimuove da se stessa ogni risentimento e perdona errori o cattiverie. Nessuno può essere considerato un vero seguace del Salvatore se non è impegnato nel processo di rimuovere dal suo cuore e dalla sua mente ogni risentimento, rancore, amarezza, invidia o gelosia verso un altro essere umano.

Il più grande esempio di persona disposta a perdonare percorse le rive del Mar di Galilea duemila anni fa. Se una persona fu mai maltrattata quella fu Lui. Il presidente Spencer W. Kimball ha scritto del Salvatore:

«Per tutta la Sua vita Egli fu vittima dell'odio. Quand'era ancora un neonato dovette essere portato in tutta fretta in Egitto dietro istruzioni di un angelo. Alla fine della Sua movimentata vita, Egli conservò la Sua divina dignità. . .

Essi Lo spinsero, Lo flagellarono, Lo picchiarono. Nessuna parola irata uscì dalle Sue labbra. . . Lo schiaffeggiarono e Lo picchiarono nuovamente. . . Eppure Egli si erse risoluto e senza timore. Egli seguì letteralmente il Suo ammonimento, quando porse l'altra guancia perché anch'essa potesse essere colpita.

Anche le parole qualche volta sono difficili da sopportare. Incriminazioni e recriminazioni e la bestemmia di cose, persone, luoghi e situazioni a Lui sacri dovettero essere ben difficili da sopportare. . . Eppure Egli resistette senza mai vacillare, senza negare, senza arguire, senza respingere le accuse. Quando si fecero avanti testimoni pagati per mentire Egli sembrò non condannarli. Essi travisaro-

no le Sue parole, dettero ai Suoi insegnamenti un falso significato eppure Egli rimase calmo e lucido. Non Gli era stato in-

«Il veleno della vendetta, o dei pensieri e degli atteggiamenti che evidenziano l'incapacità di perdonare, se non viene rimosso distruggerà l'anima in cui alberga».

fatti insegnato a pregare per coloro che ci perseguitano?

Egli fu battuto e fustigato, portò una corona di spine. . . Fu deriso e offeso. Soffrì ogni indegnità per mano del Suo stesso popolo. . . Egli fu obbligato a portare la Sua croce. . . Alla fine, volgendo lo sguardo sui soldati e sui Suoi accusatori, ai piedi della croce, Egli pronunciò queste immortali parole: ‹*Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno*› (Luca 23:34)» (*Il Miracolo del Perdono,* pagg. 259-260).

Ed ora, fratelli e sorelle, torniamo alle nostre case e allontaniamo da noi, purificandone le nostre anime, il veleno di ogni sentimento di rancore o di amarezza verso chiunque. Allontaniamo dal nostro cuore l'incapacità di dimenticare e di perdonare e avviciniamo invece gli uomini con lo spirito del Maestro, compresi coloro che ci perseguitano (Matteo 5:44). Preghiamo, o meglio imploriamo, di ottenere lo spirito del perdono. Cerchiamo quanto vi è di buono gli uni negli altri.

Il Maestro sapeva che la vita degli uomini poteva essere cambiata più rapidamente e più sicuramente dall'amore che dalla critica. In 1 Giovanni 4:19 leggiamo: «Noi amiamo perché Egli ci ha amati il primo».

Porto testimonianza dell'importanza di questo principio di salvezza, del principio del perdonare e del dimenticare. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

«La parola è impegno»

Anziano Marvin J. Ashton
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Recentemente ho avuto l'occasione di congratularmi con una giovane brava e bella in occasione della sua laurea. Ero a conoscenza del fatto che ella aveva raggiunto quel lusinghiero obiettivo malgrado una situazione assai difficile. Le dissi quindi: «Le dispiace dirmi con una sola parola come è riuscita a raggiungere questo grande successo?» Mentre ella meditava per qualche momento sulla mia domanda, mi passarono per la mente parole come coraggio, determinazione e fede mentre cercavo di anticipare la sua risposta. Ma la ragazza senza alcuna esitazione disse: «Anziano Ashton, la parola è: impegno«.

La maggior parte di noi, che hanno sentito parlare del grande presidente americano Abramo Lincoln, ricorderanno ciò che egli disse di sua madre: «Tutto ciò che io sono, tutto ciò che io spero di essere, lo devo a quell'angelo di mia madre» (*Abraham Lincoln's Philosophy of Common Sense,* Edward J. Kempf, New York: The New York Academy of Sciences, 1965, pag. 60). Ma quanti di noi sanno quali furono le ultime parole che sua madre gli sussurrò? Esse furono: «Sii qualcuno, Abe«.

Questo non è soltanto un saggio consiglio ma è anche l'espressione del desiderio provato dalla maggior parte dei padri e delle madri, di vedere i loro figli diventare «qualcuno». Termini molto semplici, ma quanto possenti: «Sii qualcuno!»

La madre di Abramo Lincoln conosceva suo figlio, il suo potenziale e la difficile vita che si apriva davanti a lui. Pertanto voleva che egli si impegnasse subito a tenere un comportamento fermo e inamovibile nel vivere e nel promuovere azioni di coraggio e di fede nella vita di tutti gli uomini.

Una parola di speranza è data a ogni generazione da coloro che cercano il successo con una vita esemplare, sforzandosi di essere all'altezza delle proprie capacità e di mantenere fede ai propri impegni.

La vera felicità non si trova nell'ottene-

re qualcosa. La vera felicità si trova nel diventare qualcuno e ciò si può realizzare soltanto impegnandosi a raggiungere obiettivi elevati. Senza l'impegno non possiamo diventare qualcuno.

«Per raccogliere pienamente i frutti della vita dobbiamo animare le nostre giornate con l'impegno di raggiungere obiettivi e principi meritevoli. Non c'è altra via».

Impegno è una parola che non può rimanere da sola. Dobbiamo sempre chiedere: «Impegno, verso che cosa?» Poiché tutti noi siamo impegnati nell'attuazione dei programmi della Chiesa, è opportuno che stabiliamo obiettivi da raggiungere personalmente onde raccogliere le benedizioni del miglioramento personale e delle prestazioni a un livello di eccellenza negli incarichi che ci sono affidati.

«In verità Io vi dico, gli uomini dovrebbero essere ansiosamente impegnati in una buona causa, e compiere molte cose di loro spontanea volontà, e fare opere di giustizia;

Il potere infatti è in loro che dispongano di piena libertà. Ed in quanto gli uomini fanno il bene, essi non perderanno in alcun modo la loro ricompensa.

Ma colui che non fa nulla a meno che sia comandato, e che riceve un comandamento con cuore dubbioso e l'osserva con indolenza, è dannato (DeA 58:27-29).

Quando cerchiamo una buona causa dobbiamo considerare le nostre necessità, ma dobbiamo anche vivere nell'osservanza degli insegnamenti del Vangelo.

Al seminario per i rappresentanti regionali dell'aprile del 1975, il presidente Spencer W. Kimball disse: «Credo negli obiettivi, ma credo che ogni uomo deve stabilire i propri obiettivi. Gli obiettivi devono essere sempre fissati a un livello che ci obblighi a sforzarci al massimo delle nostre capacità. Il successo non va necessariamente misurato secondo il costante raggiungimento dell'obiettivo stabilito, ma secondo il progresso conseguito».

Nell'istituire i nostri obiettivi dobbiamo esaminare le nostre necessità e le nostre capacità. La direzione in cui stiamo progredendo è più importante del luogo in cui ci troviamo al momento. L'istituzione degli obiettivi deve indurci a sforzarci nel proseguimento del nostro cammino.

Fare un esame di coscienza è una cosa molto difficile. Le indagini hanno dimostrato che la maggior parte delle persone si prende volentieri il merito dei successi ottenuti ma attribuisce i propri fallimenti a forze esterne o ad altre persone. Sarebbe bene, quando ci troviamo davanti a dei problemi, poter porre le stesse domande poste dai Dodici Apostoli all'Ultima Cena:

«E quando fu sera, si mise a tavola co' dodici apostoli.

E mentre mangiavano, disse: In verità io vi dico: Uno di voi mi tradirà.

Ed essi, grandemente attristati, cominciarono a dirgli ad uno ad uno: Sono io quello, Signore?» (Matteo 26:20-22).

Quando il nostro progresso sembra trovarsi a un punto morto, sarà bene per noi chiedere chi è nel torto. Sono io quello? Mi sono sufficientemente impegnato nel raggiungimernto di obiettivi meritevoli? Ho il coraggio, la forza d'animo e la saggezza per fare un vero esame di coscienza o sono piuttosto incline a cercare di decidere quale dei miei colleghi ha fallito nello svolgimento del suo incarico?

Durante un'intervista William Clement Stone, un milionario di Chicago, disse: «Soltanto se avete lo spirito di iniziativa, la spinta, la volontà, avrete successo in ogni campo». Poi aggiunse: «A prescindere dalle vostre credenze religiose, leggete la Bibbia, il libro più ispirato di ogni tempo e imparate a fare uso del potere della preghiera». Quest'uomo aveva imparato il valore dell'impegno. Egli aveva la volontà. Egli aveva anche imparato a rivolgersi a Dio per avere direzione, guida e aiuto.

Molte persone si pongono innanzi tutto degli obiettivi spirituali. La domanda da farsi è questa: «Per quali motivi?» È per i loro buoni sentimenti e per le ricompense promesse o è per il timore di non osservare i comandamenti? Il miglior tipo di stimolo è quello positivo. L'impegno totale nei confronti dei giusti principi del Vangelo ci porta gioia, soddisfazione e vita ad esuberanza.

Dale Carnegie una volta disse: «Se non siete impegnati nel processo di diventare la persona che volete essere, siete automaticamente occupati nel diventare la persona che non volete essere».

Tuttavia dobbiamo renderci conto che tutti i problemi della vita non si possono risolvere immediatamente. Anche l'impegno dedicato a risolvere le nostre necessità quotidiane e raggiungere gli obiettivi minori immediati ci porterà a successi significativi. Convincetevi che Dio vi giudicherà dal modo in cui fate uso di tutte le vostre possibilità. È saggio e opportuno voler trarre il massimo vantaggio da ogni occasione, ma non rinunciate e non piangete a motivo dei fallimenti e delle delusioni. Frazionate i grandi impegni per ottenere impegni più modesti che potete assolvere più facilmente. Allora la fiducia in voi stessi crescerà, e l'impegno per il raggiungimento di obiettivi di maggiore portata diventerà possibile. Il viaggio del successo è lungo e punteggiato da una serie di impegni per il raggiungimento di obiettivi meritevoli. Una persona non si impegna a raggiungere obiettivi meritevoli semplicemente facendo una dichiarazione o prendendo una decisione. Deve esserci un progresso quotidiano verso dei propositi stabiliti.

Quando una persona è totalmente impegnata diventano evidenti in lei nuove forze e nuovi talenti. Si ottiene un aiuto da fonti inaspettate. Chi di noi non ha qualche volta accettato un incarico con tremore e timore ritenendosi totalmente inadeguato all'assunzione di tanta respon-

Richard B. Lindsay, nuovo direttore responsabile del Dipartimento delle Comunicazioni Pubbliche della Chiesa. Da cinque anni fratello Lindsay è direttore della Sezione Affari Speciali (Rapporti con il Governo) della Chiesa, incarico che continuerà a svolgere anche in futuro.

sabilità? Ma con la diligenza e l'obbedienza progrediamo lavorando duramente e pregando spesso. Quando il compito viene portato a termine, con nostra sorpresa ci accorgiamo di aver raggiunto il successo. Ci rendiamo umilmente conto che le nostre capacità sono state accresciute.

Goethe scrisse: «Cominciate ciò che potete fare o sognate di poter fare. Il coraggio ha come ingredienti il genio, il potere e la magia» (*Faust: Vorspielaufdem Theater,* 1:227). Desidero aggiungere che anche l'impegno ha come ingredienti il genio, il potere e la magia.

Le Scritture esprimono così questo concetto: «Perché so che Iddio non dà ai figliuoli degli uomini alcun comandamento senza preparare loro la via per poter così adempiere quanto Egli ordina loro» (1 Nefi 3:7).

Una persona veramente impegnata non esita di fronte all'avversità. Sino a quando non è impegnata può esservi la possibilità di esitare, di andare in un'altra direzione o di essere inefficienti. I membri nelle nostre file che sono impegnato a mettere in pratica il Vangelo di Gesù Cristo non si lasceranno influenzare dalle elucubrazioni logiche di interlocutori inopportuni.

I nostri avversari stanno diventando più ostili ogni settimana che passa. Essi sembrano intenti non soltanto a ingannare coloro tra noi che non sono ancora impegnati, ma a portare a traviamento anche gli eletti. Criticano i nostri dirigenti. Deridono ciò che noi consideriamo sacro. Si fanno beffe delle ordinanze e delle alleanze che noi sappiamo essere vere e sante. Si dilettano nello scoprire e nel

L'anziano Angel Abrea (a destra), membro del Primo Qurorum dei Settanta, in compagnia di alcuni partecipanti alla conferenza.

pubblicizzare difetti e mancanze del tutto umane dei nostri dirigenti passati e presenti invece di riconoscere e di beneficiare delle verità che essi hanno insegnato. Essi si recano all'albero e invece di goderne il frutto fanno notare le ferite che scoprono sul tronco.

Non lasciatevi ingannare. Non possiamo farci beffe di Dio (vedere Galati 6:7). Non abbiamo intenzione di attaccar briga o di chiedere un'eguale possibilità di confutare le loro asserzioni. Invitiamo i dissidenti, oltre che tutti gli altri, ad aprire gli occhi e a vedere le bellezze e le gioie disponibili per coloro che camminano nelle Sue vie cercando il bene.

Per esempio, è un triste giorno nella vita di una qualsiasi persona per gli ammaestramenti ricevuti per il suo atteggiamento o con la premeditazione, quando essa va a una partita di calcio e giudica i giocatori dal fango e dalle macchie d'erba che deturpano le loro magliette e pantaloncini invece di giudicarli dalle battaglie vinte o dai goal segnati.

Per lo stesso principio queste stesse persone, quando assistono a un importante incontro di campionato tra due squadre di pallacanestro, non applaudono e non gridano la loro approvazione quando viene segnato un canestro da una posizione molto difficile e pensano invece che il campione, secondo le ricerche da loro effettuate, quando andava a scuola otteneva spesso cattivi voti; che divertimento possono provare così facendo? Guai a coloro che si nutrono di fango e di cose immonde, invece che dei frutti deliziosi.

Confrontate questo atteggiamento con quello dimostrato da un'anziana vedova di nostra conoscenza che si reca al tempio ogni mattina, passa la sua giornata partecipando alle sessioni e torna a casa

con l'autobus stanca, addirittura esausta, semplicemente perché ella ama tutti, anche coloro che non può vedere? Il suo stato di servizio per quanto concerne la frequenza? «Vado ogni giorno che il tempio è aperto. Qualche volta, quando non mi sento molto forte, lo trovo un po' difficile, ma in qualche modo ci riesco». La parola è: impegno.

Tutti abbiamo occhi, orecchie e menti capaci di edificare, guidare e amare. L'impegno totale verso Dio e le Sue vie non ci permetterà di dedicarci a critiche distruttive, rappresaglie o indebito disgusto. Dobbiamo impegnarci a marciare spalla a spalla nella battaglia volta a salvare le anime, senza distruggere, condannare o sminuire.

Con la conversione di Paolo venne l'impegno. Joseph Smith antepose l'impegno alla sua stessa vita. Dal tempo della sua prima visione sino al suo martirio egli fu vittima di acerrime persecuzioni, insulti, beffe; ma mai egli vacillò a dispetto delle incredibili avversità. Quando narrò la sua storia egli scrisse:

«Ciononostante, che io avessi avuto una visione era un fatto sicuro. Da allora ho pensato spesso che dovevo sentirmi press'a poco come Paolo quando si dife-

se dinanzi al re Agrippa e gli raccontò. . . quando vide una luce e udì una voce; ma anche a lui ben pochi credettero; gli uni lo dicevano disonesto, gli altri pretendevano che fosse pazzo. . . Ma tutto ciò non distrusse la realtà della sua visione. Egli aveva avuto una visione; egli sapeva di averla avuta. . .

Era lo stesso per me. Avevo proprio veduto una luce, e nel mezzo di quella luce avevo visto due Personaggi; ed essi mi avevano realmente parlato; e benché fossi odiato e perseguitato per aver detto di aver avuto una visione, pure era vero; . . .Poiché io avevo avuto una visione; io lo sapevo e sapevo che Dio lo sapeva; non potevo negarlo, né avrei osato farlo; almeno sapevo che ciò facendo avrei offeso Dio e sarei stato condannato» (Joseph Smith 2:24-25).

Certamente né l'apostolo Paolo né Joseph Smith vacillarono sebbene affrontassero severe prove. Come ho già detto, ai nostri giorni vi sono molte persone che spargono i semi del dissenso e della discordia. Con mezze verità e calunnie si sforzano di portare i membri della Chiesa di Gesù Cristo all'apostasia. Qualche volta mi chiedo quanto è cristiano il definire qualcun altro non cristiano, quando ci riferiamo alla sua condotta. Coloro che sono fermamente impegnati nell'osservanza del Vangelo di Gesù Cristo non si lasceranno confondere, sconcertare o portare a traviamento.

Se professiamo di essere Santi degli Ultimi Giorni impegnamoci a vivere come Santi degli Ultimi Giorni, usando Gesù Cristo come nostro grande Maestro.

Non è troppo tardi per impegnarci a mettere in pratica totalmente il Vangelo finché ci troviamo su questa terra. Ogni giorno dobbiamo essere impegnati a vivere cristianamente, poiché l'impegno verso le verità del Vangelo di Gesù Cristo è essenziale per la nostra eterna gioia e felicità. Il momento giusto per impegnarci, o impegnarci di nuovo, è ora.

Penso a un ragazzo di cinque anni che cadde dal letto durante la notte e andò piangendo da sua madre. Alla domanda della donna: «perché sei caduto giù dal letto?» rispose: «sono caduto perché non mi tenevo abbastanza lontano dall'orlo».

Secondo la mia lunga esperienza, quelli che «cadono» fuori della Chiesa sono quelli che non si «tenevano abbastanza lontani dall'orlo».

In poche parole, la differenza tra coloro che sono impegnati e quelli che non lo sono è una differenza di modi del verbo. Per esempio: «Vorrei pagare la decima, ma i nostri fondi sono troppo limitati», o «Pagherò la mia decima». «Vorrei andare alla riunione sacramentale se ne avrò il tempo», e «Andrò alla riunione sacramentale». «Vorrei essere un buon insegnante, ma i bambini sono troppo indisciplinati», o «Voglio essere un buon insegnante»

Per raccogliere pienamente i frutti della vita dobbiamo animare le nostre giornate con l'impegno di raggiungere obiettivi e principi meritevoli. Non c'è altra via. Quando questi impegni ci portano all'azione scopriamo ulteriori progressi e dimensioni che ci guideranno a una vita produttiva qui sulla terra e ci apriranno le porte della vita eterna con il nostro Padre nei cieli.

La parola è *impegno*. Per diventare qualcuno dobbiamo essere impegnati. Dio è il nostro Padre. Gesù è il nostro Salvatore e questa è la Sua Chiesa. Possiamo noi impegnarci a condurre una vita cristiana, qualunque sia l'ambiente in cui ci troviamo o l'opposizione che dobbiamo affrontare. Così prego nel santo nome di Gesù Cristo, nostro Redentore. Amen. □

2 ottobre 1983
SESSIONE POMERIDIANA DI DOMENICA

Le preoccupazioni dei genitori per i figli

Anziano Howard W. Hunter
Membro del Quorum dei Dodici Apostoli

Le Autorità Generali hanno il privilegio di fare la conoscenza di membri della Chiesa di ogni parte del mondo, membri che hanno sempre vissuto rettamente e hanno educato i propri figli nell'ambito del Vangelo. Questi Santi godono le grandi benedizioni e il conforto che scaturiscono dalla possibilità di guardarsi indietro, come genitori, nonni e bisnonni, per vedere un'interminabile ascendenza di persone rette che hanno saputo crescere a dovere i proprio figli. Questo è certamente qualcosa che tutti desideriamo poter fare.

Tuttavia nella Chiesa e nel mondo vi sono persone che si sentono afflitte da un senso di colpa e di insoddisfazione perché alcuni tra i loro figli o figlie si sono allontanati dal gregge. Le mie osservazioni di oggi sono rivolte principalmente a questi padri e a queste madri.

Possiamo subito dire che i genitori coscienziosi fanno del loro meglio, e tuttavia quasi tutti commettono errori. Nessuno può affrontare un'avventura così impegnativa quale la paternità o la maternità senza rendersi subito conto che lungo il cammino commetterà molti errori. Sicuramente il Padre celeste affidando i Suoi figli di spirito alle cure di genitori giovani e inesperti sa che si verificheranno sbagli ed errori di valutazione.

Ogni coppia di genitori avrà molte esperienze che potremmo chiamare «della prima volta», che li aiuteranno ad acquisire saggezza e comprensione; ma ogni esperienza del genere scaturisce per così dire «dall'aratura di un terreno vergine», dove è possibile commettere errori. Con l'arrivo del primo figlio i genitori si trovano a dover prendere delle decisioni su come ammaestrare e addestra-

re, su come correggere e disciplinare. Presto arriva il primo giorno di scuola e la prima bicicletta. Segue poi il primo appuntamento della figlia o del figlio adolescente, la prima crisi per un cattivo voto riportato a scuola, e probabilmente la prima richiesta di rimanere fuori casa fino a tardi, o la richiesta di un'automobile «tutta per sé».

È veramente raro che un padre e una madre che percorrono il difficile cammino che li fa responsabili di allevare i figli lo facciano senza commettere qualche errore, in particolare durante i primi chilometri, quando l'esperienza e la comprensione difettano un po'. Anche quando i genitori hanno acquisito esperienza, risolvere con successo il secondo e il terzo ripetersi di certi fatti non sarà necessariamente più facile, né diminuiscono di molto la probabilità di commettere errori.

Esiste responsabilità più impegnativa di quella di trattare in maniera efficace con i giovani? Numerosi sono i fattori che determinano il carattere e la personalità di un figlio. Probabilmente è vero in molti o forse nella maggior parte dei casi che i genitori rappresentano l'influenza più forte nel plasmare la vita di un figlio; ma qualche volta agiscono altre influenze, anch'esse molto efficaci. Nessuno conosce il grado in cui l'ereditarietà influenza il comportamento di una persona; ma è certo che fratelli e sorelle, amici e insegnanti, vicini e Capi Scout esercitano influenze significative.

Sappiamo anche che le influenze che si esercitano su un figlio non sono limitate all'ereditarietà o alle persone con le quali egli viene in contatto; certamente le «cose» che fanno parte del suo ambiente fisico fanno sentire il loro effetto: ad esempio la casa in cui vive, i giocattoli e il vicinato. Il terreno di gioco, le partite di calcio, i vestiti, l'automobile — o la loro mancanza — esercitano tutti un'influenza sul bambino.

L'anziano Jacob de Jager (al centro), membro del Primo Quorum dei Settanta, si intrattiene con l'anziano G. Homer Durham (a sinistra), membro della presidenza del quorum, e con l'anziano Angel Abrea (a destra), membro del quorum.

Dobbiamo quindi concludere che, in presenza di una moltitudine di influenze e di decisioni che presentano ognuna tante alternative da considerare e da valutare, anche se i genitori si sforzano di scegliere saggiamente, qualche volta compiranno una scelta sbagliata. È pressoché impossibile dire o fare sempre le cose giuste a ogni passo del nostro cammino. Credo che siamo tutti d'accordo che tutti i genitori hanno commesso errori che hanno avuto effetti negativi sui loro figli o sul loro progresso. E ancora, i genitori di solito fanno le cose giuste o prendono le decisioni giuste nelle circostanze in cui si trovano, e pur tuttavia i figli spesso reagiscono negativamente.

Per quanto mi riguarda ho qualche parola da rivolgere sia al genitore che ha commesso quello che considera un errore, sia a quello che non ne ha mai commessi, e che hanno entrambi visto il loro «agnello» allontanarsi dal gregge.

In primo luogo, questi genitori non sono casi unici. I nostri primi genitori conobbero la sofferenza di vedere alcuni dei loro figli respingere gli insegnamenti della vita eterna (vedere Mosè 5:27). Secoli dopo Giacobbe dovette conoscere la gelosia e la malevolenza dei figli maggiori verso il suo beneamato Giuseppe (vedere Genesi 37:1-8). Il grande profeta Alma, che aveva un figlio chiamato anche lui Alma, pregò a lungo il Signore per indurre il figlio ribelle a cambiare atteggiamento, senza dubbio preoccupato e frustrato per le discordie e le malvagità che questi insinuava tra gli appartenenti alla Chiesa (vedere Mosia 27:14). Anche il nostro Padre nei cieli ha perso molti figli di spirito catturati dalle influenze del mondo. Per questo Egli conosce i sentimenti del vostro cuore.

Secondo, dobbiamo ricordare che gli errori di valutazione sono generalmente meno gravi degli errori di proposito.

Terzo, anche se si è commesso un errore con piena conoscenza dei fatti e con premeditazione, vi è pur sempre il principio del pentimento per trovare sollievo e conforto. Invece di pensare costantemente a quello che consideriamo un peccato o un fallimento, a detrimento del nostro progresso nel Vangelo o dei nostri rapporti con la famiglia e con gli amici, è molto meglio volgere le spalle all'errore. Come avviene per qualsiasi altro errore, possiamo pentirci, dolendoci di averlo commesso e sforzandoci al massimo delle nostre capacità di correggerlo o di alleviarne le conseguenze. Dobbiamo guardare al futuro con rinnovata fede.

Quarto, non rinunciamo mai alla speranza di salvare il figlio che si è smarrito. Molti che sembravano irrimediabilmente perduti sono tornati al gregge. Dobbiamo pregare e, se possibile, far sapere ai figli che li amiamo e ci curiamo di loro.

Quinto, ricordate che la nostra non è l'unica influenza che induce i nostri figli a fare qualcosa, sia in bene che in male.

Sesto, ricordiamo che il nostro Padre celeste ci darà la giusta ricompensa per l'amore, il sacrificio, la preoccupazione e gli sforzi da noi compiuti, anche se essi non avranno avuto l'effetto desiderato. I genitori spesso soffrono e si disperano, mentre dovrebbero anche ricordare che, se hanno insegnato ai figli i principi giusti, la responsabilità finale delle cattive azioni commesse dai figli ricadrà su loro stessi.

Settimo, pur quanto grandi siano il do-

lore, o la preoccupazione, per quanto forti possano essere le pene e l'angoscia, cercate di trovare il modo di farne un uso proficuo, magari aiutando gli altri a evitare di dover affrontare gli stessi problemi, o magari acquisendo una più profonda capacità di comprendere i sentimenti di coloro che lottano contro difficoltà simili. Sicuramente acquisteremo maggiore comprensione dell'amore del nostro Padre celeste quando, per mezzo della preghiera, arriveremo finalmente a renderci conto di quanto Egli sia comprensivo e di quanto desideri che guardiamo al futuro, e non al passato.

L'ottavo e ultimo punto che vorrei ricordare è che ognuno è diverso. Ognuno di noi è un caso a se stante. Proprio come ognuno di noi comincia da un punto diverso nella corsa della vita, e proprio come ognuno possiede virtù, debolezze e talenti diversi, così ogni figlio è dotato di caratteristiche proprie. Non dobbiamo presumere che il Signore giudicherà il successo di una persona esattamente nello stesso modo in cui giudicherà quello di un'altra. Spesso noi genitori crediamo di aver fallito nel nostro compito se nostro figlio non eccelle in tutti i campi dello scibile. Dobbiamo stare molto attenti nell'emettere i nostri giudizi.

Non fraintendetemi: le responsabilità dei genitori sono della massima importanza. Il risultato dei nostri sforzi avrà conseguenze eterne per noi e per i figli che educhiamo. Chiunque diventi genitore ha lo stretto obbligo di proteggere, di amare e di aiutare i suoi figli a tornare al loro Padre celeste. Tutti i genitori devono comprendere che il Signore non riterrà innocente colui che trascura queste responsabilità.

Quando, dopo l'Esodo, Israele vagava ancora nel deserto, Mosè nell'ammaestrare il popolo indicò che i comandamenti del Signore dovevano essere insegnati dai genitori ai figli in famiglia. Egli disse infatti:

«E questi comandamenti che oggi ti do ti staranno nel cuore: li inculcherai ai tuoi figliuoli, ne parlerai quando te ne starai seduto in casa tua, quando sarai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai» (Deuteronomio 6:6-7).

Non dobbiamo mai lasciare che Satana, ingannandoci, ci induca a pensare che tutto è perduto. Traiamo motivo di orgoglio dalle cose buone e giuste che abbiamo fatto; scacciamo dalla nostra vita le cose sbagliate; chiediamo al Signore perdono, forza e conforto, poi proseguiamo il nostro cammino.

Il genitore che ha successo nel suo compito è colui che ha amato, colui che si è sacrificato, colui che si è preoccupato, ha ammaestrato e ha provveduto alle necessità dei suoi figli. Se avete fatto tutte queste cose, e nonostante questo vostro figlio è attirato lo stesso dalle cose del mondo e ad esse si dedica, può darsi che abbiate svolto lo stesso con successo il vostro compito di genitori. Forse vi sono figli venuti nel mondo per mettere a dura prova i loro genitori in qualsiasi circostanza. Per lo stesso motivo possono esservi altri figli che rappresentano invece una vera benedizione e gioia per quasi ogni padre o madre.

La mia preoccupazione oggi è che vi siano genitori che possano giudicarsi troppo severamente, lasciando che questi sentimenti impediscano loro di vivere felicemente, mentre in realtà hanno fatto del loro meglio e dovrebbero continuare a farlo con fede. Prego perciò affinché tutti i genitori possano trovare gioia negli sforzi che compiono in favore dei loro figli. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

La vostra tristezza sarà mutata in letizia

Anziano Robert D. Hales
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Vi sono molti generi di dolori e di sofferenze: sofferenze auto-inflitte, sofferenze che derivano dalle infermità del corpo, sofferenze causate dalla scomparsa di persone care, sofferenze aventi lo scopo metterci alla prova, sofferenze che hanno lo scopo di accrescere la nostra forza spirituale, sofferenze che hanno lo scopo di umiliarci e di indurci al pentimento. La sofferenza e il sacrificio espiatorio del Salvatore sono il più importante evento della storia del mondo. Ma se il dolore e la sofferenza rafforzeranno la nostra fede nel Salvatore, Gesù Cristo, la nostra tristezza sarà mutata in letizia.

«La sofferenza ha lo scopo di edificarci e di rafforzarci. Impariamo l'obbedienza dalle cose che soffriamo»

Trent'anni fa, quando ero presidente di ramo, dovetti intervistare una coppia. La moglie umiliava il marito con le sue critiche: secondo lei il marito non era capace di provvedere alle necessità della famiglia e non si era dimostrato il compagno che lei aveva sognato prima del matrimonio; insomma, non riuscivano a comunicare senza litigare o insultarsi.

Il marito amava la moglie, ma ella lo umiliava. Mi avvidi che, mentre ascoltava gli insulti della moglie, l'uomo aveva gli occhi pieni di lacrime. A un certo punto non potei più trattenermi e le chiesi: «Perché fa tanto male alla persona che l'ama sopra ogni altra? Perché ferisce un marito che farebbe qualsiasi cosa per aiutarla?»

La sua risposta mi stupì. «Immagino che critichiamo e offendiamo coloro che

amiamo di più, perché possiamo fare loro più male».

Non ho mai dimenticato quell'episodio perché nelle parole della donna c'era tanta verità. Non possiamo ferire uno sconosciuto quanto possiamo ferire una persona cara. Sappiamo infatti esattamente cosa dire e cosa fare per ferire i nostri mariti, le nostre mogli, i nostri genitori o i nostri fratelli e sorelle, perché sappiamo dove sono più vulnerabili, sappiamo in che cosa possono essere feriti più profondamente dalle nostre azioni. Molti considerano l'essere feriti da chi è loro più vicino una prova di fede. In Zaccaria leggiamo che quando a Gesù sarà chiesto come si è procurato le ferite nelle Sue mani, Egli risponderà di essere stato ferito nella casa dei Suoi amici (vedere Zaccaria 13:6). Non è forse vero che Dio, nostro Padre, e Suo figlio Si addolorano quando pecchiamo? Quando manchiamo di accettare il sacrificio espiatorio di nostro Signore non facciamo del male a Colui che ci ama di più?

In quanto alle sofferenze che scaturiscono dalle infermità del corpo, ricordo che una volta l'anziano LeGrand Richards, mentre veniva aiutato a sedersi, suo malgrado in una sedia a rotelle, si voltò verso le Autorità Generali piu giovani e disse: «Anche voi diventerete vecchi, se vivrete abbastanza». Guardo mia madre che ha 82 anni e da otto è paralizzata, e mio padre, che ne ha 84, un pittore che soffre per i postumi di un'operazione alle cataratte e ha quindi la vista molto debole, e mi rendo conto della gioia che essi proveranno quando riceveranno il loro corpo immortale. Le sofferenze sopportate sulla terra accresceranno la loro gratitudine per possedere un corpo risorto e perfetto. Inoltre, la gioia che proviamo nel servire i nostri genitori nel bisogno accresce la gratitudine reciproca.

Ci è stato detto che dalla sofferenza, dal dolore e dalla tristezza scaturirà la gioia. Qualche volta non riusciamo a convincerci che le sofferenze terrene possono portarci benedizioni eterne. Gesù disse ai Suoi apostoli: «Fra poco non mi vedrete più. . . Vi dico che voi piangerete e farete cordoglio, e il mondo si rallegrerà. Voi sarete contristati, ma la vostra tristezza sarà mutata in letizia» (Giovanni 16:16, 20).

Gesù paragonò questo alle doglie e alle sofferenze che una donna sopporta durante il parto e che poi, non appena ha dato alla luce la sua creatura, «non si ricorda più dell'angoscia» (Giovanni 16:21).

Dopo la Crocifissione la terra tremò, scossa da terremoti e da eruzioni che causarono morte e distruzione. Come potrebbero coloro che subirono tali sofferenze avere un'adeguata comprensione della scena descritta nella visione del presidente Joseph F. Smith, della visita del Salvatore agli spiriti dei trapassati nel mondo degli spiriti mentre il Suo corpo giaceva nella tomba?

Tutte quelle persone avevano lasciato la vita mortale.

La visione dice:

«Vidi ancora che essi erano pieni di gioia e di felicità, e si stavano rallegrando insieme perché il giorno della loro liberazione era vicino. . . I loro resti mortali sarebbero stati riportati alla forma perfetta. . . lo spirito ed il corpo si sarebbero riuniti per non essere più divisi, ed essi avrebbero potuto ricevere una pienezza di gioia» (DeA 138:14-17).

Ci sono poi le sofferenze che hanno lo scopo di metterci alla prova.

Giobbe, uomo perfetto, fu messo alla prova da Satana. I suoi amici ritenevano che le sue sofferenze fossero la conseguenza del peccato, mentre le Scritture ci dicono che egli «non peccò e non attribuì a Dio nulla di mal fatto» (Giobbe 1:22). Né dovremmo incolpare Dio delle nostre sofferenze, né presumere di conoscere la causa delle sofferenze altrui.

Le sofferenze che hanno lo scopo di rafforzarci non saranno superiori alla nostra capacità di perseverare sino alla fine.

Quando si trovava nel carcere di Liberty, Joseph Smith invocò il Signore per trovare un po' di conforto e il Signore accolse la sua richiesta. Egli disse: «Se le fauci stesse dell'inferno si spalancassero per inghiottirti, sappi, figlio mio, che tutte queste cose ti daranno esperienza e saranno per il tuo bene» (DeA 122:7).

Simili prove ci consentono di sviluppare la nostra spiritualità come non potremmo mai fare se non vivessimo esperienze in cui le porte stesse dell'inferno sembrano spalancare le loro fauci per inghiottirci. Non soltanto dobbiamo sopravvivere, ma dobbiamo anche acquisire la capacità di preoccuparci degli altri nel momento stesso in cui siamo noi stessi sottoposti alle sofferenze. Si tratta di un elemento chiave per il nostro progresso spirituale: se dedichiamo la vita al servizio del prossimo, troveremo la nostra vera identità.

Gesù ce ne ha lasciato un esempio quando, nel Getsemani, perdonò i Suoi apostoli che dormivano mentre egli sudava sangue da ogni poro per tutti i nostri peccati. Egli chiese soltanto: «Così, non siete stati capaci di vegliare meco un'ora sola?» (Matteo 26:40). E proprio mentre stava agonizzando sulla croce, Gesù trovò la forza di preoccuparsi di provvedere al futuro di Sua madre.

Uno dei più grandi esempi di questo altruismo è quello al quale ho assistito personalmente poco dopo essere stato nominato Autorità Generale e aver ricevuto una missione da compiere insieme a un altro Fratello. A questa Autorità Generale che avrebbe dovuto accompagnarmi era morta improvvisamente la moglie pochi giorni prima, quindi non mi aspettavo che mi accompagnasse. Quando salii sull'aereo lo trovai invece già seduto al suo posto in prima fila. Quale grande esempio di altruismo! Mi sentii molto commosso, e dissi a me stesso: Come può una persona che soffre tanto andare a aiutare gli altri? Egli mi disse quanto fosse difficile per lui compiere quel viaggio: la morte della moglie lo aveva molto scosso, ma riteneva di dover lo stesso portare soccorso e aiuto ad altri sofferenti.

La sofferenza è universale: il modo in cui reagiamo è invece individuale. La sofferenza può indirizzarci su due vie diverse: può diventare un'esperienza di purificazione impregnata di fede, o invece, se

non abbiamo fede nel sacrificio espiatorio del Signore, una forza distruttiva nella nostra vita. Lo scopo della sofferenza è tuttavia quello di edificarci e di rafforzarci. Impariamo l'obbedienza per le cose che soffriamo. Dobbiamo sentirci umiliati e attirati al Signore, come nel caso del figliuol prodigo che imparò ad apprezzare la casa paterna soltanto dopo essere andato per il mondo e aver provato il dolore della lontananza dai suoi cari. Pertanto la sofferenza fu parte essenziale del suo pentimento.

Quando la sofferenza è conseguenza del peccato dovrebbe portare al pentimento. Alma dichiarò al figlio Helaman:

«Ed avvenne che mentre ero così tormentato e straziato dal ricordo dei miei numerosi peccati, ecco che mi rammentai di aver udito mio padre profetizzare al popolo la venuta di Gesù Cristo, un Figliuolo di Dio, che sarebbe venuto per espiare i peccati del mondo.

Ed ecco, quando mi venne questo pensiero, non sentii più i miei dolori; sì, non fui più straziato dal ricordo dei miei peccati.

E che gioia, che luce meravigliosa vidi! Sì, la mia anima fu riempita da una gioia altrettanto immensa, quanto era stato grande il mio dolore!» (Alma 36:17-20).

Dopo aver commesso errori ed essere andati incontro a fallimenti nel tentativo di vivere come dovremmo, possiamo perdere la fiducia nelle nostre capacità e avere una cattiva immagine di quello che siamo e di ciò che siamo in grado di diventare. Possiamo dimenticare di essere figli di Dio e di possedere la capacità di dimorare con Lui e con Suo Figlio, a condizione che accettiamo l'Espiazione e osserviamo i comandamenti.

Il primo comandamento che dobbiamo

L'anziano Ronald E. Poelman (a sinistra), membro del Primo Quorum dei Settanta, e alcuni partecipanti alla conferenza.

osservare è la fede. Prima dobbiamo acquisire fede nel Signore Gesù Cristo: fede che Egli vive; fede che Egli ascolta ed esaudisce le nostre preghiere, fede che Egli perdonerà le nostra trasgressioni, fede nel sacrificio espiatorio di Gesù Cristo.

Perché l'espiazione del Salvatore è tanto importante quale principio cardinale del Vangelo nella Chiesa e nella nostra vita?

Gesù nacque da genitori celesti in un mondo pre-terreno: Egli era il primogenito del Padre celeste. La nascita del Bambino di Betlemme sulla terra e la Sua vita che si concluse con il sacrificio espiatorio furono predette dagli antichi profeti in tutte le dispensazioni. Soltanto Lui poteva compiere il sacrificio espiatorio, avendo ricevuto da Suo Padre il potere di vincere la morte. Egli vinse la morte; il potere della tomba fu annullato ed Egli diventò nostro Salvatore, Mediatore e Signore della risurrezione - mezzo di salvezza e di immortalità per tutti noi. Noi tutti risorgeremo e diventeremo immortali grazie al sacrificio espiatorio di Gesù Cristo.

Lo studio dell'Espiazione probabilmente ha indotto la maggior parte di noi a porsi questa domanda: «Perché è così facile per il mondo vedere e credere che in Adamo tutti gli uomini morirono e furono scacciati dalla presenza del Padre celeste, e trova invece tanto difficile comprendere come Gesù Cristo poté nella stessa maniera riportarci alla salvezza?» Le Scritture sono chiare su questo punto.

«Poiché, siccome per la disubbidienza di un solo uomo [Adamo] molti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'ubbidienza d'un solo, i molti saran costituiti giusti. . . a vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore» (Romani 5:19, 21).

«Prenderà su di Sé la morte, per potere sciogliere i legami mortali che avviluppano il Suo popolo; e prenderà su di Sé le sue infermità, perché i Suoi visceri possano essere riempiti di compassione» (Alma 7:12-13).

«Poiché, ecco, Io, Iddio, ho sofferto queste cose per tutti, affinché non soffrano coloro che si pentiranno. Ma se non volessero pentirsi, essi dovranno soffrire, proprio come me» (DeA 19:16-17)

Attonito resto pensando all'amore
che il grande Sovrano professa
ed offre a me.
Io tremo al sol pensiero
del dolore ch'Ei patì;
Per un peccatore qual io son
in croce morì.
Quaggiù in umiltà Ei discese
dal sommo tron
Salvando così un indegno qual io son.
A tutti estese il Suo divin amor
Aprendo il sentier che riporta lassù
al Signor.
Straziato in croce Ei fu per poter
noi salvar;
Non posso, non posso tal grande
mercè scordar.
Con tutto me stesso
per sempre Lo adorerò
Finché alle Sue alte dimore
non giungerò.
Meraviglioso è il Suo grande amor,
Che gli costò dolor,
Meraviglioso è il Suo amor per me!
(Attonito resto, Inni, No. 53).

Prego che i nostri dolori e le nostre sofferenze rafforzino la nostra fede nel Signore Gesù Cristo, che la nostra tristezza possa trasformarsi in letizia. Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Come lo sai?

Anziano William R. Bradford
Membro del Primo Quorum dei Settanta

Solennemente dichiaro che so che c'è un Dio nei cieli. Egli è nostro Padre; noi siamo Suoi figli, fatti a Sua immagine e somiglianza. Siamo sua progenie e abbiamo in noi il potenziale necessario per diventare simili a Lui.

Affinché ciò avvenisse il nostro Padre celeste preparò un piano: sarebbe stata creata una terra sulla quale i nostri spiriti avrebbero potuto nascere rivestiti di un corpo, un luogo in cui avremmo vissuto esperienze che ci avrebbero messo alla prova, un luogo in cui avremmo sviluppato il potenziale divino che è in noi. Quaggiù noi, progenie di Dio, possiamo maturare per trasformarci nel prodotto finale dell'opera del Padre, che è quella di «fare avverare l'immortalità e la vita eterna dell'uomo» (Mosè 1:39).

Questo piano ci fornisce le risorse e le istruzioni necessarie per diventare simili a Lui. Mediante l'obbedienza possiamo diventare eredi legittimi di quel genere di vita che Egli vive e della pienezza di ciò che Egli possiede.

Il nostro Padre ci rivelò questo piano nella nostra vita pre-terrena. Egli ci dette la libertà di scegliere da noi stessi se accettarlo o meno. Il fatto che siamo qui sulla terra dotati di un corpo di carne ed ossa, è una prova tangibile del fatto che lo accettammo.

Tuttavia altri figli di Dio preferirono non accettare il piano. Guidati da Lucifero, si ribellarono contro il Padre e cercarono di ottenere il potere e la gloria con l'uso della forza. Il loro tentativo non ebbe successo ed essi furono scacciati dalla presenza del Padre: oggi essi si trovano su questa terra, privi di un corpo di carne ed ossa. Sono tuttavia ancora guidati da Lucifero, che diventò Satana, il Diavolo. Essi non si dedicano ad acquisire potenzialità divina; stanno invece sforzandosi strenuamente di influenzare l'uomo a fare un cattivo uso delle risorse di cui dispone e a disobbedire alle istruzioni del nostro Padre. Ancora più insidiosa è la loro inesorabile pressione volta a indurre l'uomo a non usare affatto le sue risorse e a rimanere nell'ignoranza delle istruzioni emanate dal Padre.

Da questa influenza derivano i peccati di trasgressione e di omissione.

Ci riferiamo in particolare alle istruzioni che il Padre ci ha impartito sotto forma di comandamenti. È a causa del peccato e della trasgressione a questi comandamenti che l'uomo è diventato *sensuale, diabolico* e *decaduto*.

Decaduto significa soggetto alla morte e alla separazione da Dio.

Quando la morte reclama il corpo di carne ed ossa, il corpo di spirito continua a vivere, separato dalla presenza di Dio. Pertanto la condizione dell'uomo decaduto è la morte e la separazione.

Dichiaro solennemente che quello che ho detto è vero; lo dichiaro a coloro che sono disposti ad ascoltare, a coloro che sanno anch'essi che è vero. Lo dichiaro senza vergogna alcuna a quelli che sono afflitti dal dubbio, a coloro che sono pronti a farsi beffe, a deridere, come pensiamo avvenne quando la medesima dichiarazione uscì dalle labbra di Mosè e, invece di credergli, gli chiesero: «Come lo sai? Come lo sai?» Lo dichiaro solennemente a coloro che dormono, a coloro che nella loro ignoranza del piano di Dio e nelle tenebre della loro mente non sanno pensare ad altro che alla domanda: «Come lo sai? Come lo sai?»

Ho qui il Libro di Mormon, un'altra testimonianza di Gesù Cristo. Questo libro ha visto la luce grazie ai sacrifici e anche alla vita di migliaia di persone. La sua venuta alla luce fa parte della meravigliosa restaurazione, per mano di Dio, delle Sue risorse e delle Sue istruzioni ai Suoi figli.

Ora che abbiamo il Libro di Mormon, che è stato ispirato, protetto e consegnato nelle nostre mani per i poteri del cielo, ora che possiamo leggerlo, scopriamo con nostro stupore che uno dei due messaggi più importanti a noi rivolti in esso contenuti è la storia di un popolo decaduto.

In questo libro, pagina dopo pagina, storia dopo storia, carattere dopo carattere, ci viene insegnato che c'è un Dio nei cieli; che Egli formò il cielo e la terra; che noi siamo Suoi figli e che Egli è nostro Padre; che siamo stati generati a Sua immagine e somiglianza; che c'è un piano che ci permetterà di diventare come Lui; che la bontà di questo piano fu messa in dubbio da colui che si ribellò contro il Padre e che fu fatto precipitare sulla terra per diventare Satana, il Diavolo, il padre delle menzogne e delle trasgressioni; che nostro Padre permise ai nostri corpi di spirito di venire su questa terra per assumere un corpo di carne ed ossa; che qui su questa terra possiamo, se soltanto lo vogliamo, obbedire ai comandamenti del Padre, cosa che ci renderà degni di ritornare alla Sua presenza per condurre quel glorioso stile di vita che Egli vive. «Ma per la trasgressione di queste sante leggi, l'uomo divenne sensuale e diabolico, e divenne uomo decaduto» (DeA 20:20).

Sì, è con stupore che noi scopriamo che uno dei due messaggi più importanti del Libro di Mormon è la storia di un popolo decaduto; ma questo stupore si trasforma in gratitudine quando ci rendiamo conto che Dio intende spiegare la semplice verità che «non si può conoscere la soluzione se prima non si comprende il problema».

Il problema è che l'uomo ha trasgredito ai santi comandamenti di Dio ed è diventato un uomo decaduto per subire così la morte e la separazione eterna dalla presenza di Dio.

Ma questo Libro di Mormon contiene un secondo messaggio: contiene la solu-

zione del problema, contiene la pienezza del Vangelo di Gesù Cristo.

Proprio come la dottrina dell'uomo decaduto mostra chiaramente ai nostri occhi la nostra condizione decaduta, così il Vangelo di Gesù Cristo ci espone chiaramente il mezzo mediante il quale possiamo superare questa condizione. Questa è la soluzione.

Il Libro di Mormon rivela «da che cosa dobbiamo essere salvati» e «ci dà una chiara comprensione del ruolo e della necessità di un Salvatore»

Il cardine del Vangelo di Gesù Cristo è il piano di redenzione. Dio ha dato ai Suoi figli il comandamento che «amassero e servissero Lui, il solo Iddio vero e vivente, il solo essere ch'essi dovessero adorare» (DeA 20:19).

La caduta fu la conseguenza della trasgressione a queste sante leggi.

«Perciò l'Onnipotente dette il Suo Unigenito Figliuolo. . .» (DeA 20:21).

Egli venne sulla terra per compiere un'opera; Egli soddisfece i requisiti del piano di redenzione. L'opera da Lui compiuta rese possibile la risurrezione, ossia la riunione del nostro corpo di spirito con un corpo di carne ed ossa rinnovato.

L'opera che Egli compì fu un'espiazione che apre di nuovo la via che ci permette di realizzare il nostro potenziale come progenie di Dio. Ora, pur essendo diventati uomini decaduti, se ci pentiamo e obbediamo ai comandamenti possiamo ritornare alla presenza del nostro Padre.

«E siccome l'uomo era caduto, non poteva meritare nulla per se stesso; ma le sofferenze di Cristo e la Sua morte espiano per i loro peccati, mediante la fede, il pentimento, e così via; ed Egli spezza i legami della morte, perché il sepolcro non abbia la vittoria e il pungiglione della morte sia inghiottito nella speranza della gloria. . .» (Alma 22:14).

Se aveste un figlio, il frutto dei vostri lombi, non vorreste che egli maturasse sino a raggiungere il suo pieno potenziale?

Mentre è ancora giovane e docile, non gli impartireste insegnamenti, istruzioni, sinanche comandamenti? E questi comandamenti non sarebbero diretti a proteggerlo dai danni e dal male, perfino dalla morte?

Se a causa della sua disobbedienza ai vostri insegnamenti e comandamenti, egli si trovasse in una situazione dalla quale non avesse la capacità di uscire, una situazione che lo porterebbe a morte sicura, una situazione dalla quale senza aiuto non potrebbe ritornare a godere della vostra compagnia, non fareste tutto quanto è in vostro potere per rendergli possibile la salvezza?

Dio è nostro Padre; noi siamo Suoi figli. Egli ha mandato un Salvatore per farci uscire dalla nostra condizione decaduta. Questi è Gesù Cristo.

Poiché tutti gli uomini hanno peccato, non v'è nessuno che possa ritornare al Padre se non per mezzo di Gesù Cristo.

Egli è l'unico tra i figli del Padre a non aver trasgredito alle sante leggi. Se lo avesse fatto, anche Lui sarebbe diventato un uomo decaduto; e se così fosse avvenuto, chi sarebbe stato il nostro Salvatore? Ma Cristo è senza peccato ed ha compiuto l'espiazione per noi a condizione che ci pentiamo e che dimostriamo la nostra obbedienza.

La Sua dichiarazione in tal senso ci è pervenuta tramite un severo comandamento:

«Or dunque, Io vi comando di pentirvi e di osservare i comandamenti che avete ricevuti dalla mano del mio servitore Joseph Smith. . .

Ed è grazie alla mia onnipotenza che voi li avete ricevuti» (DeA 19:13-14).

Non abbiamo forse ricevuto il Libro di Mormon dal Signore per mano di Joseph Smith, il possente profeta di Dio della Restaurazione?

Parlando alla nazione nefita, come ci è rivelato nel Libro di Mormon, Cristo fornì ulteriori istruzioni sui passi che dobbiamo compiere per uscire dalla nostra condizione decaduta. Disse Egli infatti:

«Ed Io attesto che il Padre comanda a tutti gli uomini, ovunque, di pentirsi e di credere in me.

E chiunque crede in me ed è battezzato, sarà salvato ed erediterà il regno di Dio.

E chiunque non crede in me e non è battezzato, sarà dannato» (3 Nefi 11:32-34).

Essere dannati significa semplicemente essere arrestati nel nostro progresso; significa rimanere nella condizione di uomini decaduti.

Cristo continua: «In verità, in verità vi dico che questa è la mia dottrina, e ne do testimonianza dal Padre; e chiunque crede in me, crederà pure nel Padre; ed il Padre gli testimonierà di me, poiché lo visiterà. . . con lo Spirito Santo» (3 Nefi 11:35).

Vi chiedo di meditare sulla domanda: Come può qualcuno comprendere il ruolo o la necessità di un Salvatore, se prima non comprende da cosa deve essere salvato?

Il Libro di Mormon contiene la storia di un popolo decaduto, illustra come l'uomo si ritrovò in una condizione che lo assoggettava alla morte e alla separazione da Dio.

Il Libro di Mormon contiene anche la pienezza del Vangelo di Gesù Cristo. Illustra con perfetta chiarezza ciò che dobbiamo fare per uscire dalla nostra condizione decaduta e ritornare alla presenza di Dio.

Ed ora, o uomo decaduto, davanti a una sì grande testimonianza osi ancora chiedere: «Come lo sai? Come lo sai?»

Il Libro di Mormon ci offre una chiara visione della condizione dalla quale dobbiamo essere salvati; ci consente anche una comprensione perfetta del ruolo e della necessità di un Salvatore. È un'altra testimonianza di Gesù Cristo.

Questo io proclamo, e ne porto testimonianza, nel sacro nome di Gesù Cristo. Amen. □

L'anziano Rex D. Pinegar, membro del Primo Quorum dei Settanta, si intrattiene con alcuni partecipanti alla conferenza sulla Piazza del Tempio, accanto al Tabernacolo.

Il potere di cambiare le cose

Anziano Richard G. Scott
Membro della Presidenza del Primo Quorum dei Settanta

Mi sento pieno di umiltà dinanzi alla chiamata che mi è stata rivolta a servire in qualità di uno dei presidenti del Primo Quorum dei Settanta. Mi sono rivolto al Signore in preghiera e Gli ho promesso di dedicare tutto me stesso al Suo servizio. L'ho implorato di aiutarmi a diventare degno di ricevere la Sua ispirazione e il Suo appoggio, affinché mi sia possibile compiere la Sua volontà e quella dei Suoi servi.

Ho pregato sinceramente il Signore di volermi guidare a dire quelle cose che possono essere di aiuto ad alcuni dei Suoi figli qui sulla terra. Dopo sforzi non indifferenti ho ricevuto una serie di impressioni e la sacra certezza che da qualche parte vi sono persone alle quali posso portare l'aiuto del Signore di cui hanno tanto bisogno. Prego di riuscire a comunicare fedelmente queste impressioni perché possano imprimersi profondamente nella coscienza di quelle persone alle quali sono dirette e nella loro coscienza possano affondare le radici. Possano esse trasmettere l'amore del Signore e il Suo desiderio di mostrarvi come ottenere l'aiuto e il sostegno di cui avete urgente bisogno per dare alla vostra vita uno scopo e tanta felicità.

Non so chi siete. Forse vi trovate già nella maturità e a causa di lunghe malattie e di un crescente senso di isolamento avete cominciato a manifestare amarezza e delusione. Forse siete giovani e vi sforzate di superare gravi incomprensioni nella vostra cerchia familiare; forse siete mariti separati dalle mogli, o madri costrette ad affrontare da sole il difficile compito di allevare i figli, senza avere al vostro fianco un compagno affettuoso, comprensivo e capace. Forse siete brave regazze che ogni giorno che passa vi preoccupate sempre più di non riuscire a realizzare il vostro sogno di sempre di trovare un compagno eterno. Chiunque voi siate, vi dichiaro solennemente di sapere con certezza che il Signore vi conosce e vi ama ed è cosciente delle vostre particolari necessità.

Egli permette ad altri di aiutarLo a svolgere il Suo lavoro: possa dunque essere io, oggi, questo strumento nelle Sue mani.

Vi parlerò perciò di un principio di verità che, se messo in pratica, può aprire la porta a tutti gli altri di cui avete bisogno per elevare il Vostro spirito. È un principio che vi darà il potere di cambiare in meglio la natura della vostra vita.

Mi riferisco al servizio, al sacrificio dei nostri interessi per aiutare i nostri simili nel bisogno. So che è difficile aiutare un altro quando riteniamo di essere stati offesi. So che è difficile compiere il primo passo quando il nostro cuore anela a trovare un compagno e implora di essere compreso. Eppure tali atti di servizio ci portano la misericordia e l'amore di Gesù Cristo, nostro Signore.

Il libero arbitrio è un dono divino. Dio non ce ne priverà mai; ed è proprio per il libero arbitrio che dobbiamo compiere il primo passo. Le nostre azioni iniziali di bontà o di servizio rivolto agli altri apriranno la via per la quale ci giungeranno l'ispirazione e il potere. D'altra parte, quando la luce dell'amore e del servizio si affievolisce o si spegne in noi, le tenebre e l'oscurità ci avvolgono nelle loro spire. Sentimenti di amarezza e di insoddisfazione prosperano senza bisogno di cure e lasciano posto a pensieri e azioni improntate a insensibilità, a critica e infine anche all'odio.

Ricordo molto bene una coppia che si rivolse a me per ottenere consiglio. La donna stava affrontando gli ultimi atti di una difficile causa di divorzio; l'uomo era amareggiato e pieno di risentimento. I dolci petali dell'amore che avevano dato significato e scopo al loro fidanzamento erano stati spazzati via dal vento; infranta era la fiducia che una volta aveva cemen-

tato la loro unione. Le fatali spire dell'egoismo stavano soffocando quel poco che rimaneva del sentimento di reciproco rispetto. Ascoltai privatamente prima l'uno, poi l'altra. La loro situazione era sin troppo consueta. «Le voglio bene, ma non posso lasciarmi calpestare come uno straccio». «Sono grato per ciò che fa per me, ma se mostro un minimo di gratitudine egli pensa che tutte le differenze tra noi siano risolte, mentre io finisco col sentirmi di nuovo irritata». I loro problemi erano ulteriormente aggravati dalle difficoltà economiche. Eppure, ascoltandoli separatamente, mi rendevo conto che i soldi ai quali ognuno dei due si teneva strenuamente attaccato, se messi insieme avrebbero potuto risolvere le loro difficoltà finanziarie. Vedevo in entrambi caratteristiche ammirevoli. Entrambi possedevano una sincera testimonianza della verità, il desiderio di comportarsi rettamente e l'ansietà di sentirsi in pace con il Signore per quanto riguarda le decisioni che era chiamato a prendere.

«Sono convinto che quando doniamo il nostro amore in maniera incondizionata, quando il nostro interesse è rivolto innanzitutto a servire, il potere del Vangelo diventa efficace nella nostra vita».

Egli si era spesso sforzato di mostrare alla moglie il suo affetto e aveva fatto molto per aiutarla; ma ogni volta questi gesti ben intenzionati erano vanificati da altrettanto profonde espressioni di egoismo. Per usare le sue stesse parole, egli non voleva che sua moglie approfittasse di lui. Ella invece metteva un freno ai sinceri sentimenti di gratitudine che sentiva nel cuore per l'aiuto che il marito le dava nel mandare avanti la casa e nel crescere i figli, e non diceva nulla. Non avevano né il coraggio, né la prospettiva necessari per edificarsi reciprocamente. Due persone prese sotto il tiro incrociato di sentimenti molto intensi raramente riescono a pensare chiaramente o a sentirsi giustamente motivati.

Queste persone hanno bisogno di aiuto, e la miglior fonte di aiuto è il Salvatore. Oh, prego tanto che essi mettano a buon uso i principi che abbiamo discusso insieme per tendersi reciprocamente la mano, elevarsi, incoraggiarsi, edificarsi e perdonarsi l'un l'altro!

Per riparare le linee di comunicazione che si sono interrotte e per guarire il cuore ammalato che una volta era capace di esprimere sentimenti di puro amore, rispetto e fiducia, sono necessarie tre cose:

Primo, la conoscenza dei principi che portano alla felicità nel matrimonio. Questi sentimenti sono stati espressi eloquentemente dal presidente Spencer W. Kimball in molti suoi messaggi. Due esempi notevoli sono trattati nel suo libro intitolato *Il matrimonio*.

Secondo, la volontà di vivere degnamente e di sforzarsi diligentemente di obbedire ai comandamenti di Dio. Questo corso d'azione permette che il nostro cuore e la nostra mente siano influenzati dalla guida divina e i nostri sforzi vengano ingigantiti dai poteri dall'Alto.

Terzo, il desiderio sincero e altruistico di aiutare gli altri. Ciò richiede un'analisi della propria vita, l'identificazione di quelle cose che devono essere cambiare per permettere all'amore e alla fiducia di crescere e di maturare e ai sentimenti di perdono di prevalere. Occorre anche la volontà di riconoscere quanto vi è di buono e di positivo nel compagno della propria vita, e di rinunciare a osservare al microscopio le sue colpe e i suoi difetti. Le critiche sono spesso motivate dal desiderio di giustificare le proprie mancanze e di trovare un motivo per porre fine alle sacre alleanze matrimoniali.

Se volete essere amati, amate; se volete essere compresi, dimostrate comprensione; se volete trovare la pace, l'armonia e la felicità, aiutate gli altri a fare altrettanto.

Altrimenti, se l'aiuto che porgiamo a un'altra persona è dettato da motivi egoistici, le nostre azioni non possono generare frutti desiderabili. Gesù disse infatti: «Guardatevi dal praticare la vostra giustizia nel cospetto degli uomini per esser osservati da loro; altrimenti non ne avrete premio. . . Ma quando tu fai limosina, non sappia la tua sinistra quel che fa la destra, affinché la tua limosina si faccia in segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto, te ne darà la ricompensa» (Matteo 6:1-4).

Sono convinto che quando doniamo il nostro amore in maniera incondizionata, quando il nostro interesse è rivolto innanzitutto a servire, edificare, innalzare e rafforzare senza pensare a noi stessi, quando non ci aspettiamo che ci sia automaticamente contraccambiato ogni atto di bontà, di generosità o ogni sincero sforzo di aiutare qualcuno, quando non ci preoccupiamo di ciò che riceveremo o di ciò che gli altri potranno dire, o del fatto se i nostri fardelli diventeranno o no più leggeri, sforzandoci invece di rendere felici gli altri, allora il miracolo del potere del Vangelo vedrà la luce nella nostra vita. Quando permettiamo al Signore di operare per mezzo nostro per aiutare gli altri, questa sacra esperienza libera il potere presente nella nostra vita per compiere miracoli. Ben disse infatti il Maestro: «Poiché in quanto voi fate ciò al minimo di questi, voi lo fate a me» (DeA 42:38).

Il rispetto e l'amore devono essere meritati; e non c'è modo migliore di cui meritarli che innalzando gli altri. Cominciate facendo del vostro meglio; aiutatevi gli uni con gli altri e sentirete il potere del Signore penetrare in voi. Riacquisterete il vostro auto-rispetto e imparerete ad amarvi nuovamente. La vostra vita sarà arricchita e acquisterà uno scopo; avrete il potere di cambiare per quanto occorre tutte le cose attorno a voi. Di questo io porto solenne testimonianza, nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Le presidenze generali della Società di Soccorso, delle Giovani Donne e della Primaria insieme ai Fratelli a una sessione della conferenza.

Cosa pensate del Libro di Mormon?

Anziano Bruce R. McConkie
Membro del Quorum dei Dodici

Una volta due ministri di culto di una delle più numerose e influenti chiese protestanti vennero a una conferenza della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni per sentirmi parlare.

Dopo la riunione ebbi con loro una conversazione privata nel corso della quale dissi che ognuno di loro poteva acquisire una testimonianza che Joseph Smith era il profeta per mezzo del quale il Signore aveva restaurato la pienezza del Vangelo ai nostri giorni e per i nostri tempi.

Dissi loro che dovevano leggere il Libro di Mormon, meditare sulle sue grandi ed eterne verità e pregare il Padre in cielo, nel nome di Cristo e con fede, ed Egli avrebbe rivelato loro la verità del Libro per il potere dello Spirito Santo.

Come ogni studioso del Vangelo sa perfettamente, il Libro di Mormon dimostra che Joseph Smith fu chiamato da Dio all'ufficio di profeta e a restaurare le verità di salvezza con chiarezza e perfezione.

Il Libro di Mormon è un volume di Sacre Scritture paragonabile alla Bibbia. Esso contiene una documentazione dei rapporti di Dio con gli antichi abitanti delle Americhe. È un'altra testimonianza di Gesù Cristo.

Esso contiene la pienezza del Vangelo, è cioè una documentazione dei rapporti del Signore con un popolo che possedeva la pienezza del Vangelo; questo significa inoltre che in esso troviamo un sunto di quelle cose a cui tutti gli uomini devono credere e che devono fare per acquisire l'eredità riservata ai Santi nel regno celeste.

«È l'evidenza divina, la prova, che Dio ha parlato ai nostri giorni»

Come gli insegnamenti e le testimonianze di Mosè, di Isaia e di Pietro trovano posto nella Bibbia, così per mezzo del Libro di Mormon ci sono pervenuti gli insegnamenti e le testimonianze parallele, guidate dallo Spirito, di Nefi, Alma e Moroni.

Questa testimonianza americana di Cristo fu scritta su tavole d'oro che furono consegnate a Joseph Smith da un angelo. Questi antichi annali furono poi tradotti per il dono e il potere di Dio e sono ora a disposizione del mondo intero sotto il nome di Libro di Mormon.

Se questo libro è quello che asserisce di essere, se il documento originale fu rivelato da un santo angelo, se la traduzione fu fatta per potere di Dio e non dell'uomo, se Joseph Smith fu visitato da angeli, ebbe visioni e ricevette rivelazioni — cose che sono tutte verità accertate — se dunque il Libro di Mormon è vero, allora la sua veridicità e la sua divinità dimostrano la verità della grande opera degli ultimi giorni nella quale siamo impegnati.

Spiegai tutte queste cose ai miei due amici protestanti. Uno di essi, uomo molto cordiale e di buon senso, disse, alquanto casualmente per la verità, che avrebbe letto il Libro di Mormon. L'altro ministro, manifestando invece di possedere uno spirito improntato a ostilità, dichiarò: «Non mi sogno nemmeno di farlo. Abbiamo fatto leggere il Libro di Mormon ai nostri esperti e ho letto quello che essi hanno scritto in merito ad esso».

Questo episodio che ho voluto narrarvi illustra uno dei problemi che incontriamo nell'esporre al mondo il messaggio del Libro di Mormon. Da ogni parte vi sono persone sincere e devote che hanno ascoltato quello che altri dicono di questo volume di Sacre Scritture, e di conseguenza non lo leggono direttamente.

Invece di abbeverarsi direttamente alla fonte dalla quale sgorga abbondante l'acqua viva, preferiscono scendere a valle e dissetarsi con le acque fangose, inquinate e avvelenate del mondo.

Il fatto molto grave è che qui è in gioco la salvezza stessa dell'uomo. Se il Libro di Mormon è vero, se è un volume di Sacre Scritture, se contiene la mente, la volontà e la voce del Signore per tutti gli uomini, se è una divina testimonianza della chiamata profetica di Joseph Smith, allora accettarlo e credere alle sue dottrine significa essere salvati; respingerlo e andare contro i suoi insegnamenti significa essere dannati.

Facciamo in modo che questo messaggio risuoni come un tromba dal cielo, facciamo in modo che riecheggi attorno alla terra come il rombo di un tuono interminabile, facciamo in modo che sia sussurrato a ogni cuore dalla voce mite e tranquilla. Coloro che credono nel Libro di Mormon e accettano Joseph Smith come profeta si aprono la porta della salvezza; coloro che respingono senza esitazio-

L'anziano Yoshihiko Kikuchi, membro del Primo Quorum dei Settanta.

ne questo libro o semplicemente mancano di studiarne il messaggio e di credere nei suoi insegnamenti, non si incamminano neppure sulla via stretta e angusta che mena alla vita eterna.

Poco tempo dopo il mio incontro con i due ministri di culto di cui ho parlato, altri due pastori della stessa confessione vennero a un'altra nostra conferenza per sentirmi parlare. E di nuovo, dopo la conferenza, ebbi con loro una discussione in privato.

Il mio messaggio fu lo stesso: prendete il Libro di Mormon come guida e leggetelo, meditatelo, pregate per ottenere dallo Spirito una testimonianza della veridicità e della divinità di questa grande opera degli ultimi giorni.

Parlai del precedente incontro con i loro colleghi e di come uno di essi si fosse rifiutato di leggere il Libro, dicendo che essi avevano esperti che lo avevano già fatto e che egli aveva letto quello che essi avevano da dire.

Chiesi poi: «Cosa ci vuole perché voi signori leggiate il Libro di Mormon per conoscerne direttamente il contenuto, invece di affidarvi alle conclusioni dei vostri esperti?»

Uno di questi ministri, tenendo in mano una copia del Libro di Mormon, ne fece scorrere rapidamente le pagine davanti ai suoi occhi, poi disse: «Io ho letto il Libro di Mormon».

Un improvviso lampo di visione spirituale mi fece comprendere che la sua «lettura» del Libro di Mormon doveva essere stata altrettanto rapida quanto la scorsa alle pagine che avevo fatto un attimo prima. Dicendo che lo aveva letto intendeva dire che aveva dato un'occhiata ai titoli e ne aveva letto qua e là uno o due versetti.

Una bella e brava giovane il cui padre era ministro della stessa confessione a cui appartenevano quei miei quattro amici protestanti e che si era però convertita alla nostra chiesa, presente in quell'occasione, a questo punto prese la parola e disse: «Ma, reverendo, deve pregare per conoscere l'autenticità di questo libro».

Questi rispose: «Oh, *ho pregato* per saperlo. Ho detto: ‹O Dio, se il Libro di Mormon è vero, fammi morire sul colpo›. Come vedete, sono ancora qui».

Repressi l'impulso di dire: «Meno male, reverendo, che non ha pregato con fede!»

Questo episodio illustra un altro problema che incontriamo nell'insegnare a coloro che affrontano la lettura del Libro di Mormon a farlo in modo tale da poter ottenere la testimonianza promessa dallo Spirito Santo.

L'esempio di questo genere di lettura è esposto nell'esperienza vissuta da Oliver Cowdery. Egli desiderava non soltanto fungere da scriba a Joseph Smith, ma anche tradurre direttamente dalle tavole. Dopo essere stato a lungo importunato, il Signore permise a fratello Cowdery di fare un tentativo.

L'autorizzazione divina conteneva queste condizioni:

«Ricordati che senza fede tu non puoi far nulla; perciò, chiedi con fede. Non giuocare con queste cose; non chiedere ciò che non devi. . . e ti sarà fatto secondo la tua fede». (DeA 8:10-11).

Oliver cercò di tradurre e fallì. Poi gli giunsero le parole di Dio, che dicevano: «Ecco, tu non avevi compreso; hai supposto che te lo avrei concesso, senza che tu avessi bisogno di pensarvi, se non di chiedermelo». Ossia, egli non aveva fatto tutto quanto era in suo potere: si era aspettato che il Signore avrebbe fatto tutto Lui, se soltanto Glielo avesse chiesto.

«Ma ecco, Io ti dico che tu devi studiarlo nella tua mente; poi devi chiedermi se è giusto, e se è giusto, farò sì che il tuo cuore arda dentro di te, cosicché sentirai che è giusto». (DeA (9:7-8).

Ora, se il Libro di Mormon è vero, l'accettazione da parte nostra di questo Libro ci porterà alla salvezza nel più alto dei cieli. D'altra parte, se diciamo che è vero quando in realtà non lo è, portando con ciò gli uomini a traviamento, meritiamo certamente di precipitare negli abissi dell'inferno.

È ormai passato il tempo in cui si cavillava sulle parole e si lanciavano maledizioni ed epiteti contro i Santi degli Ultimi Giorni. Queste sono cose profonde, solenni e gravi. Non dobbiamo pensare di poter giocare con le cose sacre e sfuggire all'ira di un Dio giusto.

Il Libro di Mormon o è vero o è falso; o è venuto da Dio o è stato redatto nel regno degli inferi. Esso dichiara senza mezzi termini che ogni uomo deve accettarlo come pura Scrittura o perdere l'anima sua. Non è, né può essere, semplicemente un altro trattato di religione: o è venuto dal cielo o è venuto dall'inferno. Ed è giunto il tempo che tutti coloro che cercano la salvezza scoprano da sé se è opera del Signore o di Lucifero.

Permettemi quindi di proporre una prova e di lanciare una sfida. Si spera che tutti coloro che si sottopongono a questa prova abbiano una conoscenza della Sacra Bibbia, perché più la gente conosce la Bibbia e più grande sarà l'apprezzamento che avranno per il Libro di Mormon.

Questa prova è valida sia per i santi che per i peccatori, per i Giudei come per i Gentili, per il servo come per il padrone, per il bianco come per il nero: insomma è per tutti i figli del nostro Padre. Ci è stato comandato di scrutare le Scritture, di fare tesoro della parola del Signore, di vivere di ogni parola che esce dalla bocca di Dio. Questa è dunque la prova:

Che ogni persona prepari un elenco contenente da 100 a 200 argomenti dottrinali, sforzandosi seriamente di coprire l'intero campo della conoscenza evangelica. Il numero degli argomenti prescelti dipenderà dall'inclinazione naturale e dalla vastità della materia trattata da ogni argomento.

Poi scriva ogni argomento su un foglio di carta, dividendo il foglio in due colonne: in cima a una colonna scriverà Libro di Mormon, in cima all'altra Bibbia.

Poi cominci dal primo versetto e dalla prima frase del Libro di Mormon e continui, versetto dopo versetto e concetto dopo concetto, a disporre la sostanza di ognuno nella colonna appropriata. Cerchi poi le stesse dottrine nell'Antico e nel Nuovo Testamento e le disponga nelle colonne corrispondenti.

Meditate sulle dottrine che esaminate e non passerà molto tempo prima che vi convinciate che Lehi e Giacobbe eccellono su Paolo nell'esporre l'Espiazione; che il sermone di Alma sulla fede e sul nascere di nuovo sorpassa qualsiasi cosa si trovi nella Bibbia; che Nefi da' della dispersione e del raduno di Israele un'esposizione superiore a quella di Isaia, Geremia ed Ezechiele messi insieme; che le parole di Mormon sulla fede, speranza e carità hanno una chiarezza, una profondità e una potenza espressiva che neppure Paolo riesce a raggiungere, e così via.

C'è un'altra prova molto semplice alla quale tutti coloro che cercano di conoscere la verità faranno bene a sottoporsi. Questa prova ci chiede semplicemente di leggere, meditare e pregare — sempre

con spirito di fede e con la mente aperta. Per tenere la mente incentrata sull'argomento in questione, mentre leggiamo, meditiamo e preghiamo dobbiamo porci 1000 volte la domanda: «Potrebbe un uomo aver scritto questo libro?»

È assolutamente garantito che a un certo punto tra la prima e la millesima volta in cui si pone questa domanda la persona che cerca sinceramente e genuinamente la verità arriverà a conoscere, per il potere dello Spirito, che il Libro di Mormon è la mente, la volontà e la voce del Signore per il mondo oggi.

Chiediamo dunque: «Cosa pensate del Libro di Mormon?» Chi può definirne le meraviglie e il valore? Quanti martiri hanno subito la morte del corpo per portarlo alla luce e proclamare il suo messaggio di salvezza a un mondo malvagio?

E rispondiamo: È un libro, un santo libro, un libro di Sacre Scritture che portano alla salvezza. È una voce dalla polvere, una voce che sussurra dalla terra per parlarci di un popolo decaduto che scivolò nel perpetuo oblio perché dimenticò il suo Dio.

È la verità che scaturisce dalla terra quando la rettitudine guarda giù dal cielo. È il legno di Giuseppe nelle mani di Efraim, che guiderà tutta Israele — dieci Tribù incluse — a ritornare a Colui che i loro padri adorarono. Esso contiene la parola che radunerà l'intero casato di Israele e farà di nuovo di esso una nazione sui monti di Israele, com'era ai tempi dei loro padri.

È un resoconto del ministero del Figlio di Dio presso le altre Sue pecore nel giorno in cui esse videro il Suo volto, udirono la Sua voce e credettero alle Sue parole.

È l'evidenza divina, la prova che Dio ha parlato ai nostri giorni. Il suo scopo principale è di convincere tutti gli uomini, Ebrei e Gentili, che Gesù è il Cristo, l'Eterno Iddio, che si manifesta mediante la fede in ogni epoca e tra tutti i popoli.

Questo libro ha visto la luce ai nostri giorni per mostrare al mondo che la Bibbia è vera, che Gesù, per mezzo del quale ci fu l'Espiazione, è il Signore di ogni cosa; che Joseph Smith fu chiamato da Dio, come lo furono i profeti dell'antichità; che la Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni è l'unico luogo sulla terra in cui si trovi la salvezza.

È il libro che salverà il mondo e preparerà i figliuoli degli uomini alla gioia e alla pace, quaggiù e nella vita eterna.

Si dà il caso che io sia uno di coloro che sono arrivati a conoscere, per rivelazione dello Spirito Santo alla mia anima, che il Libro di Mormon è vero, e ben consapevole che sarò responsabile di questa testimonianza davanti alla sbarra del grande Geova quando Egli giudicherà tutti gli uomini, porto testimonianza che, come Egli vive, il Libro di Mormon è vero.

Nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Procediamo innanzi!

Presidente Gordon B. Hinckley
Secondo consigliere della Prima Presidenza

Miei cari fratelli e sorelle, in passato eravamo abituati ad ascoltare il presidente Kimball parlare a conclusione di ogni conferenza; purtroppo, a causa della sua età avanzata e delle sue condizioni di salute, oggi questo non sarà possibile. So che vi avrebbe fatto piacere ascoltare le sue parole. So anche di essere un ben povero sostituto. È stato bello che sia lui che il presidente Romney siano potuti venire tra noi. La loro sola vista ha edificato molte, molte persone.

A pranzo eravamo seduti accanto a un uomo, ormai anche lui nonno, il quale ci ha raccontato che l'altro giorno il nipotino di quattro anni gli ha chiesto: «Nonno, sai perché i colibrì invece di cantare emettono un ronzio?» Il nonno ha risposto «No, non lo so. Perché?» E il ragazzino: «Perché non conoscono le parole».

È improbabile che ricorderemo tutte le parole che abbiamo ascoltato durante le sessioni di questa conferenza, ma spero che riusciremo almeno ad emettere un ronzio che ne rispecchi lo spirito; e spero anche che porteremo con noi il grande senso di edificazione che abbiamo provato partecipando insieme a questa conferenza. È stata davvero un'occasione meravigliosa; lo Spirito del Signore è stato presente tra noi: abbiamo dunque ogni motivo per essere grati. Abbiamo rinnovato la nostra testimonianza e rafforzato la nostra fede.

Abbiamo ascoltato i saggi consigli impartiti dai fratelli che ci hanno parlato e, dopo averli uditi, spero anche che li leggerete quando sarà pubblicata la relazione su questa conferenza, per assaporare di nuovo per il vostro profitto le loro parole.

Essi hanno portato testimonianza del nostro Padre Eterno e del Suo Beneamato Figliuolo Gesù Cristo, e lo hanno fatto mediante il potere dello Spirito Santo. Mediante lo stesso potere hanno parlato del profeta Joseph e delle opere da lui compiute grazie alla sua fede, alla sua operosità e nella chiamata di servo del Signore.

Essi ci hanno dato consigli su come

condurre la nostra vita, su come educare i nostri figli, su come amministrare i nostri affari. Saremo tutti più forti se metteremo in pratica nella nostra vita e nelle nostre case i consigli che abbiamo ascoltato.

Non abbiate alcun timore per quanto riguarda la Chiesa. Come abbiamo detto durante la conferenza, abbiamo anche noi i nostri critici che si fanno beffe di quanto è per noi più sacro. Essi beffeggiano e mettono in ridicolo ciò che ci è pervenuto per rivelazione dall'Onnipotente. Qualsiasi uomo cerchi di fare dello spirito a spese di ciò che per altri è sacro ha un'anima malvagia. Vergogna su colui che si abbassa a commettere simili azioni in nome dell'umorismo e su coloro che, trovandosi presenti, si uniscono alle sue risa! Anche le più elementari regole di cortesia impongono di avere un decoroso rispetto per ciò che è sacro per il proprio vicino e per i propri concittadini.

Il Signore stesso ha detto: «Ricordatevi che ciò che viene dall'alto è sacro, e deve perlarsene con cura, e costretti dallo Spirito» (DeA 63:64).

Come abbiamo detto, vi sono alcune persone che si sono assunte il compito di schernire e di distruggere la fede dei deboli con false argomentazioni che non trovano posto nella Cristianità.

A tutte queste persone rivolgo con molta calma un duplice ammonimento.

Il primo è questo: Un vero seguace di Cristo, un seguace di Colui che è l'epitome dell'amore, della misericordia e della considerazione, cercherebbe forse di offendere un suo simile?

Il secondo è: Chiediamo soltanto di essere giudicati dai nostri frutti. Disse infatti il Maestro:

«Voi li riconoscerete dai loro frutti. Si colgon forse delle uve dalle spine, o dei fichi dai triboli?

Così, ogni albero buono fa frutti buoni; ma l'albero cattivo fa frutti cattivi.

Un albero buono non può far frutti cattivi, né un albero cattivo far frutti buoni. . .

Voi li riconoscerete dunque dai loro frutti» (Matteo 7:16, 17, 18, 20).

Promettiamo di «sforzarci un po' di più di mettere in pratica le norme del Vangelo,. . . di coltivare nel nostro cuore l'amore per il prossimo, sia dentro che fuori della Chiesa»

Noi siamo disposti ad essere giudicati sulla base di questa norma.

In un'epoca in cui subivamo un assedio molto più accanito di quello che dobbiamo sostenere oggi, il presidente Joseph F. Smith si presentò al pulpito di questo tabernacolo e disse:

«Noi benediciamo Dio per la Sua misericordia e per le Sue benedizioni. Io so soltanto che noi dobbiamo anche un po' di gratitudine a coloro che si sono duramente opposti all'opera del Signore, perché grazie alla loro opposizione e all'aspra lotta contro il nostro popolo il Signore ha accresciuto il potere e la Sua saggezza consentendo al Suo popolo di essere conosciuto e stimato da tutti gli altri popoli intelligenti della terra. Proprio dai mezzi usati da coloro che si sono opposti alla Sua opera il Signore ha ricavato del bene per Sion. Tuttavia sta scritto — e io credo sia vero — che se è necessario che avvengano degli scandali, e pur derivandone guai all'uomo per cui lo scandalo avviene, essi sono nelle mani del Signore come lo siamo noi. Noi non facciamo alcuna ingiuriosa accusa contro di loro. Noi siamo disposti a lasciarli nelle mani dell'Onnipotente perché Egli li tratti come ritiene meglio. Il nostro compito è di compiere la giustizia nel mondo, di giungere a conoscere la volontà del Signore, le Sue vie e le grandi e gloriose verità che Egli ha rivelato per mezzo del profeta Joseph, non soltanto per la salvezza dei vivi, ma per la redenzione e la salvezza dei morti» (*Dottrina Evangelica,* pag. 302).

Non aggiungiamo altro quindi in merito a queste persone.

Invito ora tutti coloro che hanno partecipato personalmente a questa conferenza a tornare alle loro case con rinnovata decisione, e coloro che ci hanno seguito alla televisione via satellite e alla radio a promettere anch'essi di sforzarsi un po' di più per osservare le norme del Vangelo di cui abbiamo sentito parlare in questi giorni, di criticare meno e di essere meno pessimisti, di cercare il bene nel mondo, di essere onesti come dipendenti lavorando diligentemente per i loro datori di lavoro, di dedicare al servizio del prossimo il loro tempo e i loro talenti, di coltivare nel loro cuore l'amore reciproco, sia dentro che fuori della Chiesa. Invito mariti e mogli a mantenersi fedeli l'uno all'altro sotto ogni aspetto; invito ogni marito e detentore del sacerdozio a trattare sua moglie e i suoi figli con amore e deferenza. Prego affinché continuiamo a tenere nelle nostre case la serata familiare, facendone un'abitudine nella nostra vita, affinché possiamo sempre comportarci onestamente verso tutti gli uomini e camminare umilmente e in obbedienza a Dio, nostro Padre Eterno. Queste sono le cose per le quali io prego umilmente.

Ricordo che da ragazzo, seduto in questo tabernacolo, ascoltai il presidente Heber J. Grant leggere in Dottrina e Alleanze, con la voce che fremeva di convinzione, le seguenti parole:

«Per quanto tempo le acque correnti possono rimanere impure? Qual è il potere che può arrestare i cieli? L'uomo potrebbe con altrettanto successo stendere il suo braccio inerme per arrestare il fiume Missouri nel suo corso decretato o farlo scorrere in senso contrario, quanto impedire l'Onnipotente di riversare dal cielo la conoscenza sul capo dei Santi degli Ultimi Giorni» (DeA 121:33).

Credetti a queste parole quando le sentii leggere dal presidente Grant allora, e credo ad esse oggi.

Miei cari fratelli e sorelle, non ho alcun dubbio che questa è l'opera di Dio e che Egli riversa su questo popolo, in maniera mirabile, meravigliosa e miracolosa, le Sue benedizioni. Ieri sera era trascorsa una settimana esatta da quando abbiamo

L'anziano Teddy E. Brewerton, membro del Primo Quorum dei Settanta.

tenuto in questa stessa sala una grande riunione per le donne della Chiesa. Oltre alle presenti, erano in ascolto altre migliaia, decine di migliaia di sorelle riunite in più di 600 altre sale dotate di apparecchi in grado di ricevere la televisione via satellite. Ho pensato al miracolo, alla meraviglia di questa grande sorellanza che venisse più di un milione di donne straordinarie, devote al Vangelo di Gesù Cristo, che camminano con il cuore pieno di fede. Madri il cui più grande desiderio è quello di allevare un'altra generazione di fedeli figli e figlie che amino il Signore e siano disposti a camminare in obbedienza ai comandamenti del Maestro. Poi, ieri sera, abbiamo veduto qui riuniti gli uomini, il Sacerdozio della Chiesa, a centinaia di migliaia, qui e in almeno altri 1153 edifici sparsi in tutto il mondo, oltre che presso i 600 centri di palo nei quali la riunione è stata trasmessa. Ripeto dunque che il Dio dei cieli ha compiuto cose meravigliose in favore del Suo popolo. Siamo dunque grati; camminiamo con il cuore pieno di gratitudine, camminiamo senza timori.

Mi vengono in mente le grandi parole che Paolo scrisse a Timoteo:

«Poiché Iddio ci ha dato uno spirito non di timidità, ma di forza e d'amore e di correzione. Non aver dunque vergogna della testimonianza del Signor nostro» (2 Timoteo 1:7-8).

Voglio raccomandarvi di tenere a mente queste parole: «Iddio ci ha dato uno spirito non di timidità, ma di forza e d'amore e di correzione. Non aver dunque vergogna della testimonianza del Signor nostro».

Ora che siamo arrivati alla conclusione di questa grande conferenza, desidero leggere l'ammonimento lasciatoci da Moroni, contenuto nelle parole che egli scrisse dopo aver vagato in solitudine per tanto tempo e aver visto in visione i nostri giorni, i giorni in cui il Libro sarebbe venuto alla luce. Le sue parole contengono questo grande ammonimento per noi che apparteniamo a questa generazione:

«Risvegliati, levati dalla polvere, o Gerusalemme; sì, rivestiti dei tuoi abiti belli, o figlia di Sion; e rinforza i tuoi pali ed allarga le tue frontiere per sempre, per non esser più confusa e perché le alleanze che il Padre Eterno ha fatto con te, o casato d'Israele, possano compiersi.

Sì, venite a Cristo, e siate perfetti in Lui e rinnegate ogni empietà» (Moroni 10:31-32).

Quando poco fa abbiamo cantato l'inno il cui ritornello riprende le seguenti parole, il cuore mi si è riempito di commozione per la fedeltà di questo popolo:

Coraggio ed aiuto non ti mancheran,
Sorretto in eterno, sorretto in eterno,
Sorretto in eterno da questa mia man.
(«Un fermo sostegno», *Inni*, No. 42)

Vi porgo la mia testimonianza e invoco su di voi le benedizioni del cielo. So che Dio, nostro Padre Eterno, vive. So che Gesù è il Cristo, il Salvatore e il Redentore dell'umanità. So che questo è il lavoro del Signore, che questa chiesa è istituita sulle fondamenta degli apostoli e dei profeti, con Gesù Cristo come pietra angolare. So queste cose, e so che voi le sapete; forti di questa conoscenza, possiamo procedere innanzi, camminando nell'integrità, nella letizia e nella fede. Così prego umilmente, nel nome di Gesù Cristo. Amen. □

Autorità Generali della Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni

Prima Presidenza

Presidente
Marion G. Romney
Primo Consigliere

Presidente
Spencer W. Kimball

Presidente
Gordon B. Hinckley
Secondo Consigliere

Quorum dei Dodici Apostoli

Ezra Taft Benson

Mark E. Petersen

Howard W. Hunter

Thomas S. Monson

Boyd K. Packer

Marvin J. Ashton

Bruce R. McConkie

L. Tom Perry

David B. Haight

James E. Faust

Neal A. Maxwell

Presidenza del Primo Quorum dei Settanta

J. Thomas Fyans

Carlos E. Asay

M. Russell Ballard

Dean L. Larsen

Royden G. Derrick

G. Homer Durham

Richard G. Scott

Membri del Primo Quorum dei Settanta

Marion D. Hanks

A. Theodore Tuttle

Franklin D. Richards

Theodore M. Burton

Paul H. Dunn

Hartman Rector, Jr.

Loren C. Dunn

Robert L. Simpson

Rex D. Pinegar

W. Grant Bangerter

Robert D. Hales

Adney Y. Komatsu

Joseph B. Wirthlin

Gene R. Cook

Charles Didier

William R. Bradford

George P. Lee

John H. Groberg

Jacob de Jager

Vaughn J. Featherstone

Robert E. Wells

James M. Paramore

Hugh W. Pinnock

F. Enzio Busche

Yoshihiko Kikuchi

Ronald E. Poelman

Derek A. Cuthbert

Robert L. Backman

Rex C. Reeve, Sr.

F. Burton Howard

Teddy E. Brewerton

Jack H. Goaslind, Jr.

Angel Abrea

Vescovato Presiedente

H. Burke Peterson
Primo
Consigliere

Victor L. Brown
Vescovo
Presiedente

J. Richard Clarke
Secondo
Consigliere

Autorità Generali emerite

Patriarca emerito

Eldred G. Smith

Membri emeriti del Primo Quorum dei Settanta

Sterling W. Sill

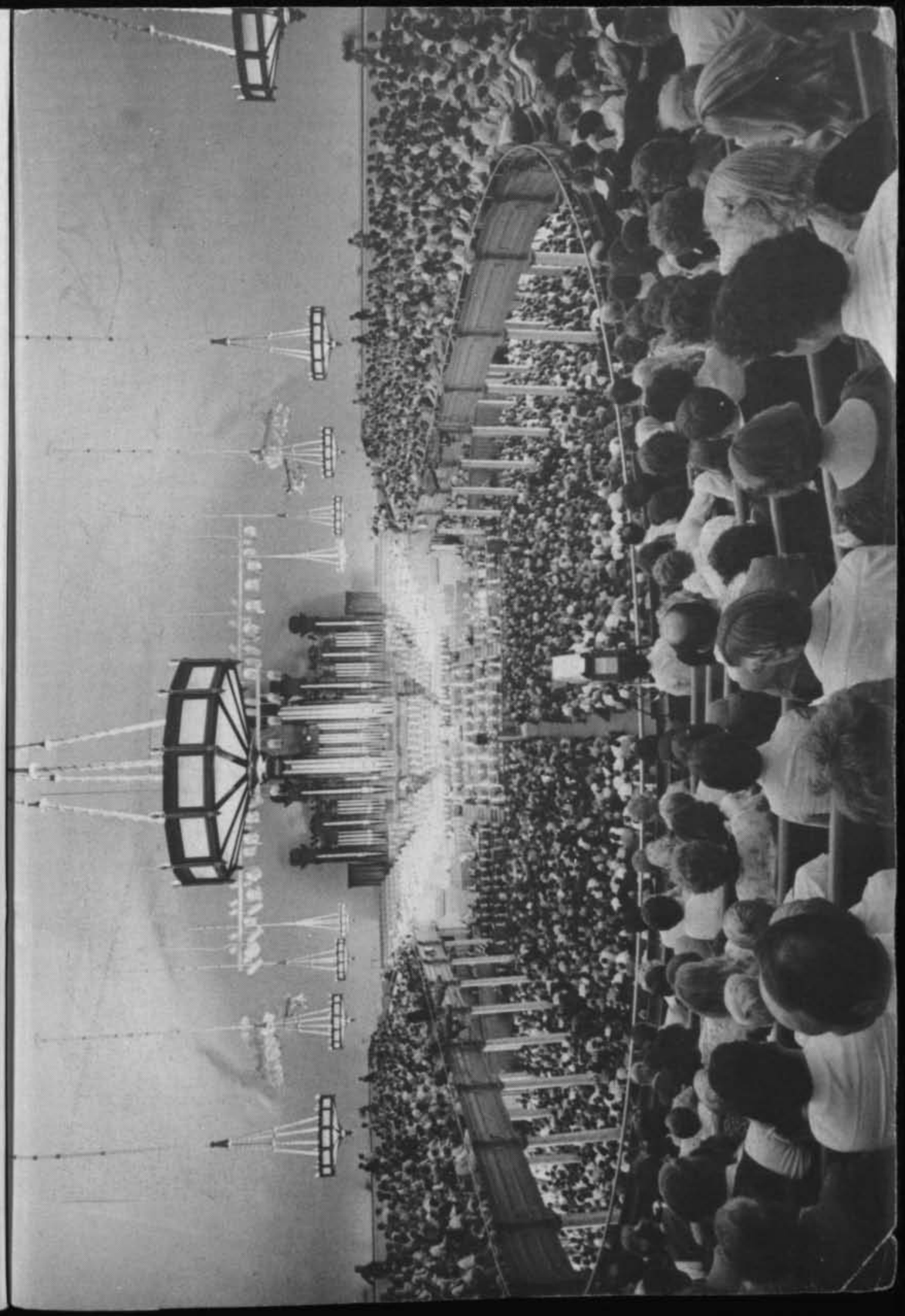
Henry D. Taylor

Bernard P. Brockbank

James A. Cullimore

Joseph Anderson

John H. Vandenberg

D. Lesle Stone

Momenti della 153a Conferenza Generale di ottobre 1983